

RESOCONTO STENOGRAFICO

227.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19711	BRESSANI, Sottosegretario alla Presi- <i>denza del Consiglio dei ministri</i>	19741, 19745, 19749
Disegni di legge (Approvazioni in Com- missioni)	19711, 19753	MACCIOTTA (PCI)	19749, 19752
Proposte di legge:		MASTELLA (DC), Relatore	19728, 19741, 19744, 19745, 19749, 19751, 19752
(Annunzio)	19711, 19752	MELEGA (PR)	19732, 19741, 19743, 19748, 19749, 19751
(Approvazioni in Commissioni)	19753	ROCCELLA (PR)	19735, 19744, 19745, 19750, 19751
Proposta di legge (Seguito della discus- sione):		RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	19728
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	19728	STERPA (PLI)	19735, 19741
PRESIDENTE	19728, 19737, 19739, 19741, 19744, 19745, 19746, 19748, 19749, 19751, 19752	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19753
BAGHINO (MSI-DN)	19733	Interrogazioni (Svolgimento):	
BASSANINI (PSI)	19730, 19741, 19743, 19746, 19749	PRESIDENTE	19724, 19726
BERNARDI ANTONIO (PCI)	19739	BOGI, Sottosegretario di Stato per le <i>poste e le telecomunicazioni</i>	19724, 19726
		COSTAMAGNA (DC)	19725, 19727
		PINTO (PR)	19724

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Sostituzione di un deputato componente)	19711	Sulle dimissioni del deputato Asor Rosa:	
Documenti ministeriali (Trasmissione)	19712	PRESIDENTE	19712, 19723
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)	19711	ASOR ROSA (PCI)	19722
Per l'uccisione di un dirigente della Marelli a Milano:		BIANCO GERARDO (DC)	19714
PRESIDENTE	19712	GIANNI (PDUP)	19718
BOGI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	19712	PINTO (PR)	19719
		RALLO (MSI-DN)	19719
		STERPA (PLI)	19713
		TEODORI (PR)	19715
		TORTORELLA (PCI)	19721
		Ordine del giorno della seduta di domani	19753
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	19754

La seduta comincia alle 16,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bassetti, Campagnoli, Dell'Andro, De Poi e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1980, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BROCCA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, che detta norme concernenti gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni » (2101);

FERRARI MARTE ed altri: « Istituzione della professione di optometrista » (2102);

SCOZIA: « Norme per la ricostruzione, ai soli fini economici e sulla base dell'anzianità, della carriera di alcune categorie di magistrati » (2103);

FIORI GIOVANNINO ed altri: « Modifiche dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (2104).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Nuove norme sulle concessioni di depositi di oli minerali e modifiche di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi » (1327).

**Sostituzione di un deputato componente
del Comitato parlamentare per i servizi
di informazione e sicurezza e per il
segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il deputato Zolla in sostituzione del deputato Gava.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai
sensi dell'articolo 9 della legge n. 14
del 1978.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Luigi Arcuti a consigliere di amministrazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino e del dottor ingegnere Vito Rocco a componente del comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 11 novembre 1980, ha trasmesso la relazione sullo stato della giustizia per il 1980, redatta dal Consiglio superiore della magistratura, avente per titolo: « Impegno di riforma per il superamento della crisi ».

Il documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Le copie di questa relazione possono essere richieste all'Archivio legislativo della Camera.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 12 novembre 1980, ha trasmesso, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330 e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » per il 1980 (doc. XIII, n. 2-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Per l'uccisione di un dirigente
della Marelli a Milano.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, i colpi che hanno barbaramente assassinato ieri a Milano Renato Briano, dirigente della « Marelli », hanno tolto, a quanti l'avessero coltivata, l'illusione che il terrorismo fosse stato definitivamente stroncato.

Abbiamo sempre detto che aspra e lunga sarebbe stata la battaglia contro questo attacco che da più di dieci anni è portato alla vita civile e democratica del nostro paese. E fatti tragici — da ultimo quello immane di Bologna — ci hanno detto che i pur importanti risultati raggiunti nell'individuare e nel fermare tante mani criminali non bastano.

Guai ad illudersi, guai ad allentare la tensione politica, morale ed operativa su

questo campo decisivo per lo sviluppo civile del nostro popolo.

Possiamo resistere e vincere il terrorismo solo se manterremo e svilupperemo la giustizia, la certezza del diritto, l'integrità morale.

I terroristi hanno voluto colpire, in Renato Briano, il mondo del lavoro, la sua capacità di trovare soluzione civile e pacifica ai conflitti e alla dialettica che si esprime in fabbrica.

Fondamentale, allora, la presenza ieri nelle strade di Milano di tanti dipendenti della « Marelli » che, ancora una volta, testimoniavano come la partecipazione popolare sia un insostituibile baluardo di resistenza all'eversione.

È con questo spirito che anche a vostro nome rivolgo alla moglie e ai figli di Renato Briano, ai suoi colleghi di lavoro, a quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato il profondo cordoglio della Camera dei deputati (*Segni di generale consentimento*).

BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente della Camera.

BOATO. Poteva scomodarsi il ministro però!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ad onor del vero il Governo non era stato avvertito che vi sarebbe stata questa commemorazione.

**Sulle dimissioni del deputato
Asor Rosa.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 ottobre 1980 mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Asor Rosa:

« Egregio Signor Presidente, sono entrato nella Camera dei deputati nel giugno

del 1979 e vi ho compiuto un'esperienza, politica ed umana, che resterà fondamentale per me e per il proseguimento delle mie attività anche intellettuali.

« L'approvazione della legge n. 28 del 21 febbraio 1980, emanata con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio scorso, ha però messo me, ed altri che si trovano nella mia situazione, di fronte ad un obbligo precedentemente inesistente, e cioè quello della incompatibilità tra l'esercizio della docenza universitaria e il mandato parlamentare.

« Mi sembra del tutto naturale che molti docenti universitari, attualmente deputati, siano intenzionati a scegliere fra le due attività quella parlamentare e a rinviare il loro ritorno alla professione universitaria alla scadenza normale del mandato: in questa delicata materia non possono non essere rispettate le considerazioni personali e le scelte di coscienza.

« Per quanto mi riguarda, quando ho accettato la candidatura alle elezioni per la Camera dei deputati del giugno 1979, non esisteva alcun dubbio per me — e non ne esistevano per il partito che mi aveva fatto l'onore di propormela — che, ove se ne fosse presentata la necessità o la possibilità, io sarei rientrato immediatamente nei ranghi di quella professione intellettuale che solo è mia, e per la quale fondamentalmente penso di poter utilizzare le scarse doti del mio ingegno e delle mie competenze.

« Questo non significa, beninteso, l'abbandono o il rifiuto della passione politica, alla quale ho sempre legato e intendo continuare a legare la mia professione intellettuale, ma piuttosto la ricerca di una dimensione in cui essa possa collocarsi più proficuamente, d'intesa con gli organi dirigenti del mio partito.

« Rinuncio perciò, signor Presidente, al rinvio previsto dalla legge per i casi d'incompatibilità, cui facevo sopra riferimento, e sono qui a chiederle, d'accordo con il mio partito, di trasmettere all'Assemblea la mia decisione di dimettermi dalla Camera dei deputati.

« Non posso però chiudere questa lettera senza dirle la mia sincera e profonda

gratitudine per l'alto insegnamento di equilibrio, serenità e lealtà, che mi è venuto dalla Sua persona nelle condizioni più ardue e difficili, e la riconoscenza per l'affettuosa, fraterna collaborazione, di cui tanti colleghi del mio e di altri gruppi hanno voluto generosamente gratificarmi. Defendenti saluti ».

« Firmato: ASOR ROSA ».

STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale e prendo la parola rapidamente per motivi individuali e di carattere generale. Le ragioni personali sono queste: sono da tempo un lettore di Asor Rosa, l'ho avuto come collega nella Commissione Istruzione, ho avuto modo di apprezzarne l'equilibrio, il buon lavoro espletato, soprattutto per quanto riguarda la legge sulla docenza universitaria, ma lo apprezzo soprattutto come storico anche se molte cose — forse anche troppe; comunque tutta la visione storica, politica ed ideologica tra noi è diversa — ci dividono. Ma apprezzo lo storico, lo studioso, l'intellettuale; così come ho apprezzato anche le sue doti di equilibrio come politico. Le ragioni di carattere generale stanno nel fatto che personalmente ritengo, per la mia breve esperienza in questa Camera, che alcuni intellettuali provenienti dall'esterno del « palazzo » abbiano certamente contribuito, in un momento particolarmente critico per le istituzioni, al tentativo di ridare ad esse credibilità e possano contribuirvi ancora.

Ho degli amici, dei colleghi che stimo anche se siedono su banchi avversari: cito alcuni intellettuali come Sciascia, Asor Rosa, Teodori, e ritengo che sia un errore che costoro, o qualcuno di costoro, si sottragga al dovere morale di testimoniare, in quest'aula, in questo momento difficile per il paese e per le istituzioni.

Voglio fare qualche altra considerazione per concludere. Ho sotto gli occhi il brano di uno scritto di Asor Rosa che mi è

capitato di citare recentemente anche in un mio saggio. Lì sta il motivo di questo mio intervento, soprattutto. Dice Asor Rosa in un libro del 1973: « Le soluzioni di tipo totalizzante sono tramontate. Non crediamo più che dietro ogni operazione impegnata esista una ideologia totale capace di spiegare e di ridurre tutto a coerenza ». Ecco, in questa frase trovo ragioni di stima per l'uomo e per l'intellettuale.

Sarebbe facile fare anche della polemica su questo caso, puntando — per esempio — sul tema degli intellettuali organici o no, se Asor Rosa lo sia o meno, se lo sia stato o lo sia di meno: eviterò questo tipo di polemiche; è possibile far ciò in altra sede e certamente non mi rifiuterò di farlo, se necessario. Ma ora voglio affermare, in piena libertà, il diritto di ciascuno di noi di essere sé stesso in questa aula, prescindendo da collocazioni politiche, da affiliazioni di partito: ognuno di noi è il deputato dei propri elettori e credo che questo sia il momento, se ci sono (e ce ne sono) coscienze libere in questa aula, di affermare la propria libertà personale. E per concludere voglio dire un'altra cosa: di fronte a problemi molto più grossi di noi, di fronte a un paese che guarda a questo « palazzo » con sospetto e qualche volta anche con disprezzo, anche se non motivato, occorre finalmente smetterla con certe divisioni ed affermare il principio della civiltà nei rapporti umani.

Ecco, sulla base di queste considerazioni, annuncio il mio voto contrario alle dimissioni del collega Asor Rosa.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Asor Rosa è indubbiamente uno degli intellettuali più significativi del panorama culturale del nostro paese; ha seguito la storia di questi ultimi trent'anni con inquietudini, ma con profonda sensibilità. Come diceva poco fa il collega Sterpa egli ha dato dei contributi di enorme interesse all'apertura di

nuove valutazioni critico-storiografiche sui secoli della nostra storia. Anche se non se ne condividono alcune impostazioni fondamentali, il suo contributo all'arricchimento del patrimonio culturale e storico della nostra tradizione è indubbiamente significativo. Credo che tutti i gruppi politici così come il mio, hanno ritenuto un acquisto importante per il Parlamento l'ingresso in queste aule di Asor Rosa. Non abbiamo avuto grandi occasioni, se non in qualche momento, di ascoltarlo in quest'aula, ma la sua presenza è stata significativa nelle Commissioni.

Io non mi lascerò tentare da considerazioni strumentali, perché ritengo che la onestà intellettuale e culturale di Asor Rosa sia consegnata nella sua lettera di dimissioni e non si può fare, come oggi si usa dire, della « dietrologia ». Credo che la riconferma dei suoi ideali politici sia profonda e sincera. Il dibattito cui accennava il collega Sterpa va fatto in altre sedi. Ma quella lettera, signor Presidente, mi ha fatto meditare ed io l'ho ascoltata attentamente mentre lei la leggeva; c'è un passo, che ho trascritto rapidamente, che mi ha colpito; in esso Asor Rosa dice che intende continuare a coltivare la sua passione politica collocandola in una dimensione nella quale possa essere più proficua.

Ebbene, esercitando un poco del suo acume critico, mi permetto di dire che Asor Rosa ha scelto la cattedra e l'insegnamento ai giovani non solo perché quello è il contesto forse a lui più naturale, ma anche perché nella scelta fra il mandato parlamentare e le aule universitarie, che certo non sono più un grembo ambito come nel passato, essendo anch'esse piene di momenti difficili, egli ha comunque giudicato preferibile l'insegnamento e la cattedra universitaria.

Questo, signor Presidente, non può non farci riflettere su un problema che è presente oggi nel dibattito sulle istituzioni e sul Parlamento. Lei poco fa ha detto parole nobili, che io condivido, sulla necessità di trasparenza, di moralità, di dare risposte dall'interno delle istituzioni, ma c'è una domanda che qui circola e cioè

perché la funzione pubblica parlamentare, quella più direttamente investita di senso politico, non sia appagante, non gratifici, perché induca un intellettuale a preferire l'insegnamento universitario e a non completare il suo mandato che dovrebbe durare — noi lo speriamo — ancora quattro anni. Questo non può che farci meditare. Dobbiamo trasformare questo Parlamento in un Parlamento impoverito di personalità, in un Parlamento in cui le opzioni si rivolgono sempre più verso attività della vita civile, piuttosto che verso l'attività parlamentare? È un interrogativo che quella lettera ha posto. Ed io — mi consenta il collega Asor Rosa — vorrei pregarlo di rivedere, perché noi forse ci troveremo di fronte ad opzioni analoghe alla sua. Forse quella domanda è la stessa che, al momento della formulazione della legge in materia universitaria, qualcuno di noi si pose, pur scegliendo il rigore. E la scelta del rigore voleva essere una risposta all'esigenza di rigore presente nel paese. Forse l'attività universitaria, diventata incompatibile con quella politico-parlamentare, non avrebbe più consentito l'ingresso di persone del mondo della cultura, autonomamente capaci di esprimere il proprio pensiero, rendendo così questo Parlamento forse un tantino più plumbeo? Questo dato, questo elemento non può non farci riflettere.

Io vorrei chiedere ad Asor Rosa una riconsiderazione del problema, proprio per le ragioni che sono immediatamente affiorate. Siamo in un momento di difficoltà. Le istituzioni forse hanno, per una serie di vicende che dobbiamo chiarire fino in fondo, delle incrinature. Bisogna che in questo momento tutti sentano l'urgenza e la necessità di difendere anche con la loro presenza le istituzioni. Mi permetterei, quindi, di chiedere ad Asor Rosa di riconsiderare il suo mandato; anzi, non il suo mandato, ma la sua decisione di rinunciare al mandato. Senza volere, ho fatto una brachilogia!

A questo punto, come dicevo, la nostra decisione di respingere le dimissioni non è soltanto un fatto rituale, ma è un atto convinto. E speriamo che in questo

lasso di tempo ci possa essere una riconsiderazione della questione.

Già ieri, abbiamo respinto, per ragioni non formali, le dimissioni del collega Pannella. Se andiamo avanti impoverendo questo Parlamento di voci naturalmente differenti, di diverso impegno, ma che arricchiscono la vita delle nostre istituzioni, non diamo un contributo a rafforzare la democrazia nel nostro paese.

TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, quando un deputato, uno dei 630, uno qualsiasi, presenta le dimissioni da questa Camera, credo che dobbiamo interrogarci tutti quanti, quale che sia il gruppo parlamentare cui il deputato appartenga, sul significato di queste dimissioni, cercando di cogliere queste occasioni — che purtroppo si stanno facendo frequenti — per affrontare i problemi che direttamente o indirettamente esse sollevano.

Ieri abbiamo discusso delle dimissioni di Marco Pannella del gruppo radicale. Oggi è la volta di Alberto Asor Rosa del gruppo comunista. E credo che per entrambi i casi ci troviamo di fronte a qualcuno che ribadisce con forza la propria passione politica, che ribadisce il proprio impegno civile e politico proprio nel momento in cui dà le dimissioni da questa Camera. Accettare o respingere, allora, le dimissioni diviene un'occasione che occorrerebbe tentare di trasformare in qualcosa che vada al di là del puro rito, che vada al di là del puro galateo parlamentare; ed occorrerebbe cercare anche di cogliere queste occasioni non solo per esercitare, come è possibile, la propria convinzione attraverso un voto per accettare o respingere le dimissioni, ma anche per evitare le commemorazioni, ed evitare anche che l'accettazione in prima o in seconda battuta delle dimissioni di un membro di questa Camera sia occasione soltanto per una commemorazione.

Credevo che le motivazioni delle dimissioni di Alberto Asor Rosa, la sua storia

politica ed intellettuale, la sua milizia politica, il ruolo che egli ha svolto nella sinistra italiana nel corso di una lunga vicenda devono oggi spingerci ad un attento esame di ciò che queste dimissioni significano, al di là di qualsiasi ritualità e di qualsiasi diplomaticismo.

È vero che noi dobbiamo rispettare — e rispettare profondamente — le scelte personali che ognuno di noi può compiere, se esclusivamente di scelte personali si tratta; ma è anche vero che, tra le cose dette e le cose non dette, le dimissioni di Asor Rosa implicano qualcosa che va al di là di una rispettabilissima scelta personale. Francamente Asor Rosa non mi pare convincente — lo debbo dire con molta chiarezza perché l'ho anche scritto nei giorni scorsi — quando invoca la legge universitaria approvata quest'anno come motivo di fondo di queste dimissioni; non mi pare convincente anzitutto perché quella legge diventerà esecutiva fra due anni.

Ma non è di questo che si tratta giacché — lo sappiamo tutti — i numerosi docenti universitari che siedono in questa Camera si possono, in questo momento, dividere in due categorie: coloro che continuano a svolgere la propria attività universitaria e coloro che sono in aspettativa, così come lo dovranno essere obbligatoriamente fra due anni. Del resto non si tratterà di un'incompatibilità di appartenenza alla Camera e al corpo universitario, bensì di un'incompatibilità a svolgere contemporaneamente le due funzioni.

Certo, questa motivazione che Asor Rosa oggi ci porta — che è quella formale — è dalla sua coscienza molto sentita, dato che egli, essendo stato uno degli artefici della nuova legge universitaria, probabilmente vuole fin da ora rispettarla. Tuttavia questo rispetto della legge — bisogna dirlo, altrimenti si creano degli equivoci — non comporta necessariamente le dimissioni da deputato, anzi non le comporta affatto; piuttosto comporterebbe che fin da oggi, anticipando i tempi previsti dalla legge, il deputato richiedesse di essere collocato in aspettativa.

Ho voluto richiamare queste considerazioni perché, come dicevo in partenza, tra le cose dette e le cose non dette, le dimissioni di Asor Rosa, a mio avviso, implicano e sollevano in quest'aula problemi che riguardano tutti noi e l'intera Camera. Si tratta, secondo me, di tre ordini di problemi, che cercherò di evocare molto schematicamente. Il primo è quello della efficacia e produttività del lavoro parlamentare rispetto a chi ha forte passione e impegno politici; il secondo ha per oggetto il rapporto tra il singolo parlamentare ed il gruppo di appartenenza; il terzo — che in modo più specifico ed esplicito viene evocato — riguarda certamente la condizione di colui che, provenendo da una milizia politico-intellettuale, svolge il lavoro parlamentare.

Credo che motivi di insoddisfazione in ordine al lavoro che ognuno di noi svolge in quest'aula siano ormai drammaticamente presenti in gran parte dei membri della Camera: mancanza di produttività, mancanza di efficacia, ostruzionismo che è — come ieri ricordava il compagno e collega Pannella — innanzitutto l'ostruzionismo di una Camera la quale spende la maggior parte del proprio tempo in leggine, in piccoli provvedimenti, svolgendo una funzione che è al di là e al di sotto di quello che dovrebbe essere il compito di un Parlamento, di un sistema parlamentare, con riferimento alla necessità di affrontare i grandi problemi di riforma, i grandi dibattiti civili e politici, per dare ordinamenti nuovi, adeguati alle esigenze del paese.

Ritengo che tutto questo non vada sottovalutato. Asor Rosa non lo ha detto e forse gli attribuisco cose che vanno al di là del suo pensiero; comunque, cerco di interpretare, ed in ogni caso colgo questa occasione per sollevare apertamente il problema di una Camera in cui l'ostruzionismo delle leggine inconcludenti, dei provvedimenti corporativi, della incapacità di affrontare le grandi scelte ed i grandi problemi, è motivo per ciascuno di noi, per ognuno che abbia passioni politiche, come sicuramente Alberto Asor Rosa ha dimostrato in ogni momento della sua vita di

avere, di profonda disaffezione rispetto alle istituzioni.

In realtà, forse, Asor Rosa, la cui vicenda parlamentare ho avuto modo di seguire da vicino, facendo parte della stessa Commissione, si è trovato nella rara situazione di una Commissione parlamentare che quest'anno, **malgrado tutto, malgrado** fosse stata sommersa da una valanga di provvedimenti di piccolo cabotaggio, ha condotto in porto un provvedimento che, bene o male, è di riforma, di riforma dell'università, quale il Parlamento non era riuscito a portare avanti per molti anni. Semmai, dunque, per Asor Rosa vi sarebbero motivi contrari. Certamente peraltro, al di qua di questa esperienza, il senso di frustrazione, di inefficacia e di ostruzionismo generale della Camera, di cui ho parlato, esiste, è presente ed è qualcosa cui dobbiamo porre mente.

La seconda ragione ha riferimento al rapporto tra il singolo deputato ed il gruppo: problema che comunque va affrontato apertamente in ogni sede possibile, e del quale queste dimissioni ci danno ulteriormente lo spunto per parlare. Voi sapete che il nostro gruppo parlamentare è, anche in questo *sui generis*, e non abbiamo mai nascosto, innanzitutto, di rappresentare non il partito ma la nazione, così come la Costituzione vuole; ed in secondo luogo di non porre mai in sordina i conflitti e i contrasti che sui singoli provvedimenti e sulle singole posizioni si possono verificare e si verificano all'interno del gruppo. Credo che la morsa della disciplina dei gruppi, che la morsa di un Parlamento in cui i gruppi riproducono automaticamente e meccanicamente direttive di partito, di cui sono cinghia di trasmissione e di cui tendono ad essere, in realtà, espressione nella Camera, andando al di là di quello che è il sistema parlamentare e di ciò che è previsto dalla stessa Costituzione (nella quale da una parte si riconosce la funzione dei partiti e dall'altra quella del parlamentare, non dei gruppi parlamentari) debba costituire un problema da affrontare, e affrontare presto. La maniera con la quale ciascun deputato può svolgere la sua funzione è in stretta

relazione anche con il rapporto tra singolo e gruppo. Ritengo che questo sia un nodo sul quale dobbiamo meditare, a partire anche da questo episodio; non dico che le dimissioni di Asor Rosa ce lo impongono apertamente, ma anche a partire da questo episodio che riguarda un deputato che proviene da un gruppo in cui sicuramente i vincoli, per ragioni storiche e per ragioni teoriche, nonché le discipline e il rapporto tra il singolo parlamentare e il gruppo rappresentano una camicia stretta, soprattutto per chi viene da una milizia intellettuale e da una passione politica che abitua ad altro tipo di metodo, ad altra azione.

La terza ragione che deve farci meditare è il rapporto tra chi ha svolto e svolge milizia intellettuale e l'appartenenza alle istituzioni; evidentemente colui che ha questo tipo di passato alle spalle si trova in maggior disagio, quale che sia il gruppo di appartenenza, ma soprattutto in determinati gruppi, in un Parlamento in cui sono soprattutto le ragioni di partito, i negoziati, la logica degli schieramenti a rappresentare la legge suprema. Sono considerazioni queste che posso solo depositare alla nostra comune riflessione perché dovremmo trovare il modo e la maniera di affrontarli più approfonditamente.

Ho scritto l'altro giorno in una lettera aperta ad Asor Rosa che la logica con la quale motiva le sue dimissioni è una logica che, se portata alle estreme conseguenze, inevitabilmente porta a concepire una Camera nella quale hanno possibilità di svolgere le proprie funzioni soltanto le persone legate ad un'attività funzionariale e di partito, essendo estromessi tutti coloro che svolgono altre attività in una maniera o nell'altra incompatibili.

Mi pare che sarebbe molto grave se accettassimo tale impostazione, perché inevitabilmente si accentuerebbe il carattere di una Camera ridotta a momento di registrazione delle volontà dei partiti e composta di membri i quali possono soltanto svolgere il loro *cursus* politico-parlamentare attraverso i binari del partito.

Ed è proprio per queste ragioni, che vanno molto al di là della stima personale che pubblicamente rinnovo, a nome del gruppo radicale, oltre che mio personale, che dichiaro di respingere le dismissioni di Asor Rosa con queste motivazioni che tendono a introdurre e a portare in quest'aula una serie di problemi quali appunto il rapporto tra deputato e gruppo, il rapporto tra condizione personale e condizione di deputato, e il tasso di efficacia del lavoro parlamentare in rapporto al generale ostruzionismo a cui assistiamo continuamente.

Per queste ragioni, nel merito, respingeremo le dimissioni in maniera tale da consentire — anche se sappiamo che questa probabilità è bassissima — ad Asor Rosa di rivedere le sue scelte alla luce anche delle ragioni che abbiamo voluto introdurre in questa occasione.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi vorremmo il più brevemente possibile motivare le ragioni per cui il gruppo del PDUP, al termine di questa discussione, voterà contro la richiesta di dimissioni presentata dall'onorevole Asor Rosa.

Ma voglio prima fare una premessa che, in qualche modo, ritengo politicamente necessaria, e di cui vorrei sbarazzarmi, per così dire, in apertura. Ci troviamo di fronte — come già per il caso analogo che ha occupato buona parte della seduta di ieri — ad un atteggiamento che è già pubblicamente noto e che, nel caso al nostro esame, ha dato anche origine a talune venature interpretative con cui si è cercato, in qualche modo, di ricamare sopra l'avvenimento, con palesi intenti di strumentalizzazione politica.

Si tratta di un fatto non trascurabile, talché l'onorevole Asor Rosa ha ritenuto di dover esplicitare più volte, a mezzo della stampa, oltre che nella lettera da lei qui letta, signor Presidente, la propria posizione.

Rispetto al complesso di tale questione, vorrei precisare che noi non siamo mai preoccupati se possano emergere in una forza politica della sinistra — in questo caso in una grande forza politica della sinistra — forme di divergenza o di polemica o di contrasto. Ma noi non crediamo che le ragioni di queste polemiche, o divergenze, o contrasti, vere o supposte che siano, possano mai essere interpretate come un'assoluta contrapposizione tra l'intellettuale e il partito politico.

In secondo luogo, noi siamo in un certo modo contenti quando si accendono contrasti, quando la discussione diventa anche meno diplomatica, e quindi più profonda. Ciò che ci spaventa non sono i contrasti né le discussioni: semmai ci spaventano le soluzioni sbagliate ad essi offerte.

L'onorevole Asor Rosa, nella sua lettera, pone un problema di scelta individuale, nella quale e circa la quale, per l'enorme rispetto che ho per le scelte individuali, non mi sento davvero all'altezza di entrare. Dico solo che la interpreto un po' a modo mio, come forse è lecito fare quando una questione diventa di dominio di più persone. E devo anche dire che la interpreto come la sottolineatura di una difficoltà relativa alla universalità di un impegno politico e culturale nello stesso tempo, nel momento presente.

Dico che la drammaticità di tale impegno vera e sentita da più d'uno, costituisce indubbiamente un problema del far politica e del produrre cultura, nella nostra situazione. Sono però convinto che essa debba essere assunta per ciò che è, nella pienezza di tutte le sue contraddizioni, sulle spalle di ognuno di noi, senza facili semplificazioni, che si collocherebbero al di qua dei problemi.

Vorrei fare un esempio. Ricordo un intervento dell'onorevole Asor Rosa in quest'aula, subito dopo l'uccisione di Vittorio Bachelet, e ricordo come in quell'intervento — uno, mi si permetta, dei migliori in assoluto sentiti nella mia breve esperienza, alla Camera — lo spessore ideologico e culturale, la profonda umanità e sensibilità si sposavano alla perfezione,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

con l'acume di analisi politica delle cause del terrorismo e del modo in cui combatterlo.

Ebbene, io penso che di questi interventi abbiamo bisogno proprio nei momenti più drammatici, quando non basta semplicemente un lavoro di *routine* o la rappresentazione di posizioni note, che ufficialmente si esprimono anche per altre vie, che non siano l'intervento personalmente fatto e sentito in quest'aula; abbiamo bisogno anche di quel qualcosa in più che deriva dalla capacità, dall'intelligenza di chi personalmente da anni, su più fronti, combatte per cause che sentiamo.

Siamo contrari a che l'onorevole Asor Rosa si dimetta — non so se egli me lo permetterà —, proprio perché la sua storia personale ha forte attinenza anche con la storia, non dico del nostro gruppo, ma di noi, membri del gruppo del PDUP, dei nostri compagni; proprio perché Asor Rosa non è semplicemente un esponente del partito comunista italiano, ma è stato ed è tuttora un uomo che ha prodotto molto nel campo della sinistra, esprimendo idee nuove con le quali noi peraltro — e, modestamente, anche personalmente — nel passato ci siamo a volte scontrati. Sono comunque idee che rappresentano parte di una storia più ampia e più profonda della sinistra italiana nell'ultimo quindicennio.

Non fa parte, quindi, di un rito il nostro rifiuto a votare a favore delle dimissioni dell'onorevole Asor Rosa. Si tratta di una divergenza rispetto a questo tipo di scelta, di una divergenza, quindi, con lo stesso compagno Asor Rosa, che in questo modo noi vogliamo sottolineare. Resta fermo che, quando si sottolineano in tal modo anche elementi di divergenza su scelte molto immediate, lo si fa nella coscienza di essere insieme dentro una battaglia, la cui ampiezza supera certamente sia questa scelta sia i confini di questa Assemblea.

RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome personale e a nome del gruppo del Movimento sociale italiano. Sono stato collega di Commissione dell'onorevole Asor Rosa, e ho avuto in quella sede la possibilità di apprezzare la sua preparazione, la sua serietà, la sua umiltà.

Dico questo, e lo sottolineo, al di là della barriera ideologica che ci separa. Mi smentirei, a questo punto, se tentassi anche indirettamente, anche vagamente, una strumentalizzazione dell'oggetto della discussione di questa sera.

Dirò, quindi, che Asor Rosa con la sua nobile lettera ha voluto dare un ulteriore esempio a tutti noi, optando subito per l'insegnamento, mentre per legge avrebbe ancora qualche anno di tempo (addirittura due anni di tempo). Da un certo punto di vista lo invidia, perché può tornare tra i giovani, può tornare a dedicarsi interamente o quasi interamente alla cultura; d'altra parte, devo dire che il Parlamento ne avrebbe una grave perdita.

Ecco perché noi diciamo di respingere le sue dimissioni, e non certamente per prassi, ma perché lo stimiamo, perché riteniamo che si debba dare al collega Asor Rosa, al professor Asor Rosa un tempo di maggior riflessione, la possibilità quindi di decidere dopo una più matura riflessione. E speriamo che la decisione in quel caso sia diversa per il Parlamento. In ogni caso gli giungano i sensi della nostra stima.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, parlerò per pochi minuti, come le ho detto prima; e chiedo scusa ai colleghi per questo mio intervento, anche al collega Teodori, che ha parlato a nome del gruppo radicale. Debbo dire con molta onestà: è vero che vengo da una città dove molte volte, di fronte a persone che improvvisamente non ci sono più, si scopre, si dice che se ne vanno sempre i migliori o si scoprono le doti all'ultimo momento anche per le persone di cui non si ha niente af-

fatto stima; si inventano improvvisamente doti, quando vi erano rapporti tormentati e rapporti di odio. Voglio dire poche cose, signor Presidente, e quindi mi scuso con i colleghi. Non mi riferisco a loro, penso che giustamente abbiano parlato con onestà e con convinzione. Né cercherò di capire quali siano le altre cause che hanno spinto Asor Rosa a dire: « da oggi non farò più il deputato », perché altrimenti prima gli tesserei gli elogi, gli manifesterei stima e poi lo butterei molto pesantemente a terra, perché improvvisamente quest'uomo, che gode tanta della mia stima, poi non ha nemmeno il coraggio politico e umano di dire che si dimette perché non va d'accordo con il suo partito chissà per quali motivi. Non penso che siano queste le cose. Penso che però vi siano delle valutazioni più generali, dietro il gesto, che l'hanno spinto a dimettersi. Anche l'altro giorno abbiamo sentito Marco Pannella e oggi sentiamo Asor Rosa, uno ieri ci ha detto che condurrà con più forza la sua battaglia sulla fame, sullo sterminio che ogni giorno avviene nel mondo al di fuori del Parlamento, e l'altro oggi ci dice che preferisce tornare « nel grigiore della quotidianità di un professore », ma avere quel rapporto che forse gli dà allegria, più gioia e più soddisfazione, quale può essere quello dell'insegnamento. Queste cose ci debbono far riflettere, tutti quanti. Ci vogliamo chiedere se non sta venendo a tutti noi la voglia di dimetterci, colleghi deputati? Penso che sia secondario il fatto che l'intellettuale, come ho letto anche sui giornali in questi giorni ed ho sentito adesso in quest'aula, non riesce a trovare una sua collocazione. Io penso che ognuno di noi, intellettuale o non intellettuale, uomo di partito o non uomo di partito, forse molte volte al giorno si chiede perché continuare a stare in questo posto: per il modo in cui si fa politica, per la non rappresentanza, per la crisi della politica, per questi motivi, per questo mondo così particolare, che è il mondo della politica, e non solo nel « palazzo », e non solo nelle istituzioni. Basta guardare fuori di qui: giornali che hanno osannato Moro e l'hanno presentato

agli occhi della gente come il grande uomo della democrazia cristiana, del paese, poi gli dedicano la barzelletta: « si sente una grave mancanza di Moro! Sì, di dieci miliardi! ». Giornali, direi, non qualsiasi, ma giornali che hanno un ruolo serio in questo paese. Diciamo, quindi, che forse tutti noi stiamo vivendo questa politica, di cui siamo ostaggi e prigionieri, oserei dire, ostaggi e carcerieri, ostaggi dei ricattatori, di quelli che fanno politica con l'arma del ricatto, dei servizi segreti, delle chiamate di correo, dei messaggi cifrati e non cifrati.

Ce lo dobbiamo chiedere tutti noi, con forza e con onestà, in questi giorni, e trovare anche in questo momento la capacità (e può sembrare un controsenso che proprio da uno come me venga questo appello) per tenere alto nel paese il ruolo di colui che fa politica.

Il prezzo per questo lo stiamo pagando tutti. Quelli di noi che non si sono arricchiti, che non sono diventati intrallazzatori, che si sono mantenuti onesti e hanno cercato di dare quello che potevano con onestà politica e umana, vivono certi fatti, sanno che molte volte, viaggiando magari in treno o in taxi, preferiscono non dire che fanno i parlamentari, perché certe cose è meglio non dirle.

Questo è il frutto di quanto sta oggi succedendo nel nostro paese, questa, secondo me, è la crisi che ha spinto il compagno Asor Rosa a pensare di non avere più un ruolo qui dentro o, meglio, di poterne svolgere uno migliore, come intellettuale e come professore, fuori di qui, nella società.

Ad Asor Rosa, quindi, io non dico altro se non buon viaggio, cogliendo questa occasione non per scoprire le sue doti, ma per meditare a mia volta, per riflettere.

Comunque, Asor Rosa, in questa prima occasione anche io, come gli altri, voterò contro la tua decisione. Per un motivo molto semplice: in altra occasione, anche io avevo pensato di andarmene via e non certo perché fossi un intellettuale o perché sentissi il richiamo di una qualche professione (attualmente non ne ho

nessuna). Poi però ho cambiato idea, dopo averne parlato con i compagni e anche, a tu per tu, con la Presidente della Camera. So quindi che, avendo tempo, il riflettere, il discutere, può anche far cambiare opinione. Ed io spero di cuore che anche tu possa cambiare idea, non perché senza di te non resti che dire: « O Dio! Come faremo », ma perché forse è giusto che tu, avendo assunto questo incarico, lo porti avanti insieme agli altri, a tutti quelli che hanno deciso di continuare, nel bene e nel male, per potere dare quel contributo che non ha niente a che vedere con l'essere o meno intellettuale, ma che è un contributo di cui il paese ha bisogno, come ha bisogno di uomini onesti, puliti e sinceri.

TORTORELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTORELLA. Signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo voterà oggi contro l'accettazione delle dimissioni presentate dal collega e compagno Alberto Asor Rosa, nella speranza che, ove la Camera si esprima in questo senso, il voto di tutti, o della maggioranza, possa riuscire a revocare in dubbio un convincimento che a noi non è riuscito di scuotere, sicché alla fine ne abbiamo dovuto, sebbene a malincuore, prendere atto.

Il motivo della nostra discussione e dell'affettuosa sollecitazione ad optare, nel tempo stabilito dalla legge, per l'attività da svolgere nel Parlamento non nasceva e non nasce dal timore di una sorta di disimpegno dall'attività politica o di ritorno al proprio particolare, perché non solo abbiamo conosciuto e conosciamo da gran tempo la vocazione politica e l'impegno del compagno Asor Rosa, ma non commettiamo sicuramente l'errore — e forse non dovrebbero commetterlo altri — di chi vede soltanto nelle istituzioni, e anche in questa suprema istituzione di cui abbiamo l'onore di far parte, il luogo quasi esclusivo della politicità e del suo concreto manifestarsi. Tanto meno esortavamo alla scelta per il Parlamento per il timore di

una qualche insinuazione propagandistica, che sapevamo inevitabile, conoscendo la futilità di certi ricorrenti campagne intorno ai comunisti, ma che sapevamo ugualmente sarebbe stata prontamente smentita, così come è accaduto, da Asor Rosa e dal suo rinnovato impegno in altre responsabilità di partito, entro l'ambito della sua scelta di vita e della sua scelta di lavoro, là dove non solo ha già dato così grande contributo alla cultura italiana, ma dove ha dato (parlo della scelta per l'università) così grande contributo alla battaglia democratica dei giovani, nei momenti in cui spesso egli, ed altri docenti comunisti e democratici, venivano lasciati soli a combattere a viso aperto in difesa delle istituzioni.

Dunque, non vi era e non vi è dubbio sull'impegno di lotta di Asor Rosa, impegno tanto più importante e valido quanto più la sua milizia comunista è stata ed è fatta, come egli ricorda, di passione autentica, di impegno nel dibattito politico e culturale, giacché è dalla discussione che noi comunisti abbiamo tratto ed intendiamo trarre lo stimolo a quello sforzo di continuo rinnovamento che è la nostra forza. Ciò che ci preoccupava e ci preoccupa, dunque, è un'altra cosa: è il dovere che sentiamo per la strenua salvaguardia di quel criterio della rappresentanza popolare nell'elezione che ci sembra giusto, che abbiamo cercato di suggerire almeno ai cittadini che vogliono assegnarci il loro mandato e che è stato raccolto e suffragato dal consenso elettorale di molti. Il criterio cui cerchiamo di ispirarci è quello di una rappresentanza in cui sia presente il riflesso della complessità della società in cui viviamo ed abbiano così voce le sue forze decisive, per cui è egualmente significativa della natura del nostro partito, e del suo gruppo parlamentare, la presenza tra gli eletti comunisti di compagni nostri od amici indipendenti che appartengano alla classe operaia, agli strati intermedi ed al settore dei lavoratori intellettuali. Naturalmente, ha un significato per noi (forse non soltanto per noi, come d'altra parte abbiamo sentito dire in quest'aula oggi) particolarmente importante il

fatto che siedano su questi banchi anche studiosi della medesima disciplina di Asor Rosa e di altre discipline, che hanno avuto ed hanno un rilievo particolare nella vita culturale del paese. L'importanza di queste presenze è testimoniata non solo dal contributo di insieme che possono recare e recano, ma anche da quello più specifico relativo all'opera legislativa in campi e settori molteplici, così come è avvenuto, lo ricordiamo, ad Asor Rosa nel campo della legislazione universitaria. La difficoltà del duplice impegno nell'aula parlamentare e nel lavoro didattico e di ricerca è un fatto oggettivo, tanto che ha dovuto essere alla fine riconosciuto proprio nella più recente legge sul riordinamento della docenza, che Asor Rosa ha ricordato nella sua lettera di dimissioni, che deve essere naturalmente rispettata alle scadenze opportune.

È un sacrificio reale, quello degli studiosi che accettano di sospendere, per il periodo parlamentare, il lavoro universitario oppure, finché sarà possibile, di assolvere ad entrambi; da ciò viene la comprensione verso l'esigenza posta da Asor Rosa, dato che in una materia così delicata come quella dell'equilibrio interno fra il proprio lavoro e la propria esistenza non può non avere spazio risolutivo il volere dei singoli. Tuttavia si pone certo, dobbiamo riconoscerlo, anche un problema, a tutti noi comune, per rendere pienamente produttivo, non per questo o quel parlamentare, ma per tutti, il tempo della legislatura e per esaminare da vicino il tema di quell'equilibrio personale e di vita, in modo che ognuno possa avvertire una pienezza di risultati del proprio impegno parlamentare.

Anche quando questo esito fosse ottenuto (e per questo esito tutti lavoriamo) non sarebbe mai pienamente risolto il rapporto tra il proprio lavoro particolare e quello che è giusto chiedere al parlamentare; anche al di là delle leggi sull'incompatibilità, un problema rimane e rimarrà, ed è perciò che, pur comprendendo l'esigenza posta da Asor Rosa, vi abbiamo a lungo resistito ed in certa misura ancora un poco resistiamo, con questo voto. Non possiamo infatti tacere il rilievo della

scelta di quei parlamentari che, tra la docenza e l'impegno in Parlamento, cercano di preservare quest'ultimo, anche se ciò non significa che debba essere considerato di minore importanza non solo umana, ma sociale e politica, il compito universitario.

È doveroso che il nostro accento cada sui bisogni di quest'aula, sui bisogni del Parlamento, proprio perché sentiamo che esistono problemi anche dell'istituzione parlamentare, che devono essere risolti, e per risolverli sono necessarie le competenze più varie e le forze di tutti.

Ma se anche quest'ultima insistenza non ottenesse l'esito che speriamo, non per questo diminuirà la nostra stima per il nostro caro compagno Asor Rosa e non per questo, soprattutto, abbandoneremo gli sforzi perché la vicenda degli intellettuali italiani non sia separata da quella dell'istituzione parlamentare e perché essi, non soltanto per delega di altri, possano contribuire ai bisogni politici del paese.

ASOR ROSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASOR ROSA. Signor Presidente, avrei rinunciato volentieri a prendere la parola in questa occasione, anche per non prolungare troppo questo dibattito, se non mi costringessero a farlo le numerose, e francamente eccessive, manifestazioni di stima pronunziate dai colleghi intervenuti nella discussione nei miei confronti. È fondamentalmente per ringraziarli, e per esprimere la mia commozione di fronte a questi attestati di stima, che prendo la parola.

Se questa stima, che mi è stata testimoniata, è fondata — non ho alcun motivo per non ritenere che queste attestazioni siano state sincere e non strumentali —, vorrei pregare tutti i colleghi di ascoltare alcune brevissime riflessioni che mi sono venute in mente nell'ascoltarli e nell'avvertire il senso e i diversi significati con cui la lettera di dimissioni, letta poc'anzi

dal Presidente della Camera, è stata interpretata da questi colleghi. Queste riflessioni sono sostanzialmente tre e vorrei ridurle all'essenziale.

Mi sarei sentito offeso, come è accaduto talvolta nei giorni passati, se qualcuno avesse, nel suo intervento, inteso attribuire alla mia scelta altri contenuti che quelli sanciti nella mia lettera di dimissioni. Ho sempre interpretato la politica come confronto e come lotta, mai però come menzogna, e devo dire che è motivo per me di grande gratificazione non aver ascoltato, da nessuno dei colleghi intervenuti, un'interpretazione di questo genere. Voglio riconfermare che ho inteso applicare un principio codificato in una legge che abbiamo recentemente approvato e voglio peraltro precisare, in questa sede, che non attribuisco a questa mia scelta alcun valore esemplare: l'ho detto chiaramente nella lettera, lo riconfermo ora. Sono il primo di una lista soltanto in ordine cronologico ed ho sorriso, leggendo nei giorni scorsi sulla stampa quelle definizioni con cui talvolta i giornalisti, in mancanza di altre e più precise informazioni, classificano la notizia, di contrasti tra me ed il mio partito su questo punto che non fossero quelli richiamati cortesemente e fraternamente dal compagno Tortorella nel suo intervento.

Secondo ordine di considerazioni: voglio manifestare molto sinceramente — se non l'ho fatto finora — l'orgoglio di essere entrato a far parte del Parlamento della Repubblica italiana.

Voglio anche far osservare ai colleghi intervenuti che la scelta che io compio non è al di fuori delle istituzioni di questo Stato e di questa Repubblica, ma è una scelta in favore di quella che forse è la più negletta e la più abbandonata delle istituzioni italiane: la scuola. Desidero mettere in positivo questa scelta, come scelta di fiducia, di impegno ed anche di fede nelle possibilità di rinnovamento e di trasformazione della scuola e dell'università italiana.

Vorrei dire al collega Sterpa, che del resto ha detto anche parole assai affet-

tuose e gentili, che in questo momento per me il vero dovere morale è di fare il proprio dovere, ovunque ciascuno si trovi, ma soprattutto nel proprio posto di lavoro, all'interno del proprio mestiere e della propria professione.

Terza considerazione: è evidente che io non attribuisco a questa decisione nessun valore assoluto. L'ho già detto più volte. Si tratta di una scelta di coscienza e la scelta di coscienza consiste, se non erro, nel dire sempre o nel cercare, quanto più è possibile, di dire quello che si pensa e di fare quello che si dice, oppure — più esattamente — essa consiste nel dire e nel fare quello che ciascuno ritiene più giusto per se stesso. Questa è senza dubbio una mia presunzione, ma credo sia una presunzione che va compresa e rispettata per quello che essa rappresenta nella storia personale di un individuo.

Sulla base di queste considerazioni, mi permetto di insistere affinché la Camera dei deputati accetti le mie dimissioni; vorrei spingere questa mia presunzione fino alla richiesta che esse vengano accettate subito e voglio dire, a conforto di tutti i colleghi, che in questo senso non mi disturberebbe affatto una distinzione di trattamento rispetto al collega Pannella.

Infine, voglio qui riconfermare — affinché la cosa non resti confinata in calce ad una lettera — la mia vera e profonda gratitudine al Presidente della Camera con il quale ho avuto un colloquio su queste questioni, da cui ho ricavato la conferma della sua grande intelligenza e della sua serenità di giudizio, anche per tutto ciò che riguarda il destino personale dei deputati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Asor Rosa.

(È respinta).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Asor Rosa questo voto della Camera.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se l'anticipo previsto dall'articolo 21 del regolamento di servizio, approvato con decreto ministeriale 11 novembre 1930 e successive modifiche, debba ritenersi a fondo perduto, come pare accada attualmente, o se esso venga restituito all'utente all'atto della dimissione dell'abbonamento telefonico » (3-00636).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ai sensi dell'articolo 292 del codice postale e dell'articolo 21 del regolamento sulle polizze di abbonamento, all'atto della costituzione del rapporto di utenza telefonica viene pagata una somma determinata in conto anticipo di quanto dovuto per l'utilizzazione del servizio interurbano. Tale somma, decurtata di quanto eventualmente dovuto dall'utente, all'atto della cessazione del rapporto deve essere restituita all'interessato.

Al Ministero non risulta che la SIP si sia resa inadempiente a tale obbligo o che provveda alla restituzione con ritardi che non rientrino nei tempi tecnici necessari per il compimento di tale operazione. Non è giunto peraltro al Ministero alcun esposto che richieda di intervenire a norma di convenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione De Cataldo n. 3-00636, di cui è cofirmatario.

PINTO. Ringrazio il rappresentante del Governo che in effetti ha risposto alla nostra domanda intesa a sapere se l'anticipo, previsto dall'articolo 21 del regolamento di servizio, sia, in tutto o in parte, restituito all'utente. Su questo, quindi, sono parzialmente soddisfatto; però, nel prenderne atto, devo dire che, se è vero che la SIP non è stata giudicata inadempiente, è anche vero che in questo strano, ma bel paese, molte volte neppure gli utenti conoscono i propri diritti. Io credo infatti che, nella maggior parte dei casi, molte persone, nel firmare il contratto, al momento della rescissione non notano o non ricordano ciò che loro spetta di diritto.

Quindi, nel prendere atto di ciò che lei ha detto, signor rappresentante del Governo, la invito ad una maggiore pubblicizzazione degli elementi del contratto di utenza telefonica, e a fare in modo che la SIP favorisca la conoscenza dei diritti degli utenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se non ritengano opportuna la presenza di un rappresentante delle radio e delle TV private nel consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Ciò anche considerando l'imminenza di una normativa regolamentatrice delle stesse emittenti private e nel quadro di un'armonica collaborazione tra emittenza pubblica ed emittenza privata, al fine di un migliore e articolato servizio di pubblica informazione » (3-01751).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Come l'interrogante sa, l'attuale composizione del consiglio di amministrazione della RAI è regolata dall'articolo 8 della legge 14 aprile 1975, n. 103, che attribuisce la scelta dei membri di tale consiglio alla

assemblea dei soci e alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Detta normativa non prevede che faccia parte del collegio un rappresentante delle emittenti radiotelevisive private.

È ben vero che l'armonica coesistenza fra l'emittenza pubblica e privata è uno dei problemi centrali che la emananda normativa sull'emittenza privata dovrà affrontare, ma non sembra che possa essere risolto con l'ingresso di un rappresentante delle radio e televisioni private nel consiglio di amministrazione della RAI, che è pur sempre, e solo, una parte, sebbene di rilievo, del sistema radiotelevisivo misto che deve essere sottoposto a normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, la riforma della RAI-TV sarà ricordata negli ambienti giuridici come la rottura di una tradizione che è perdurata per quasi due secoli: quella di ispirazione illuministica relativa alla divisione dei tre poteri, il legislativo, che faceva le leggi, il giudiziario, che ne vigilava l'applicazione, e l'esecutivo, che le eseguiva. Con la riforma della RAI-TV, in Italia si è dato avvio ad una nuova soluzione, nel senso che un grande settore pubblico, quello radiotelevisivo, non dipende più dal Governo, ma dal legislativo, cioè da una Commissione parlamentare chiamata impropriamente di vigilanza. Naturalmente, tutto ciò non è netto, nel senso che la RAI, in quanto azienda, è di proprietà dell'IRI, che a sua volta è dello Stato, ed è anche concessionaria pubblica, poiché la sua concessione deriva dallo Stato, avendo il Ministero delle poste compiti teorici di vigilanza. Inoltre, è sottoposta ad una Commissione parlamentare, che dal primitivo compito di garantire l'obiettività dell'informazione è passata addirittura ad eleggere il consiglio di amministrazione. Morale della favola: c'è la più grande confusione e non si sa più con certezza da chi dipenda la RAI, poiché niente conta l'IRI, pochissi-

mo il Ministero, mentre tutto è attribuibili alla Commissione parlamentare.

Se ne ricava una ben triste constatazione: quella che, essendo i membri della Commissione designati e non eletti dai diversi gruppi politici, la Commissione, in definitiva, dipende dai partiti che, in effetti, vi fanno il bello ed il cattivo tempo, con un « distinguo »: quello per cui, non potendosi riunire tutti i giorni, la stessa Commissione di fatto finisce per contare solo sulle grandi scelte, non potendo scendere, in quanto assembleare, al dettaglio dei programmi, delle assunzioni, delle carriere. In sostanza, alla RAI comanda chi c'è ed ha perciò la possibilità di decidere qualcosa. È, insomma, uno Stato nello Stato o, peggio, parafrasando uno slogan ottocentesco, una « libera RAI-TV in libero Stato », ciò che sottintende una realtà: « RAI-TV anarchica in uno Stato impotente ». A questo mostro giuridico, signor Presidente, si giunse da parte di un Governo del passato e, dato l'enorme peso acquisito dalla radiotelevisione, anche da parte delle forze politiche che premevano per sottrarre tale strumento al Governo e ai partiti di Governo. Perciò, si realizzò una riforma che, senza stabilire alcuna certezza, dette a tutti qualcosa, in una partita che chiamerei « degli inganni », e dalla quale si buttò fuori l'unico che avrebbe potuto avere titoli e diritto per esservi presente, il cittadino utente, che, pagando le tasse, avrebbe dovuto essere il vero arbitro della RAI.

Comunque, signor Presidente, possiamo consolarci perché, dato l'avanzare della tecnologia, ben presto anche la RAI diventerà inutile, nel senso che entro pochi anni chiunque potrà vedere i programmi che vuole, anche quelli trasmessi dai paesi più lontani. Quindi, la mia interrogazione era volta a richiedere la presenza di una rappresentanza delle televisioni private al vertice della RAI, per tentare frattanto una mediazione ed una collaborazione tra il servizio pubblico e le emittenti private, ritenendo che il Governo avrebbe dovuto precipitarsi ad effettuare una regolamentazione delle emittenti private italiane, in modo da sottoporre almeno queste

ad una legge precisa. Al contrario, siamo rimasti nell'anarchia, alla RAI comanda chi c'è, e le emittenti private trasmettono quello che vogliono, anche programmi pornografici, anche programmi che istigano alla violenza.

Mi dispiace che queste critiche siano indirizzate anche ad esponenti passati e presenti del mio partito, ma a mio parere la riforma avrebbe dovuto dar vita ad un « parlamentino » degli utenti, eletto dal basso, in un'epoca nella quale anche i genitori degli alunni hanno il diritto di eleggere « parlamentini » scolastici.

Il « comitato centrale » degli utenti, signor Presidente, avrebbe rimesso ordine nella RAI, promuovendo o bocciando i programmi, eliminando — visto che si paga un canone — la pubblicità dalle trasmissioni del servizio pubblico, promuovendo e coordinando l'emittenza pubblica e privata.

Concludo, signor Presidente, augurandomi che si faccia giustizia di una riforma orribile, che ha reso la RAI inservibile anche per le stesse forze politiche, ed augurandomi che, in relazione alle emittenti private, si riconosca la libertà radiotelevisiva attraverso una legge precisa, che crei certezza, e che soprattutto vincoli le radiotelevisioni private a non oltrepassare il limite della decenza e del rispetto delle leggi.

Sono pertanto insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere, prendendo spunto dal film documentario *Forza Italia* prodotto nel 1977, ed avuto riguardo al tentativo di ridicolizzazione messo in atto con questa opera cinematografica verso molte personalità democratiche, colpevoli solo di mostrarsi anticomuniste, tra le quali gli onorevoli Rumor e Donat-Cattin, chi può aver autorizzato la RAI a prestare o regalare la sua documentazione audiovisiva agli autori di *Forza Italia* » (3-01838).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

BOGI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Da notizie assunte è risultato che i diritti di utilizzazione di alcuni brevi filmati prodotti dalla RAI sono stati ceduti nel 1976 dalla SACIS, società collegata della RAI, alla società « Jean Vigo a responsabilità limitata », per essere inseriti nel lungometraggio a carattere documentario dal titolo *Forza Italia*, da diffondere esclusivamente nel territorio italiano.

In merito alla cessione, preciso che essa rientra nel normale svolgimento delle attività collaterali della RAI e non ha bisogno di alcuna autorizzazione ministeriale. Infatti, come previsto dalla convenzione fra Stato e RAI, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452, all'articolo 3 si precisa che « quest'ultima » — la RAI — « provvede alla conservazione e diffusione delle proprie produzioni artistiche e culturali e di quelle comunque connesse alle attività istituzionali, anche ai fini del loro sfruttamento commerciale, e può esercitare le correlative attività economiche (editoriale, libraria, discografica, di supporti audiovisivi, di sfruttamento cinematografico, teatrale e concertistica, di vendita dei programmi e di utilizzazione dei diritti da loro derivanti, di conseguimento e sfruttamento dei brevetti, di assistenza e collaborazione tecnica a terzi e simili), purché non risultino di pregiudizio al miglior svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano all'equilibrata gestione aziendale ». Ai sensi del medesimo articolo 3 della convenzione fra Stato e RAI, si precisa che « allo svolgimento dell'attività di cui sopra la RAI può provvedere direttamente o a mezzo di società collegate ».

Se l'interrogante ritiene che il comportamento della RAI non sia conforme agli indirizzi emessi, dovrebbe rivolgersi alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, la mia interrogazione affronta una questione di principio: quella della documentazione audiovisiva esistente nei magazzini della RAI. Avendo la RAI fama di svolgere servizio pubblico, generalmente le persone, e particolarmente i protagonisti politici, si lasciano volentieri riprendere, certi che di queste riprese la RAI, come ente pubblico, non farà mai un uso illecito, non le utilizzerà, cioè, mai contro le persone che, fidandosi, si sono lasciate volentieri riprendere. E mi riferisco, in particolare, a quegli spezzoni che in genere vengono messi da parte, in quanto inutili.

Chiarisco meglio ciò che dico: se una troupe radiotelevisiva venisse a casa mia e mi chiedesse di fare delle riprese, magari intervistandomi, io — ma credo chiunque — accondiscenderei, sapendo che si tratta della RAI, ente pubblico. Poi si darebbe inizio alle riprese e, come accade normalmente, alcuni metri di pellicola non risulterebbero utilizzabili, magari a causa di una posa ridicola dell'intervistato, non pratico di cinema. Si girerebbero comunque i metri necessari alla trasmissione, e la troupe radiotelevisiva porterebbe via tutto: le pellicole necessarie alla trasmissione, venute bene, e quelle nelle quali le persone sono state colte nella posa ridicola. Tutto questo materiale viene generalmente consegnato agli archivi della RAI; non si sa se ciò che non è stato utile venga distrutto o lasciato in archivio. Potrebbe, ad esempio, accadere che del viaggio in Cina del Presidente Pertini fra molti anni si utilizzerà per una trasmissione non solo ciò che apparirà decoroso, ma anche ciò che, magari, apparirà ridicolo. È per questo motivo che all'inizio, circa la documentazione audiovisiva in possesso della RAI-TV, ho parlato di una questione di principio.

È accaduto, infatti, che nel famoso «autunno caldo» il Presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro dell'epoca non negarono alla RAI il diritto di riprenderli, anche in occasioni non pubbliche. La RAI collezionò così una gran mole di materiale sui due personaggi che, bene o male, in quel momento si fecero ripren-

dere sapendo che la RAI, ente pubblico, non avrebbe mai messo in circolazione sequenze ridicole o comunque lesive della loro dignità. Ad anni di distanza si è scoperto che parte del materiale collezionato è finito in mano di privati cineasti, i quali hanno montato un film che in sostanza è rivolto alla ridicolizzazione dei personaggi in questione.

E qui sorge il problema: è possibile che i dirigenti di un'azienda pubblica concedano materiale audiovisivo a privati che hanno di mira la ridicolizzazione ed il danno di personaggi che, in buona fede, si sono fatti ritrarre? Non accuso nessuno, anche perché lo spunto per questa interrogazione mi è stato dato da ciò che ho letto sui giornali. È certo però che il film *Forza Italia* puntava alla ridicolizzazione di personaggi politici di governo, non tanto per un'aggressione alla DC (c'è anche questo), quanto per seguire una moda dell'epoca in cui fu prodotto il film: quella di un cosiddetto rinnovamento che, all'interno della DC, avrebbe dovuto mettere da parte i vecchi capi, dipingendoli come inetti e ridicoli.

Molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, signor Presidente, ed in molti ci siamo accorti che la tendenza a ridicolizzare capi e governanti della DC aveva anche il fine di togliere di mezzo persone propense a dire «no» al compromesso storico.

Comunque, signor Presidente, anche se il film non ha sortito grandi effetti ed anche se la moda di agevolare il compromesso storico parlando di rinnovamento è finita, resta una questione di principio che ho prospettato all'inizio: occorre una legge diretta ad evitare la manipolazione e l'utilizzo illecito del materiale audiovisivo che la RAI ha collezionato.

Perciò concludo augurandomi, fuori del «giallo» di *Forza Italia*, che il Governo ed il Parlamento provvedano a varare una legge che garantisca chi si lascia oggi riprendere dalla RAI-TV che domani di quella ripresa non si farà un uso indebito, ridicolizzante, negativo. Sono parzialmente insoddisfatto.

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare all'Assemblea le conclusioni cui è pervenuto il Comitato dei nove.

MASTELLA, *Relatore*. Vorrei dire, signor Presidente, che non soltanto il Comitato dei nove è giunto a determinate conclusioni, ma che la stessa Conferenza dei capigruppo, dovendo decidere il calendario dei lavori dell'Assemblea, ha stabilito che nella seduta di oggi avremmo saltato a piè pari, accantonandola, l'intera materia relativa alla commissione per la stampa, diventata piuttosto controversa, ed in particolare gli articoli 9, 10 e 11 che hanno, in ogni caso, costituito motivo di discussione tra i gruppi politici. Tale materia dovrebbe essere sottoposta alla riflessione delle stesse forze politiche, così da addivenire ad una conclusione che noi ci auguriamo sia la più celere possibile ma anche la più concordata, la più coesa tra i vari gruppi che contribuiscono alla stesura, alla elaborazione di questa tormentata legge di riforma dell'editoria.

Da parte del Comitato dei nove, in consonanza con l'indicazione della Conferenza dei capigruppo, dunque, si è pensato di accantonare il nodo rappresentato dalla commissione nazionale per la stampa e di passare al successivo articolo 12, che riguarda il registro nazionale della stampa, la cui tenuta viene affidata alla commissione di cui sopra. Vorrei, al riguardo, far presente al Presidente e alla Camera che ogni qualvolta parleremo di commissione nazionale per la stampa, nel corso dell'esame degli articoli successivi a quelli accantonati, preciseremo che in sede di coordinamento si preciserà l'organo competente ad esercitare compiti e funzioni via via previsti nel corpo del provvedimento,

che la proposta di legge, nel suo testo attuale, attribuisce alla commissione per la stampa.

In base al testo dell'articolo 12 formulato dalla Commissione, sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro nazionale della stampa gli editori di giornali quotidiani, di periodici o riviste, di agenzie di stampa (nei casi previsti dal successivo articolo 25).

L'emendamento 12. 5, sostitutivo dell'intero articolo 12, che la Commissione propone, porta quale conseguenza una soppressione dei successivi articoli 14 e 15.

Sempre che non vi siano interventi in contrasto con quanto sto dicendo, da parte degli altri componenti il Comitato dei nove, sottolineo che la Commissione è giunta alle decisioni che ho detto alla unanimità. Adesso verificheremo se questa affermazione sia fondata.

RODOTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Colgo l'occasione per svolgere una valutazione in ordine alla decisione assunta, rispetto alla quale, come lei ben vede, signor Presidente, non ho ritenuto opportuno eccipire alcunché. Accetto, quindi, la decisione di accantonare gli articoli 9, 10 e 11, ma ritengo di dover motivare in questa sede le ragioni di tale accettazione. Questa motivazione è anche una valutazione del lavoro che faremo dall'articolo 12 in poi. Lo spunto mi è offerto da alcune considerazioni che sono state fatte dal relatore.

Ritengo che questo accantonamento sia in sé ingiustificato ed offensivo per il lavoro finora svolto dal Comitato dei nove, il quale, dall'alto della Presidenza, era già stato ripreso, qualche giorno fa, per una sua sorta di pigrizia o di disattenzione. È opportuno che i non molti presenti nell'aula sappiano che non solo il Comitato aveva lavorato su questi due articoli, ma che su molti punti aveva raggiunto degli accordi non secondari, e che là dove esistevano delle divergenze, queste erano state formalizzate in una serie di emendamenti che avrebbero potuto

consentire un proficuo confronto in aula. Perché a tutto questo non siamo arrivati?

Il rinvio non è, signor Presidente, determinato dalla volontà di ricercare una soluzione concordata, perché le difficoltà le conosciamo e le soluzioni, se verranno, saranno tali da snaturare probabilmente alcune delle indicazioni che fino ad ora ci hanno guidato nell'elaborazione di questa legge. Nella sostanza l'accantonamento e quindi il rinvio della discussione di due articoli-chiave di questa riforma è il risultato di un ostruzionismo palese e occulto, che si manifesta, e si è manifestato ancora nella seduta di ieri in quest'aula, in interventi evidentemente ingiustificati e che mettevano in luce una volontà ostruzionistica. Nessuno mette in discussione una cosa di questo genere e noi ci limitiamo a registrare soltanto un fatto, così come registriamo l'incredibile intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento nella seduta di ieri.

Si è creata una situazione in presenza della quale, evidentemente, ci si è trovati di fronte alla necessità o di piegarsi di fronte a questa sorta di ricatto che si veniva determinando, oppure di essere costretti ad abbandonare la discussione di un provvedimento così impegnativo.

Ho voluto dire queste cose perché nessuno di noi è così miope o sciocco da non rendersi conto di tutto quello che sta accadendo e dico ciò perché la possibilità di riprendere questa sera la discussione, e di percorrere un tratto sia pure breve di strada, non mi fa essere per niente ottimista sui risultati che si potranno raggiungere la prossima settimana.

Credo che questo debba essere detto e registrato perché qui dentro ci sono persone che credono di lavorare seriamente per risolvere problemi che a parole tutti hanno a cuore e che nella sostanza molti mi pare dimentichino.

C'è un secondo punto, anch'esso di principio e di grossa rilevanza nel momento in cui si affrontano questi articoli; noi continuiamo a legiferare al buio, nel momento in cui accantonia-

mo questi articoli, e anche se tutto si potrà fare in sede di coordinamento, ora, da una parte, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale scriviamo degli articoli che o risulteranno essere di pessima fattura, in una materia per la quale la chiarezza e la precisione dovrebbero essere massime, oppure ci metteranno nella necessità, già sperimentata e che ha provocato problemi regolamentari nella fase di approvazione di alcuni articoli iniziali di questa legge, di dover poi tornare faticosamente, con garbugli difficili da giustificare, su decisioni già prese. Questo mi preoccupa e credo si debba sottolineare, perché tutto ciò non è il risultato di cattiva volontà o di cattiva capacità tecnica di chi scrive gli articoli, ma è il risultato della scelta che è stata appena fatta; cioè di accantonare quello che logicamente e politicamente doveva essere fatto prima.

All'irrazionalità di questo procedere si aggiunge poi il rischio o il tentativo di erodere la sostanza della struttura di questa commissione, sulla quale, a parole, la maggioranza si è dichiarata consenziente, e di ampliare in maniera parallela l'area di incidenza dei poteri dell'esecutivo.

Ci accingiamo a discutere dei poteri e della disciplina del registro della stampa senza ancora sapere se — insisto sul se — ci sarà un organo che avrà quelle determinate funzioni di vigilanza, cui pure si allude nell'ambito dell'articolo stesso. Perché se questo rinvio è stato determinato, così si è detto, dalla volontà di tener conto delle diverse posizioni presenti, ebbene tra queste c'è anche quella di chi sostiene che nessuna commissione debba essere istituita.

Che senso ha questo tipo di legislazione? E lo dico, ripeto, dopo non essermi opposto a questo... (*Interruzione del deputato Mammi*). Scusi, io so che sono stati forniti anche dal relatore alcuni chiarimenti: ma sta di fatto che noi questo stiamo per fare. Lo stesso tipo di previsione dell'istituto del registro avviene al buio, rispetto a quelli che saranno i risultati complessivi, che noi non possiamo dare per scontati, quali che sia-

no le affermazioni, che conosco, fatte in sede di Conferenza dei capigruppo: ma ne erano state fatte altre su questo punto, lo ricordiamo, la scorsa settimana. Non posso considerare impegnativo per l'Assemblea quello che è stato detto nella Conferenza dei capigruppo, non per quanto concerne il calendario dei lavori — al quale, come vedete, non mi sono opposto —, ma per quanto concerne il contenuto. Perché noi sappiamo qual è la sostanza della divergenza su questo punto, che era opportuno portare in aula preliminarmente.

Quale potere di vigilanza si avrà? Noi non abbiamo idea di come esso sarà strutturato, e quindi veramente legiferiamo al buio, in una direzione che è estremamente impegnativa e pericolosa.

Ad esempio, all'articolo 17 si prevede una disciplina per le imprese concessionarie di pubblicità, relativamente alla quale sarebbe la Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro, a fissare il modello dell'allegato che evidenzia in modo analitico le risultanze contabili relative alla pubblicità su quotidiani e periodici. Ora, noi abbiamo approvato un articolo 8 che, in un'altra direzione, attribuirebbe invece alla commissione il potere di fissare bilanci-tipo per le imprese editrici di pubblicità. Qui siamo in una materia assai simile, e questo è il problema che mi preoccupa: attribuiamo allora alla Presidenza del Consiglio, qui, senza nessuna mediazione, il potere di interferire in una materia di estrema delicatezza, ancora una volta al buio rispetto a quelle che saranno le soluzioni complessive di disciplina di questo settore.

Ecco perché ritengo che l'iter della proposta di legge in esame diventi sempre meno rassicurante. Devo sottolineare quest'ultimo punto, e il continuo groviglio, il continuo tentativo di erodere, di strappare pezzi di potere importante, a favore della Presidenza del Consiglio (e su tale punto concludo), per motivare ancora una volta alcune ragioni che mi fanno rimanere perplesso rispetto a soluzioni che continuano ad essere prospettate circa il modo di strutturare la commissione, se mai ci sarà.

Ho ascoltato con la dovuta attenzione ciò che il collega Bassanini diceva ieri relativamente al sistema di nomina, con un richiamo a ciò che in altri sistemi, come quello statunitense, è la procedura di *advice and consent*, in questa materia: proposta presidenziale e consenso parlamentare. Sono non da oggi — l'ho scritto in più di un'occasione — un fautore di questo tipo di tecnica; ma dov'è il momento che rende in questa sede, non dico inaccettabile, ma sospetto l'uso di questa procedura? Esso consiste nel fatto che l'attribuzione alla Presidenza del Consiglio del potere di proposta è nient'altro che lo strumento attraverso il quale poi i nominati — o il nominato: sento parlare anche di un'ipotesi monocratica — rimangono in qualche misura attratti nell'orbita della Presidenza del Consiglio.

Allora non è più la purezza della procedura di « proposta più consenso » che la renderebbe accettabile, ma è un elemento pericoloso di inquinamento, che si manifesta poi in altre occasioni: per esempio, il fatto che le relazioni provenienti da questo organo dovrebbero essere mediate dalla Presidenza del Consiglio, e non inviate direttamente al Parlamento, con una procedura ed un tipo di legame impropri, di cui abbiamo già registrato le conseguenze negative in sede di funzionamento della commissione nazionale per le società e la borsa.

Ecco perché il mancato scioglimento di questo nodo e il perdurare di equivoci o di incertezze generali su quella che sarà la struttura mi rendono non in condizione di esprimere una valutazione sugli articoli che da questo momento saranno discussi. E dalla partecipazione a questa discussione io mi asterrò.

BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, anche io devo esprimere molte perplessità sull'accantonamento degli articoli che riguardano la commissione per la stampa, i suoi poteri e la sua disciplina, per motivi

che, in verità, non sono molto diversi da quelli che poco fa esprimeva il collega Rodotà.

Già in precedenza abbiamo chiarito le ragioni per le quali è difficile, in una materia come questa, disciplinare funzioni pubbliche, che sono estremamente delicate e complesse, e i procedimenti relativi senza avere una chiara idea della struttura e dell'inquadramento degli organi che dovranno amministrare, gestire queste funzioni pubbliche e garantire la corretta ed imparziale attuazione della legge.

Credo che abbia ragione Rodotà, anche dove sottolinea che — accanto al problema della struttura (mi ha fatto particolarmente piacere sentire che alcune delle argomentazioni, che ieri portavamo a sostegno della soluzione proposta nel testo del Comitato dei nove, lo hanno convinto) — la correttezza e la limpidezza di questa soluzione dipendono assai, al di là della mera definizione della composizione dell'organo e dei procedimenti della sua nomina, dall'inquadramento dell'organo stesso, dai suoi poteri e dalle sue relazioni con gli altri apparati dello Stato.

Non c'è dubbio che il principio della codecisione mediante una proposta dell'esecutivo e un *advice and consent* del Parlamento ha altro segno, altro significato, se si tratta di designare i titolari di un organo inquadrato nella scala gerarchica dell'amministrazione (e che quindi risponde burocraticamente e gerarchicamente ad un'autorità politica a sua volta riportata nell'esecutivo) o invece i titolari di un organo in grado di esercitare le sue funzioni in modo imparziale, indipendente, in conformità ad un processo di nomina che tende a garantire la natura di autorità indipendente.

Sotto tale profilo, quindi, credo che si debba prendere atto dell'accoglimento, che il collega Rodotà faceva, di alcune delle tesi che esprimevamo ieri. Ma occorre anche comprendere le ragioni che lo portano ad allargare il discorso e a verificare la coerenza dell'impostazione sul piano della disciplina complessiva delle funzioni attribuite a questo organo e del suo inqua-

dramento nel sistema della nostra organizzazione pubblica.

Francamente, pare anche a me assai difficile procedere molto avanti nell'esame di questa legge, senza sapere se noi avremo un organo di garanzia a vigilare sulla corretta applicazione di questa legge o se non lo avremo. Si tratta di due ipotesi diverse, che possono comportare soluzioni diverse nel procedere della disciplina che la legge detta.

Credo che forse qualche articolo di quelli che oggi sono in discussione può egualmente essere approvato, perché si tratta in fondo di disposizioni per le quali questa alternativa è meno rilevante e meno incidente (su questo sono meno drastico del collega Rodotà); però, non è che si possa pensare ad accantonare per lungo tempo questo nodo della legge.

Si può pensare forse ad un accantonamento, per la giornata di oggi, dell'esame delle norme sul registro e sulla disciplina delle modalità e degli effetti delle registrazioni, che hanno già una loro sistemazione complessiva. Poi però io credo si debba procedere fin dalla prossima seduta ad affrontare questo nodo, che peraltro è un nodo già per molti versi sciolto dal punto di vista, intendo, non del merito, ma delle procedure decisionali di questa Camera, perché il tema è stato approfondito, sono state sviscerate, in Commissione, nel Comitato dei nove, in quest'aula, diverse ipotesi di soluzione, con i loro pro e i loro contro, e le caratteristiche di ciascuna di queste soluzioni; il dibattito è andato molto avanti. C'è stato un confronto che mi pare sia stato ricco di argomenti e di valutazioni.

È nelle procedure normali di un'assemblea parlamentare che si arrivi poi, una volta affrontati questi nodi, a decidere secondo la regola della maggioranza. E su questa strada noi eravamo già molto avanti. Ci spaventa forse, ha spaventato forse alcuni — lo diceva prima Rodotà —, il fatto che, da una parte politica, è iniziata su questo argomento un'operazione ritardatrice di tipo ostruzionistico. Mi chiedo quali siano le finalità e gli obiettivi di questa operazione. Il sospetto

che nasce in tutti noi è che, al di là delle argomentazioni di merito, ci sia la preoccupazione nei confronti di soluzioni — non dico soltanto quella della commissione, ma anche altre, che si prospettano e che possiamo discutere nel prosieguo del dibattito — che non ammettano una volta tanto o che non agevolino una volta tanto procedimenti e metodi di tipo lottizzatorio, quindi che da qualche parte politica si tema di non avere voce in capitolo secondo il criterio della spartizione, della lottizzazione, della presenza in ogni organo pubblico, anche in quelli che dovrebbero avere funzioni di garanzia dell'imparzialità e della correttezza dell'intervento pubblico, di non avere, anche in organi di questo genere, rappresentanti di parte per fare interessi partigiani. Se è questa la finalità di questa operazione ritardatrice, credo che la dobbiamo denunciare e battere secondo le procedure e le regole della democrazia parlamentare, cioè andando avanti nel dibattito e votando su queste disposizioni.

Non mi oppongo, quindi, all'accantonamento, ma sottolineo la necessità che si tratti di un breve accantonamento solo per questa seduta, che il dibattito proceda fin dalla prossima seduta sulle disposizioni accantonate, che sono pregiudiziali rispetto ad una serie di altre norme successive che dobbiamo discutere ed approvare. E nello stesso tempo mi pare che non sia possibile accettare che logiche politiche non chiare, anzi assai oscure, vengano a complicare i nostri lavori. Quanto sta succedendo — lo rilevava giustamente Rodotà — ci lascia estremamente perplessi, perché improvvisamente si ritardano o si vogliono rinviare i nostri lavori che, tutto sommato, stanno oggi procedendo con prospettive migliori di quanto non fosse qualche giorno fa, perché le difficoltà principali, i nodi principali cominciano a sciogliersi nell'identificazione di soluzioni concordate, tra l'altro, tra un ampio arco di forze politiche rappresentate in questa Camera, come è nella logica — già altre volte lo abbiamo sottolineato — di una legge di attuazione costituzionale, di attuazione di prin-

cipi costituzionali e quindi una legge che non può essere certamente giocata secondo la regola di una rigida contrapposizione tra maggioranza governativa e opposizione, ma invece deve cercare di raggiungere, attraverso la collaborazione di tutti, un ampio consenso dell'intero Parlamento.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, noi radicali intendiamo qui ribadire molto brevemente, ma con grande fermezza, alcuni concetti che purtroppo siamo stati costretti ad esprimere già molte volte nel corso del tormentato *iter* di questa legge.

Il primo concetto è questo: noi siamo disposti ad andare avanti ad oltranza nell'esame di questa legge, contenti di lavori stakanovistici, se si vuole, durante il *week-end*, durante le notti, senza sosta insomma, per non concedere alcun alibi a coloro che da mesi e mesi, per non dire anni, vogliono sabotare questa legge di riforma dell'editoria e si servono di tutti gli strumenti polemici utili a nascondere il loro intento.

Questo è il primo punto che vogliamo sia chiaro: nessun alibi, da parte radicale, a coloro che intendono rallentare nei fatti l'esame di questa legge.

Detto questo, noi pensiamo (e non posso far altro che ripetere il concetto che ho dovuto manifestare due sedute fa, in un'occasione identica a quella che ci apprestiamo a vivere oggi) che si stia procedendo in modo sbagliato. Noi oggi accantoniamo (e su questo gli argomenti del collega Rodotà sono esaurienti) l'articolo che riguarda la commissione nazionale per la stampa, per affrontare quelli successivi: commettiamo così un errore di metodo che è anche errore politico perché, come ha detto benissimo il collega Rodotà (e alle sue argomentazioni ci associamo in pieno), non è possibile discutere saggiamente di questi temi senza aver prima affrontato quelli che riguardano la commissione nazionale per la stampa.

Terzo punto che voglio sottolineare: noi siamo nettamente contrari all'attuale

formulazione degli articoli relativi alla commissione nazionale per la stampa; siamo contrari proprio alla struttura di quegli articoli, al modo in cui la commissione è strutturata e ai poteri che ad essa si affidano. Nonostante ciò, noi siamo prontissimi a confrontarci (nel Comitato dei nove, in Commissione, in aula e fuori di essa) con una maggioranza che faccia delle proposte. Certo, non ci si può chiedere di associarsi a proposte che non condividiamo, ma siamo pronti a discutere le proposte che vengano presentate dalla maggioranza. Il fatto è che il nostro lavoro, la celerità del nostro lavoro, le procedure, vengono continuamente sabotate dal fatto che la maggioranza non produce — non si sa perché — un testo su cui confrontarsi poi con l'opposizione.

Ieri, l'intervento del ministro Gava e le voci di corridoio che lo hanno accompagnato, hanno chiaramente fatto temere (e di questo si è fatto portavoce il presidente della Commissione Mammi) che queste manovre dilatorie abbiano uno scopo preciso, quello di non procedere (o di procedere bizzarramente e stravagantemente) all'esame di questa legge in modo da rendere necessaria una legge di sanatoria che dia agli editori — e ai peggiori tra loro — dei denari senza quelle garanzie istituzionali che invece la legge si preoccupa di introdurre.

Signor Presidente, noi intendiamo allora dire chiaramente — come già abbiamo detto lo scorso gennaio, quando comincio l'esame di questa legge — che non daremo nessun assenso a nessuna legge di sanatoria.

Questo deve essere ben chiaro a quelle parti politiche che ormai non si sa neppure se chiamare di maggioranza o di opposizione, ma che comunque sono quelle che nei fatti si adoperano perché la legge di sanatoria prenda il posto di quella sulla riforma dell'editoria. Per la millesima volta sia ben chiaro in quest'aula che i radicali si opporranno con tutti i mezzi a qualsiasi legge di sanatoria: vogliamo continuare celermente l'esame della proposta di legge di riforma dell'editoria; siamo disposti ai tempi supplementari,

anche a ritmi stakanovistici di lavoro, ma non siamo disposti a tollerare che, con finzioni od alibi diversi che non ci sono, si arrivi ad una sanatoria, che non accetteremo mai!

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, mi spiace una volta tanto di non essere l'ultimo ad intervenire, perché certamente coloro che mi seguiranno sosterranno le stesse tesi che ora ho sentito: che sono preoccupati dell'andamento di questa discussione su un provvedimento che essi vogliono, mentre altri tentano di sabotarlo, facendo più o meno occultamente l'ostruzionismo. Ma dov'è il folletto, il diavolello che fa giungere a tredici mesi di distanza dalla presentazione della proposta di legge la trattazione di questo argomento? Eppure, tutti si dichiarano d'accordo, tutti vogliono realizzare, tutti danno suggerimenti e ritengono che stiamo sbagliando questa sera: bisogna sempre tener presente la realtà ed io raccomanderei non di alterarla, ma almeno e soprattutto di non dimenticarla!

Ieri sera abbiamo discusso l'articolo 9 e si è constatato che in definitiva non vi era convergenza di intenzioni, tanto è vero che si sostenevano determinati argomenti e alla proposta della maggioranza della Commissione era contrapposto un altro testo, dell'onorevole Rodotà, il quale invece poc'anzi ha quasi dimenticato che era insoddisfatto, che non era contento nemmeno lui di quella formula; nemmeno i radicali sono contenti; ieri anche noi abbiamo espresso la nostra opinione: ma si vuole andare avanti! Ieri sera si è svolta una discussione tra i vari presidenti dei gruppi in quest'aula e stamane nell'apposita Conferenza dei capigruppo, proprio per arrivare ad una soluzione. Come soluzione, nemmeno noi consideriamo ideale un accantonamento puro e semplice.

Non siamo in un Parlamento che si è costituito improvvisamente ieri sera, che non ha precedenti né riferimenti: quante volte siamo andati avanti nella trattazione di un progetto di legge, accantonando questo o quell'articolo di importanza fondamentale, proprio perché la responsabile serietà dei parlamentari aveva fatto ritenere opportuno un intervallo di tempo per avere la possibilità di rimeditare tutti insieme un certo argomento?

Cosa si accantona, l'articolo 6, che è senza importanza? No: se si fa un accantonamento, è per un articolo di notevole rilevanza, che può determinare una diversa scelta, in un senso o nell'altro, per lo stesso provvedimento. Allora quale meraviglia, quale errore commetteremmo? Commetteremmo un errore se non avessimo l'intenzione di fare una cosa seria: questo, sì, sarebbe veramente un errore! Noi accettiamo la soluzione che è stata indicata nella riunione dei capigruppo perché è in dipendenza con quanto deve essere discusso con sollecitudine da questa Assemblea. Non esiste solo l'editoria; se si è deciso che nella prossima settimana si discuterà al mattino dell'editoria ed al pomeriggio dei patti agrari, evidentemente sorgono determinate esigenze: del resto, non vi è stato l'accantonamento della legge. O volevate forse questo? C'è da rilevare che l'onorevole Servello, dieci giorni orsono, aveva suggerito di accantonare la proposta di legge sull'editoria per qualche giorno per esaminare con tranquillità quegli articoli fondamentali, al fine di trovare un'intesa.

Avete voluto continuare lo stillicidio, procedendo all'approvazione di un articolo o magari di mezzo articolo alla volta, pur di mantenere la riforma dell'editoria allo ordine del giorno dell'Assemblea, in modo da poter dire agli illusi ed ai delusi che volete approvare questa riforma al più presto. In questa sede invece mettete una « zeppa »: ieri sera, infatti, dopo esserci resi conto che rischiavamo di impantanarci attorno alla commissione per la stampa, abbiamo ritenuto che fosse opportuno convocare i capigruppo in modo da riflettere ulteriormente. Se vogliamo però veramente

esaminare ed approvare gli articoli 12, 15, 16 e 17 dobbiamo farlo con l'animo sgombro, sia da risentimenti sia da riserve.

A mano a mano che fisseremo le responsabilità degli editori, dei pubblicitari, dei poligrafici, dello Stato, per quanto attiene ai crediti agevolati e alle facilitazioni postelegrafoniche, ci renderemo conto come deve essere costituita questa commissione, perché funzioni ed assolva ai propri compiti, contenuti negli articoli della legge. L'articolo 12, che era stato accettato indipendentemente dalla nuova formulazione dell'articolo 9, attiene al registro nazionale della stampa. In tale articolo, nel testo della Commissione, si legge: « È istituito il registro nazionale della stampa, la cui tenuta è affidata..., sotto la vigilanza della commissione per la stampa... ». Che significato ha la frase « sotto la vigilanza » se la commissione è formata da tre, nove o dodici componenti che sono eletti dal Parlamento, dalla Presidenza del Consiglio, dagli organi burocratici? Può fare differenza la vigilanza? Non ci sono i termini e le prerogative della vigilanza; non ci sono nomi e cognomi di chi deve effettuare questa vigilanza! E perché allora dire che, sì, la approviamo, ma che però resta un grande errore? Noi siamo disposti davvero ad andare avanti, auspichiamo che assieme si riesca a trovare una soluzione per questa commissione per la stampa e sulle sue caratteristiche, ma intendiamo affrontare serenamente questo problema con tutte le garanzie, andando avanti con il provvedimento, non fermandoci.

Noi, questa sera, con qualche emendamento concordato, accettiamo questo articolo 12, e lo accettiamo non perché esso ci soddisfi al cento per cento, ma per dimostrare — se è vera e sincera la volontà di andare avanti — che anche noi intendiamo andare avanti serenamente senza riserve mentali e senza la preoccupazione se si debba decidere fra tre o fra venti giorni tutto il resto del provvedimento.

STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Vorrei molto rapidamente annotare la mia soddisfazione per l'accantonamento del problema della commissione per la stampa che — come dicevo ieri e come ho ripetuto spesso ai colleghi del Comitato dei nove — rappresenta un grosso nodo politico, sul quale conviene riflettere, soprattutto alla luce della legge intera o delle parti essenziali approvate.

Personalmente ritengo che si possa, a parte qualche sfumatura su cui non siamo d'accordo, procedere abbastanza rapidamente all'approvazione di alcuni articoli e ritengo, comunque, di dover insistere presso i colleghi delle diverse parti politiche perché questo nodo centrale della commissione per la stampa possa essere sciolto in un prosieguo di tempo, prendendo in seria considerazione la proposta che ho fatto del commissario unico *super partes* che, a mio modo di vedere, offre veramente tutte le garanzie per tutte le parti politiche, soprattutto se vi è il parere vincolante delle Commissioni parlamentari dopo la designazione che verrà dal Governo.

A questo punto credo di poter esprimere la speranza, questa volta più fondata che in passato, che questa legge finalmente abbia preso l'abbrivio verso la approvazione. Me lo auguro; cercherò di contribuire alla sua approvazione, con le dovute modifiche e con i dovuti emendamenti dalla mia ottica politica, e mi auguro soprattutto che dietro questa legge e questa discussione si evitino inutili giochi politici. Ho apprezzato particolarmente quello che ha detto ieri il presidente della Commissione interni Mammi e sono d'accordo con lui nella sostanza; cioè, se qualcuno pensasse veramente a questo punto di poter condizionare i parlamentari dall'interno, ha fatto i conti sbagliati.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, pochi giorni fa l'onorevole Fortuna presiedendo questa Assemblea notava, certa-

mente con dispiacere, che stiamo procedendo senza una visione organica di questa legge. Devo dire che questa Camera sta facendo tutti gli sforzi per approfondire questo vizio, che noi invece vorremmo risolvere. Se c'è una definizione che si può dare di questa legge, sarei tentato di dare quella, che sarebbe estremamente corretta, di legge degli accantonamenti, perché qui stiamo accantonando tutto, si procede di accantonamento in accantonamento e non certo per la volontà di cercare delle soluzioni, bensì per la cattiva volontà di trovarle. I segni sono tanti ed evidenti.

Non c'è dubbio che l'accantonamento della commissione per la stampa sia ingiustificato. Gli interventi di Rodotà, di Basanini e di Melega sono condivisibili al cento per cento, ma io sostengo che questo accantonamento, oltre ad essere ingiustificato, è anche sospettabile per ciò che sta accadendo nell'*iter* di questa proposta di legge. Inoltre è assolutamente irrazionale. Abbiate pazienza, pochi colleghi che mi ascoltate...

STERPA. Ma tu non la vuoi la commissione!

ROCCELLA. Sto parlando dell'accantonamento, non del merito. Accantonare la commissione nazionale per la stampa in una legge di questo tipo è assurdo, perché significa accantonare quasi tutti gli articoli, essendo le competenze della commissione distribuite in una miriade di articoli. Con quale logica, con quale coerenza si accantona la commissione per la stampa, quando la si incontra, secondo i meccanismi previsti dalla proposta di legge, ad ogni pie' sospinto? Non c'è dubbio che vi inciampieremo continuamente, oppure, viceversa, quando ci dovremo occupare della commissione, ci troveremo con competenze già stabilite, ed allora di che cosa parleremo, dal momento che le avremo già implicitamente approvate nei vari articoli esaminati? Se c'è un modo illogico di fare una legge è proprio questo! E addirittura esemplare questo caso del modo di legiferare e di procedere all'interno di questa Camera!

La nostra posizione nel merito è sempre stata di una chiarezza adamantina. Noi abbiamo detto che bisognava costituire una commissione — la proposta di legge non è nostra: intendiamoci! — che non abbia in sé i vizi storicamente accertati di commissioni di questo tipo in questo paese, cioè che non abbia il vizio corporativo ed il vizio lottizzatore — vizi accertati cioè, non sospetti vaghi —, e noi esamineremo con estrema attenzione la possibilità di approvarla. Se invece la commissione sarà corporativa e se sarà strutturata in modo tale da non garantirci dalla pratica consolidata della lottizzazione, noi non l'approveremo mai.

Rimangono ancora qui attenti, scrupolosamente attenti, a recepire i segnali di un lavoro che si avvia a formulare proposte che rispettino queste nostre pregiudiziali, che sono condivise da tutti. Nessuno di voi, colleghi, ha infatti avuto l'ardire di alzarsi e di dire che vuole una commissione corporativa e lottizzatrice. Mi pare ovvio, ma anche qui si pone la questione di fondo che noi abbiamo posto per tutta la struttura di questa proposta di legge, cioè la questione della coerenza fra gli obiettivi dichiarati e proclamati a gran voce e la norma scritta. Questa è la battaglia che noi abbiamo fatto a prescindere dai finanziamenti.

BAGHINO. Ho l'impressione che rimarrò solo a difendere questa proposta di legge, perché gli altri non la conoscono! Dov'è quello che lamenti nella proposta?

ROCCELLA. Ci arrivo.

BAGHINO. Non puoi arrivarci!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

ROCCELLA. Abbiamo sostenuto la coerenza tra i vostri fini — dichiarati nei vostri obiettivi — e la struttura, la logica e la lettera delle norme. E, quando si parla di coerenza, caro Baghino, non si parla soltanto di coerenza nel dettaglio dei singoli articoli, ma di coerenza tra una lo-

gica complessiva della legge, che si pone obiettivi di fondo, ed il complesso delle norme di quella legge. Io sono solito dire, e lo ripeto qui: se la legge deve andare a Milano, a Milano deve andare. Il compromesso, certo, si può fare, ma a patto che esso significhi fare una sosta ad Orvieto, che è sempre nella direzione di Milano. Ma, se per andare a Milano voi vi dirigete verso Palermo, allora il compromesso è ignobile; allora, non è più un compromesso, ma è un attentato alla legge.

BASSANINI. E se accantoniamo Firenze?

BAGHINO. Non ti va l'accantonamento a Roma?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che questa conversazione sia tra addetti ai lavori!

ROCCELLA. Ancora cinque minuti, ed il mio intervento sarà concluso.

Non c'è dubbio, colleghi, che ci sia sempre stato un evidente ostruzionismo. C'è sempre stato, non è nato ora. Prima lo avete coperto, accusando i radicali di ostruzionismo. Ora non potete più farlo. Dopo che avete fatto cadere i due decreti in Commissione, con l'assenza voluta e deliberata dei radicali, non potete farlo più, non avete più questo alibi e l'ostruzionismo viene fuori, « galleggiando » con una evidenza lampante. Ma c'è un'altra ragione per cui l'ostruzionismo acquista evidenza in questo momento: bene o male questa legge — lo riconosciamo — comincia ad imboccare una sua strada coerente, accettabile, comincia a dirigersi verso Milano. E debbo dire che, a questo avvio della legge in una certa direzione, noi radicali abbiamo dato un contributo serio, che oggi è facilmente rilevabile ricostruendo l'iter della legge e dei comportamenti in quest'aula a proposito di essa. Noi riconosciamo che la legge comincia a scivolare lungo i binari che noi radicali con ostinazione avevamo indicato, sostenendo che al di fuori di questi binari l'obiettivo della legge sarebbe diventato tutt'altro che

l'obiettivo proclamato, vale a dire la garanzia della libertà di stampa, vale a dire mettere in atto meccanismi economici ed anche normativi per arrivare all'obiettivo ultimo, per garantire, anzi per promuovere in questo paese — non si tratta tanto di garantire quanto di promuovere —, la libertà e l'obiettività dell'informazione.

Ebbene, ora che questo provvedimento comincia ad imboccare questa strada, ora che siamo riusciti a rompere la logica degli schieramenti in favore della qualità delle scelte — perché questa è stata la nostra operazione qui: noi abbiamo rotto la logica degli schieramenti; e vi ricordo i « no » che avete opposto ai nostri emendamenti, poi accettati tutti, successivamente riconoscendo ad essi il valore di indirizzare la legge verso i suoi obiettivi autentici; vi ricordo che vi abbiamo colti « in castagna » a proposito della società in accomandita semplice (questo è stato clamoroso, perché quelle norme valevano per tutti tranne per Rizzoli) —, ora l'ostruzionismo diventa più evidente, più incalzante e, a questo punto, viene il ministro Gava, quando si profila il pericolo che questa legge...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non facciamo la storia dell'*iter* di questo provvedimento!

Guardi che siamo sempre gli stessi, in quest'aula non viene nessun altro, e sappiamo già tutto. Quindi, non ripetiamo sempre le stesse cose.

ROCCELLA. Signora Presidente, non vorrei fare la storia ma quanto meno mi lasci la soddisfazione di parlare per la storia, visto che in questa Camera non si può parlare per il Parlamento italiano. Il dibattito — signora Presidente, lei lo sa — non serve a niente; serva almeno per la storia! Io mi auguro che il suo richiamo valga soprattutto per gli assenti e non per i presenti, per coloro che non ascoltano e non dibattono, soprattutto in un dibattito vincente, signora Presidente.

Se c'è un dibattito in cui bisogna dire alto e forte che l'autonomia del Parlamento rischia di vincere, in cui le logiche di

schieramento si rompono e vince la qualità della legge, in cui una legge è buona o cattiva non secondo gli accordi sotto banco, ma secondo le finalità di governo che si propone, questo è proprio quello odierno. Mi si lasci quindi, se non altro, la risorsa di parlare per la storia, visto che non posso parlare per i miei colleghi, in tutt'altro occupati.

Dicevo che la scusa dell'EFIM è magna, perché Gava aveva il dovere di venirci a dire il motivo per il quale la questione dell'EFIM non potesse aspettare cinque o sei giorni. Perché è così urgente, così impellente da interrompere il dibattito sull'editoria? Senza parlare, viene fuori naturalmente perché fa parte di questo ostruzionismo, del ricatto — lasciatemelo dire — doloroso del socialista Labriola, esercitato sui patti agrari, ciò che respingiamo perché offensivo. Si tratta di una manovra che non è ammissibile, in Parlamento, e non è ammissibile per decenza.

Mi avvio subito alla conclusione. Signora Presidente, noi avevamo proposto nel Comitato ristretto, ormai due o tre mesi fa, che si anticipasse l'esame delle questioni di fondo sulle quali si sarebbero accesi i maggiori dissensi, in modo da mettere in condizione i deputati di lavorare su una visione organica e complessiva della riforma. Debbo dire, per la verità, che ciò non è che non sia stato fatto; se così fosse, avreste il nostro ostruzionismo, che, al contrario di quello del Governo e delle occulte maggioranze, durerebbe, per forza di cose, tre giorni.

E voi lo vincereste, mentre è difficile vincere l'ostruzionismo delle maggioranze occulte e del Governo, perché quello non ha scadenze e non ha limiti di potere. Devo dire, però, che la legge sta avviandosi, e faticosamente, su questa strada, ed ora comincia a configurarsene una visione complessiva. Proprio ora nasce l'ostruzionismo; proprio ora che le opposizioni, o meglio quelle che inizialmente erano le opposizioni (perché è difficile ora distinguere tra maggioranze ed opposizioni), vi offrono la loro buona volontà di partecipazione, perché cominciano ad intravedere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

la possibilità di un risultato positivo. Proprio ora naturalmente, fisiologicamente, emerge...

BAGHINO. Infatti, se ieri non fossimo intervenuti noi, per i radicali, che non erano presenti, l'articolo 9 sarebbe passato.

ROCCELLA. ...l'ostruzionismo.

BAGHINO. Ed ora l'onorevole Melega dice di essere contro...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

BAGHINO. Bisogna dire la verità, caro Roccella!

ROCCELLA. Vorrei sapere dal collega Baghino perché, ogni volta che parlo di ostruzionismo di maggioranze occulte, egli si risente.

BAGHINO. Non si tratta di maggioranze occulte!

ROCCELLA. Ed allora, Baghino, non sei in causa! Abbi pazienza!

BAGHINO. Ieri è stata una minoranza, il Gruppo del Movimento sociale italiano ad impedire che andasse in porto l'articolo 9!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per favore!

BAGHINO. Il gruppo del Movimento sociale italiano che — perdinci! — non è la maggioranza occulta!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, se ora fosse presente qualche collega che ieri non era presente, potrei anche capire che lei desideri informarlo...

BAGHINO. Forse non c'era l'onorevole Roccella.

PRESIDENTE. Era presente, onorevole Baghino. Prosegua, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Ripeto: non mi spiego perché tutte le volte che ti dico « ceci », mi rispondi « fave », perché tutte le volte che me la prendo con la maggioranza occulta, ti risenti, Baghino.

BAGHINO. Volevo solo chiarire chi ha dimostrato di essere contro l'articolo 9!

ROCCELLA. Debbo dire sinceramente che la cosa mi insospettisce: è rischiosa. Sei incauto, Baghino!

PRESIDENTE. Incompatibilità di carattere...

BAGHINO. Affinché non ti insospettisca, non ti interromperò più.

ROCCELLA. Benissimo! Finalmente!

Dicevo poco fa che la proposta di accantonamento è incoerente ed irrazionale. E lo riscontriamo subito leggendo l'articolo 12 nel testo presentato dalla Commissione. Si dice: « È istituito il registro nazionale della stampa, la cui tenuta è affidata, sotto la vigilanza della commissione per la stampa, alla direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri ». Di grazia — si diceva una volta — cosa significa? Sono competenze di un organo di controllo o di un organo di gestione? Che vuol dire « vigilanza »? Ed ancora: sono competenze proprie di un organo di seconda istanza, di un organo di appello? La Presidenza del Consiglio è solo depositaria del registro? Vi sfido, in base alla sola lettera di questa legge, senza che si sia provveduto a precisare le competenze e la struttura della commissione, a rispondere alle domande che ho appena rivolto! Non può che esistere, al riguardo, imbarazzo.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo parlato dell'accantonamento, dal momento che esso si riflette immediatamente sulla autenticità dell'esame, che stiamo compiendo oggi, dell'articolo 12. Ripeto: le competenze di quella commissione sono distribuite in tutti gli articoli della legge. Non

si capisce bene — sinceramente, non lo si può capire — quale sia la portata effettiva del termine « vigilanza » e del termine « tenuta ». Così come non si capisce (lo ripeto ancora una volta) se la commissione si configuri come un organo di controllo, con riferimento alle competenze che stiamo approvando o come un organo di gestione; come un organo di prima o seconda istanza; se le competenze della Presidenza del Consiglio si limitino alla tenuta dei registri.

Poco male... Se siamo uomini di buona volontà, quando arriveremo ai vari articoli anoteremo queste « coserelle » che dovremo chiarire allorché ci troveremo a discutere organicamente delle competenze della commissione della stampa. Avremo per altro gravato il nostro dibattito e la stessa discussione sulla commissione nel modo che possiamo vedere ed avremo complicato il dibattito sui singoli articoli. È uno strano masochismo, questo, complicare le cose prima e dopo! Purtroppo, se queste sono le condizioni per legiferare nel nostro Parlamento, noi, uomini di buona volontà, affronteremo tale fatica e tale rischio e cercheremo di risolvere per il meglio le questioni e di sciogliere il groviglio che esiste.

BERNARDI ANTONIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI ANTONIO. Signor Presidente, condivido pienamente la sua osservazione: ormai stiamo discutendo in una ristretta cerchia di colleghi che conoscono benissimo le cose delle quali si parla, per cui sarò rapidissimo, così che si possa utilizzare il tempo che rimane nella seduta di oggi per approvare gli articoli 12 e i successivi.

Ritengo che le preoccupazioni relative al modo di procedere nella approvazione della legge, qui manifestate dall'onorevole Rodotà siano reali ed ampiamente condivisibili, così come lo sono i rischi che altri colleghi hanno richiamato. Alcuni colleghi hanno sottolineato il pericolo — o me-

glio, la realtà — che all'esterno di questa sede, e probabilmente anche all'interno del Parlamento, vi siano forze che stanno lavorando perché questa legge precipiti in un « buco nero » fuori del tempo e dello spazio. Credo che la decisione assunta dal Comitato dei nove e dalla Conferenza dei capigruppo nello stabilire di andare avanti sia stata, in questa situazione, politicamente utile e necessaria. Comunque, con la approvazione di una serie di articoli si fa procedere la proposta di legge e si lascia il tempo per approfondire alcuni nodi politici di estrema delicatezza. E facendo procedere la legge ritengo che non solo si renda una testimonianza politica, ma si frusti anche, sempre più, il tentativo di impedirne l'approvazione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni all'accantonamento degli articoli 9, 10 e 11, passiamo all'articolo 12, che è del seguente tenore:

« È istituito il registro nazionale della stampa per le iscrizioni previste dalla presente legge.

Il registro è tenuto dalla direzione dell'informazione e della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri, sotto la vigilanza ed il controllo della commissione nazionale della stampa.

Il registro è pubblico.

Gli imprenditori hanno il diritto di ottenere, a domanda, certificati comprovanti la posizione delle testate che essi pubblicano e l'avvenuto adempimento degli obblighi di comunicazione durante l'anno finanziario precedente ».

È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 12:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

È istituito il registro nazionale della stampa, la cui tenuta è affidata, sotto la vigilanza della commissione per la stampa, alla direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro nazionale della stampa gli editori di:

- 1) giornali quotidiani;
- 2) periodici o riviste, nei casi previsti dall'articolo 24;
- 3) agenzie di stampa, nei casi previsti dall'articolo 25.

I soggetti di cui al secondo comma, all'atto della richiesta dell'iscrizione nel registro nazionale della stampa, devono depositare:

a) una dichiarazione, con firma autenticata, dalla quale risultino il nome e il domicilio del proprietario o di chi esercita l'attività editoriale, se diverso dal proprietario;

b) copia dell'atto costitutivo, dello statuto e del verbale dell'assemblea che ha proceduto alla nomina degli organi sociali in carica, nel caso in cui il proprietario o chi esercita l'attività editoriale sia una società;

c) una dichiarazione contenente lo elenco delle testate edite e, per ciascuna di esse, l'indicazione del luogo di pubblicazione.

Sono altresì soggette all'obbligo di iscrizione al medesimo registro nazionale della stampa le imprese concessionarie di pubblicità. Queste, all'atto della richiesta dell'iscrizione, devono depositare:

a) una dichiarazione con firma autenticata dalla quale risulti il nome e il domicilio di chi esercita l'attività imprenditoriale;

b) copia dell'atto costitutivo, dello statuto e del verbale dell'assemblea che ha proceduto alla nomina degli organi sociali in carica, nel caso che l'imprenditore sia una società;

c) una dichiarazione contenente lo elenco delle testate giornalistiche servite.

Le variazioni riguardanti quanto attestato dai documenti di cui al terzo e quarto comma devono essere comunicate alla direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, servizio dell'editoria, entro trenta giorni.

Nel caso in cui i soggetti che vi sono obbligati non chiedano l'iscrizione al registro nazionale della stampa, l'iscrizione stessa è disposta d'ufficio dalla commissione per la stampa.

Le cancellerie presso i tribunali trasmettono agli uffici di cui al primo comma del presente articolo copia del registro di cui all'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e, periodicamente, gli aggiornamenti del medesimo e i mutamenti di cui all'articolo 6 della stessa legge 8 febbraio 1948, n. 47.

Sono puniti con le pene stabilite nel sesto comma dell'articolo 5 del decreto legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, gli amministratori che violano le disposizioni del presente articolo.

Gli editori di cui al secondo comma e gli imprenditori di cui al quarto comma hanno diritto di ottenere, a domanda, certificati comprovanti la posizione delle testate che essi pubblicano o servono e l'avvenuto adempimento degli obblighi di comunicazione durante l'anno finanziario precedente.

L'iscrizione nel registro nazionale della stampa non esonera gli imprenditori, che vi sono tenuti, dalla iscrizione nel registro delle imprese ai sensi della sezione II del capo III del titolo II del libro quinto del codice civile.

Il registro di cui al presente articolo sostituisce a tutti gli effetti, dalla data di entrata in vigore della presente legge, il registro istituito dall'articolo 8 della legge 6 giugno 1975, n. 172.

Le norme di attuazione della presente legge fissano i termini entro i quali gli editori di cui al secondo comma e gli imprenditori di cui al quarto comma devono provvedere, in sede di prima applicazione, ad adempiere agli obblighi di iscrizione e di comunicazione al registro nazionale della stampa previsti dalla presente legge.

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 14 e 15.

12. 5.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

L'onorevole relatore intende svolgerlo ?

MASTELLA, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il registro è tenuto dalla commissione nazionale per la stampa.

12. 1. MARTELLI, CAFIERO, BASSANINI.

L'onorevole Martelli, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BASSANINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: direzione dell'informazione e della proprietà, con le seguenti: direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà.

12. 2.

L'onorevole rappresentante del Governo intende svolgerlo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo lo ritira, signor Presidente, considerandolo integralmente recepito dall'emendamento 12. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: sotto la vigilanza ed il controllo della commissione nazionale della stampa.

12. 3. ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO, BALDELLI.

L'onorevole Roccella, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MELEGA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

12. 4. BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE.

L'onorevole Biondi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

STERPA. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 12.

MASTELLA, *Relatore*. Per quanto concerne l'emendamento della Commissione, ne ho già illustrate le ragioni parlando dei motivi dell'accantonamento degli articoli 9, 10 e 11.

Esprimo invece parere negativo all'emendamento Biondi 12. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta l'emendamento 12. 5 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 12, e mi sia consentito di fare alcune riflessioni al riguardo. Non spetta a me certamente prendere posizione sul metodo che la Camera segue nell'esame di questo provvedimento, vorrei dire che non è priva di razionalità la scelta di discutere in questo momento l'articolo 12.

In questa prima parte della proposta di legge - titolo I - si traccia il disegno istituzionale di un nuovo ordinamento del complesso fenomeno dell'editoria; se c'è un punto fondamentale di questo ordinamento istituzionale, questo è il registro nazionale della stampa, e non a caso fin dall'articolo 1 si fa riferimento al regi-

stro della stampa, disponendo che in quel registro vadano annotati i trasferimenti di proprietà al fine di assicurare la trasparenza della proprietà delle testate giornalistiche.

Quindi, il registro è un istituto fondamentale nell'intelaiatura istituzionale tracciata da questa proposta di legge. Che cosa decide effettivamente, in questo momento, la Camera accingendosi ad approvare l'articolo 12? Decide non tanto di istituire il registro — scelta già adottata fin dai primi articoli — quanto di affidare la tenuta del registro ad un ufficio della pubblica amministrazione. Pertanto, tra i possibili modelli organizzativi che la Camera aveva di fronte, questa è la scelta che la Camera sta per compiere; cioè, non soltanto istituire il registro — come detto in precedenza — quanto di affidarne la tenuta ad un ufficio della pubblica amministrazione, qual è la direzione generale per l'informazione e per la proprietà letteraria, artistica e scientifica esistente presso la Presidenza del Consiglio.

Devo dire, che tra gli articoli accantonati — per l'esattezza l'articolo 11 — esisteva una disposizione intesa a riordinare questo ufficio della pubblica amministrazione al fine di porlo in grado di assolvere queste nuove funzioni che la riforma dell'editoria gli affida.

Credo che con l'accantonamento di quell'articolo, insieme agli altri cui prima si è fatto riferimento, non si è voluto negare che il problema esiste, ma ci si è semplicemente riservati di affrontarlo in un altro momento di questa elaborazione legislativa.

Quindi, come dicevo, la Camera decide di affidare la tenuta del registro nazionale della stampa ad un ufficio della pubblica amministrazione; ma cosa significa tenere il registro? Significa che questo ufficio svolge alcune funzioni quanto alle iscrizioni, alle cancellazioni ed alle annotazioni, cioè tutte le formalità che la legge prevede debbano essere compiute con riferimento alla proprietà delle testate ed ai passaggi di proprietà, agli affidamenti in gestione delle testate, al deposito dei bilanci: operazioni che si

collegano — lo sottolineo ancora una volta — ad uno degli obiettivi fondamentali della riforma, che è di assicurare la trasparenza della proprietà delle testate e la pubblicità delle fonti di finanziamento della stampa quotidiana e periodica. E queste sono funzioni puntualmente e, vorrei dire, rigorosamente disciplinate dalla legge, per cui l'attività dell'ufficio preposto alla tenuta del registro si configura come dovuta: sono adempimenti definiti puntualmente dalla norma di legge.

A questo punto, si pone allora il quesito (ho sentito ripetere questa domanda — e non è oziosa né inutile — nella discussione svoltasi in questi giorni): ma se così è, se questi sono i compiti dell'ufficio, ed essi sono rigorosamente definiti dalla legge, se un'attività è dovuta, se non esiste quindi margine di discrezionalità in quello che l'ufficio è chiamato a fare, perché costituire un apparato di vigilanza e di controllo sull'ufficio medesimo? Forse non abbiamo fiducia che i funzionari preposti alla tenuta del registro compiano il loro dovere, quel dovere cui sono chiamati dalla legge?

Credo che l'ipotesi contenuta negli articoli 9 e 10 di questa proposta di legge parta non da una posizione di sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, dell'ufficio che sarà chiamato a tenere il registro, ma da altre considerazioni. Ritengo che la considerazione fondamentale che può suggerire di costituire un organo di vigilanza (quello che nel primo comma dell'articolo 12 si configurerebbe come una commissione chiamata, appunto, a vigilare sull'ufficio che tiene il registro), che può portare ad una soluzione del genere, è di assicurare — mi si permetta di usare ancora una volta questo termine — trasparenza anche alla attività dell'ufficio, e non soltanto al risultato di tale attività, cioè alla proprietà delle testate: si vuole garantire, lo ripeto ancora, chiarezza e trasparenza della proprietà.

Direi che è fondamentale, al riguardo, la pubblicità, assicurata dalla legge agli atti dell'ufficio del registro: chiunque

vi abbia interesse, cioè, può accedere al registro stesso, chiedere copia degli atti, delle annotazioni contenute nel registro; quindi, la pubblicità è garanzia di regolarità, nella tenuta del registro. Ma un'ulteriore garanzia di regolarità può consistere anche in questa vigilanza, che si vuole commettere ad un organo che la Camera definirà, nella sua natura, nella sua composizione ed anche nei suoi compiti, quando passerà all'esame degli articoli 9 e 10.

All'articolo 12 si parla di vigilanza; per fugare alcuni dubbi affacciati a questo riguardo, direi che il termine « vigilanza » ha un significato tecnico ben preciso, che non è suscettibile di generare equivoci. Un organo chiamato a vigilare sull'ufficio può svolgere alcuni controlli (se ne ipotizzano in forma di ispezione sulla tenuta del registro); può essere anche chiamato a decidere su ricorsi avanzati, da parte degli interessati, nei confronti dell'attività dell'ufficio medesimo; può sostituirsi, in determinati casi, a chi è preposto alla tenuta del registro in adempimenti che non vengano puntualmente posti in essere dall'ufficio medesimo. In ciò si concreta la vigilanza che la commissione, ipotizzata all'articolo 9 e richiamata dall'articolo 12, è tenuta a svolgere nei confronti del registro nazionale della stampa.

Per questi motivi ritengo che il testo dell'articolo 12 proposto dalla Commissione sia meritevole di approvazione. Esprimo infine, parere contrario all'emendamento Biondi 12. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 12. 5 della Commissione.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Il gruppo radicale si asterrà dalla votazione sull'emendamento in

questione, per le ragioni che ho esposto prima.

Noi riteniamo che l'insieme degli articoli riguardanti la commissione nazionale per la stampa ed il registro nazionale della stampa dovessero essere discussi nell'ordine presente nell'articolato della proposta di legge. E, poiché non ci riteniamo soddisfatti dalle spiegazioni fornite da coloro che hanno proposto la posposizione della discussione sulla commissione nazionale per la stampa, noi ci asterremo.

Noi preferiamo questa forma di critica esplicita, in sede di votazione di questo emendamento, alla formulazione della legge a quella dei colleghi che, con motivazioni altrettanto valide delle nostre, hanno preferito assentarsi dalla discussione. Però, indico il comportamento dei colleghi (validissimo, come quello dell'onorevole Rodotà) e questa dichiarazione di astensione dalla votazione come un segnale, veramente l'ultimo dei segnali, e sottolineo la preoccupazione per come si sta svolgendo questa discussione.

BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 12. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Nell'annunziare il mio voto favorevole, vorrei dire che questo avviene nell'intesa — a differenza di quanto sembrava emergere dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo — che l'accantonamento degli articoli riguardanti la commissione per la stampa significa che sull'organizzazione dei poteri pubblici e sulla ripartizione delle competenze tra gli eventuali organi pubblici, che disciplineremo in sede di esame degli articoli 9, 10 e 11, ritorneremo in seguito.

Questo è avvenuto riguardo ai primi articoli della riforma, e lo facciamo ancora ora. Oggi non stiamo decidendo la attribuzione delle competenze in materia di registro della stampa da un organo ad un altro organo, fino a che non avremo risolto il nodo della organizzazione pub-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

blica, dell'istituzione eventuale della commissione nazionale per la stampa, della disciplina dell'ufficio della Presidenza del Consiglio, del servizio per l'editoria, dell'ufficio per il registro, e così via.

È chiaro che, da questo punto di vista, la motivazione addotta dal rappresentante del Governo non può essere in questa sede accettata come interpretazione di quanto andiamo a deliberare, se non nel caso in cui in tal senso saranno le decisioni che assumeremo sugli articoli 9, 10 e 11. E questo torna ad indicare l'anomalia della procedura che abbiamo seguito, accantonando disposizioni che sono pregiudiziali rispetto a quelle che stiamo per votare.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 12. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Anch'io, signor Presidente, mi asterrò; perché, se veramente conoscessi le competenze della commissione per la stampa in ordine alla vigilanza e alla tutela, volentieri voterei a favore di questo emendamento. Ma nessuno, a questo punto dei lavori, è in grado di dirmi che valore giuridico debbano avere e quali competenze includano le parole: da una parte « organo di vigilanza », per quanto riguarda la commissione per la stampa e, dall'altra parte, « tenuta dei registri », per quanto concerne la Presidenza del Consiglio.

Tali competenze saranno naturalmente precisate in altra sede, cioè quando discuteremo della commissione per la stampa. Solo in quel caso potrei essere in grado di votare a favore di questo testo dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 12. 5 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 12.

(È approvato).

Dichiaro quindi precluso l'emendamento Biondi 12. 4.

Passiamo all'articolo 13, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

« Le decisioni della commissione circa il mancato accoglimento per difetto di documentazione delle domande di iscrizione devono essere comunicate con raccomandata al richiedente. Questi può ricorrere entro otto giorni alla commissione stessa, che provvede nei quindici giorni successivi.

Se un'iscrizione è avvenuta senza che esistano le condizioni richieste dalla legge, la commissione nazionale per la stampa, sentito l'interessato, ne ordina la cancellazione ».

MASTELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *Relatore*. Credo opportuno che l'esame dell'articolo 13 avvenga successivamente, non tanto per venire incontro alla dichiarazione del collega Roccella circa la « legge sull'accantonamento », ma perché si ritiene che nei poteri definiti nell'articolo 10 entreranno anche le decisioni e le modalità dell'iscrizione contenute nell'articolo 13. Pertanto, propongo che l'articolo 13 venga accantonato. Ricordo che gli articoli 14 e 15 sono stati soppressi a seguito dell'approvazione dello emendamento 12. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni ritengo che la proposta del relatore possa essere accolta. Passiamo all'articolo 16 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

« L'inosservanza, protratta nonostante il formale invito a provvedere della direzione dell'informazione, degli adempimenti previsti nel presente capo, determina la immediata decadenza dalle provvidenze di cui agli articoli 28, 29 e 32 della presente legge.

Qualora l'inosservanza sia commessa dall'imprenditore esercente una concessoria di pubblicità, si applica la sanzione pecuniaria da 5 milioni a 10 milioni di lire ».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire la parola: capo, con la seguente: titolo.

16. 4.

Al secondo comma, sostituire le parole: sanzione pecuniaria, con le seguenti: sanzione amministrativa del pagamento di una somma.

16. 5.

Al secondo comma, sostituire le parole: 5 milioni a 10 milioni, con le seguenti: 10 milioni a 50 milioni.

16. 6.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli.

MASTELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei dire al collega Roccella, che la Commissione ha ritenuto di poter accogliere alcuni emendamenti che erano stati proposti peraltro anche da lui. Così per l'emendamento della Commissione 16. 4, tendente a sostituire al primo comma la parola « capo » con la parola « titolo », per dare una maggiore articolazione logica all'intero impianto della legge. E poi ancora l'emendamento 16. 5, tendente a sostituire al secondo comma le parole « sanzione pecuniaria » con le seguenti: « sanzione amministrativa del pagamento di una somma », perché è omologo con quanto è stato precedentemente deliberato. Infine l'emendamento 16. 6 che accoglie ciò che era contenuto nell'emendamento 16. 3 degli onorevoli Roccella ed altri, in cui al secondo comma vengono sostituite le parole « da 5 milioni a 10 milioni » con le parole « da dieci milioni a cinquanta milioni »; anzi la somma prescritta, che nell'emendamento del collega Roccella era « da 10 a 20 milioni » viene aumentata.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: della direzione dell'informazione, aggiungere le

seguinti: ripetuto a distanza di quindici giorni.

16. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Al secondo comma, sostituire le parole: da 5 milioni a 10 milioni, con le seguenti: da dieci milioni a venti milioni.

16. 3.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgerli.

ROCCELLA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del relatore, ritiro gli emendamenti 16. 1 e 16. 3.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante del Governo perché esprima il parere sugli emendamenti della Commissione e perché illustri anche il seguente emendamento del Governo.

Al primo comma sostituire le parole: direzione dell'informazione con le seguenti: Commissione nazionale della stampa.

16. 2.

GOVERNO.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'emendamento 16. 4 della Commissione è puramente formale e lo accetto. Ritiro lo emendamento 16. 2 del Governo. Accetto altresì gli emendamenti 16. 5 e 16. 6 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 16. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 16. 5, della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 16. 6, della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Prendo atto che il Governo ha ritirato l'emendamento 16. 2 sul quale, per la verità, il Comitato dei nove aveva deciso di esprimere parere favorevole. Resta inteso, come per gli altri articoli, che anche qui l'accantonamento degli articoli 9, 10 e 11 significa che si ritornerà sulla ripartizione delle competenze fra gli organi, nel momento in cui saranno approvati quegli articoli. Quindi il ritiro di questo emendamento non preclude un coordinamento a questo riguardo. In questi termini voteremo a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 17 che è del seguente tenore:

« Le imprese concessionarie di pubblicità sono tenute a depositare presso il registro nazionale della stampa, entro il 31 luglio di ciascun anno, il proprio bilancio, integrato da un allegato che evidenzia in modo analitico le risultanze contabili af-

ferenti la pubblicità comunque effettuata sui giornali quotidiani e periodici. L'allegato dovrà essere compilato secondo un modello fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro del tesoro e dovrà indicare nominativamente le testate delle quali la concessionaria ha l'esclusiva pubblicità, i minimi garantiti pattuiti, e gli altri elementi indicati nell'articolo 18 della presente legge.

Nessuna società concessionaria di pubblicità può esercitare l'esclusiva per un numero di quotidiani la cui tiratura complessiva superi il 30 per cento di quella nazionale.

Il limite di concentrazione si ritiene superato anche nel caso in cui, coincidendo la proprietà della concessionaria di pubblicità e quella di testate giornalistiche a norma dell'articolo 2359 del codice civile, uno stesso proprietario superi i limiti di cui al precedente articolo 5.

È vietato il collegamento o il controllo a norma dell'articolo 2359 del codice civile di concessionarie di pubblicità attraverso le quali si eserciti l'esclusiva in violazione delle norme sulla concentrazione di cui alla presente legge.

Al fine degli accertamenti sulla concentrazione di cui ai commi precedenti le concessionarie di pubblicità sono tenute a comunicare alla commissione nazionale per la stampa per le iscrizioni nel registro di cui all'articolo 12 i dati di cui al precedente articolo 1, secondo comma ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, primo periodo, dopo le parole: comunque effettuata sui, aggiungere la seguente: singoli.

17. 2.

ROCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. BALDELLI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

Al primo comma, secondo periodo, dopo le parole: i minimi garantiti pattuiti, aggiungere le seguenti: testata per testata, le entrate pubblicitarie di ogni testata, le modalità di pagamento, le entrate della concessionaria stessa in relazione alle singole testate.

17. 3.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Al primo comma, secondo periodo, dopo le parole: i minimi garantiti pattuiti, aggiungere le seguenti: le tariffe di fatto applicate.

17. 4.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

I bilanci delle imprese concessionarie di pubblicità e i relativi allegati devono essere pubblicati, entro dieci giorni dall'avvenuto deposito presso il registro nazionale della stampa, su tutte le testate servite dall'impresa di pubblicità che produce il bilancio.

In caso di inosservanza degli adempimenti di cui ai due commi precedenti, gli inadempienti sono puniti con una multa da lire dieci milioni a lire cinquanta milioni.

17. 5.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO

ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

I bilanci delle imprese concessionarie di pubblicità e i relativi allegati devono essere pubblicati, entro dieci giorni dall'avvenuto deposito presso il registro nazionale della stampa, su tutte le testate servite dall'impresa di pubblicità che produce il bilancio.

17. 6.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Al secondo comma, sostituire le parole: tiratura complessiva, con le seguenti: vendita complessiva.

17. 7.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Al secondo comma, sostituire le parole: 30 per cento, con le seguenti: 20 per cento.

17. 8.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO VELLINI, DE CATALDO, FACCIO MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

Al quinto comma, sostituire le parole: commissione nazionale per la stampa con le seguenti: direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

17. 10.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

È fatto divieto alle imprese concessionarie di pubblicità di concedere, e agli editori di giornali di accettare, minimi garantiti di gettito pubblicitario o anticipazioni su tale gettito che complessivamente superino gli introiti pubblicitari effettivi dell'anno precedente. Per il primo anno di pubblicazione di un quotidiano è fatto divieto di concedere ed accettare anticipazioni o minimi garantiti di gettito pubblicitario. In caso di violazione, la testata decade immediatamente da tutte le agevolazioni e da tutti gli incentivi previsti dalla presente legge e la concessionaria è punita con una multa pari alla differenza fra la somma erogata e gli introiti effettivi dell'anno precedente e comunque non inferiore a lire cinquanta milioni.

17. 11.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

MELEGA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ritiriamo gli emendamenti 17. 2, 17. 5, 17. 8, 17. 10 e 17. 11. Questo ultimo risulta assorbito dal nuovo testo proposto dalla Commissione, mentre insistiamo sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 17 premettere i seguenti commi:

Le imprese concessionarie di pubblicità sono soggette all'obbligo dell'iscrizione al Registro nazionale della stampa.

Alla domanda di iscrizione devono essere allegate:

a) una dichiarazione, con firma autenticata, dalla quale risultino il nome e il domicilio dell'imprenditore, o la ragione sociale e la sede legale nel caso si tratti di società;

b) copia dell'atto costitutivo, dello statuto e del verbale dell'assemblea che ha proceduto alla nomina degli organi sociali in carica, nel caso in cui il proprietario o chi esercita l'impresa concessionaria di pubblicità sia una società;

c) una dichiarazione contenente l'elenco delle testate servite e, per ciascuna di esse, il luogo della pubblicazione.

17. 1.

L'onorevole sottosegretario di Stato potrà svolgerlo, quando esprimerà il parere sugli emendamenti presentati.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

A tal fine la commissione nazionale per la stampa verifica che le amministrazioni statali assegnino una quota non inferiore al venticinque per cento degli stanziamenti previsti nei rispettivi bilanci per spese di pubblicità a testate quotidiane e periodiche edite da società cooperative di cui all'articolo 7 della presente legge.

17. 9.

SANESE, PORTATADINO, CUMINETTI, BASSANINI, CAFIERO.

L'onorevole Sanese o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BASSANINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

MASTELLA, *Relatore*. A nome del Comitato dei nove, propongo alla Camera il seguente emendamento:

Al primo comma, secondo periodo, sostituire le parole: con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro del tesoro, con le seguenti: a norma dell'articolo 8.

17. 15.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Questo emendamento si fa carico di una perplessità avanzata — secondo me correttamente — dal collega Rodotà, secondo il quale, mentre all'articolo 8 si regolamentano in via generale tutte le procedure per la formazione dei bilanci e per l'individuazione del modello-tipo, in questo articolo 17 si prevede una procedura anomala rispetto a quella già votata dalla Camera. Con questo emendamento si propone pertanto di rinviare alle procedure di cui all'articolo 8 anche per la determinazione del modello di bilancio delle imprese concessionarie di pubblicità. In questo modo, rientriamo nella disciplina generale, come mi sembra francamente più corretto fare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La Commissione nazionale per la stampa segnala al pubblico ministero i casi di concentrazione del mercato pubblicitario.

17. 12.

BATTAGLIA.

Poiché l'onorevole Battaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

È fatto divieto alle imprese concessionarie di pubblicità di concedere, e agli editori di giornali di accettare, i minimi garantiti di gettito pubblicitario o anticipazioni su tale gettito che complessivamente superino del 15 per cento gli introiti pubblicitari effettivi dell'anno precedente. Nel caso di minimi garantiti o di anticipazioni nel primo anno di pubblicazione di un quotidiano che superino gli introiti pubblicitari effettivi, l'eccedenza deve essere recuperata nell'anno successivo. In caso di violazione, la testata decade immediatamente da tutte le agevolazioni e da tutti gli incentivi previsti dalla presente legge e la concessionaria è punita con una multa pari alla differenza tra la somma erogata e gli introiti effettivi dell'anno precedente e comunque non inferiore ai 10 milioni di lire.

17. 14.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo ed anche di esprimere il parere sugli altri emendamenti presentati.

MASTELLA, *Relatore*. L'emendamento della Commissione 17. 14 si illustra da sè.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, il relatore ritiene che l'emendamento del Governo 17. 1 sia assorbito dagli emendamenti dalla Commissione: esprime parere contrario all'emendamento Roccella 17. 2, parere favorevole all'emendamento Roccella 17. 3, contrario, invece, all'emendamento Roccella 17. 4. Accetto lo emendamento Roccella 17. 6, sono contrario all'emendamento Roccella 17. 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con il parere del relatore su tutti gli emendamenti, compreso l'assorbimento dell'emendamento 17. 1 del Governo. Non concordo con quanto espresso sull'emendamento della Commissione 17. 14,

a proposito del quale devo esprimere delle perplessità.

Si legge che «è fatto divieto alle imprese concessionarie di pubblicità, di concedere, ed agli editori di giornali di accettare, i minimi garantiti di gettito pubblicitario o anticipazioni su tale gettito, che complessivamente superino del 15 per cento gli introiti pubblicitari effettivi dell'anno precedente». Comprendo l'ispirazione della proposta, le esigenze cui la Commissione intende andare incontro: esigenze di chiarezza nei rapporti tra imprese concessionarie di pubblicità ed imprese editrici di giornali, per evitare tra di esse collegamenti che potremmo definire impropri. Le mie perplessità derivano però dalla valutazione che si può fare di questo meccanismo o dei limiti che la Commissione intende qui introdurre. Mi chiedo se non si possa ipotizzare non come patologico, ma come fisiologico un incremento del gettito pubblicitario relativo ad una testata.

MELEGA. Qui sono i minimi garantiti, non il gettito!

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Permetta: arrivo rapidamente alla questione. Credo che l'onorevole Melega convenga con me, che sia ipotizzabile un incremento del gettito pubblicitario da un anno all'altro, un incremento fisiologico, anche superiore al 15 per cento.

ROCCELLA. Per la legge di mercato, non è così!

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Credo che sia ipotizzabile: l'onorevole Roccella, più esperto di me, lo esclude; non sarei così tranquillo nell'escluderlo. In questa ipotesi, è necessario od utile, e corrisponde alla natura imprenditoriale della attività di cui si tratta, vietare pattuizioni tra le parti per cui l'impresa concessionaria di pubblicità garantisce un minimo? Se per avventura questo minimo fosse superiore al gettito effettivo, non appartiene

al rischio della impresa concessionaria di pubblicità, fare questo investimento, per così dire, che può procurare all'impresa stessa degli utili, se non nell'anno in corso, almeno in quello successivo, attraverso un lancio che il giornale ottiene, nel sostegno della pubblicità ad esso garantito?

Ecco le domande che rivolgo alla Commissione: se questa insisterà per la votazione del testo, mi rimetterò alla valutazione dell'Assemblea.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Vorrei dire all'onorevole sottosegretario Bressani che così non è, sinceramente, per una considerazione basata sul buon senso. Il mercato va bene per un giornale e questo tira, ed il minimo garantito è un fatto assolutamente secondario; per i maggiori gettiti pubblicitari dovuti alla tiratura del giornale, questo può avere un'anticipazione dalla società pubblicitaria, ma la logica del minimo garantito è un'altra.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Qui si parla di anticipazione, si vieta la anticipazione!

ROCCELLA. Sì, ma è il minimo garantito che è in ballo, stiamoci attenti! È una scommessa sul mercato; in questo caso, il minimo garantito significa sfuggire alla verifica di mercato. Le preoccupazioni del sottosegretario sono giuste, ma riguardano il gioco di mercato. Certo, se le cose vanno bene, la pubblicità aumenta ed interviene il gioco delle anticipazioni; il giornale introiterà concretamente maggiore pubblicità.

Quello di cui ci preoccupiamo, e di cui si preoccupa l'emendamento della Commissione, è che attraverso i minimi garantiti si sfugga alla logica di mercato, per arrivare alla viziata logica dei finanziamenti. È il meccanismo allora che dobbiamo far cadere, a prescindere da ogni ulteriore considerazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

È una spiegazione esauriente ed estremamente semplice; pregherei la Commissione di insistere sull'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste sull'emendamento della Commissione 17. 15 ?

MASTELLA, Relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 17. 15 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 17. 3 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 17. 4 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 17. 6 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Roccella 17. 7.

MELEGA Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Questo emendamento ci sembra molto importante. Esso intende sostituire le parole « tiratura complessiva », con le altre: « vendita complessiva ». L'articolo 17 commisura provvidenze ed altri interventi del genere, da parte dello Stato, a favore dei giornali, sottoponendo tali interventi al vincolo delle « tirature », anziché delle vendite. Noi pensiamo che nel gioco del mercato — considerando che

questa legge intende tutelare e stimolare il settore della carta stampata in un quadro istituzionale più corretto di quanto non sia l'attuale — il dato delle vendite, cioè dell'effettiva adeguatezza delle imprese editoriali alle richieste del mercato, sia da privilegiare rispetto a quello delle tirature che, purtroppo oggi, è un dato molto diffuso e fuorviante.

Data l'ora tarda, non intendo dilungarmi su questo argomento. Però su questo emendamento richiamiamo l'attenzione dei colleghi degli altri gruppi anche perché intendiamo sostenerlo, quale che sia l'esito cui esso è destinato.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, ed in particolare quella dei compagni comunisti e dell'onorevole Bassanini, su questo nostro emendamento. Badate colleghi che le grosse mistificazioni pubblicitarie passano non solo attraverso il meccanismo dei minimi garantiti — Macciotta ti prego di ascoltarmi! — ma anche attraverso quello della tiratura che rappresenta un dato mistificatorio in partenza, perché affidato esclusivamente alla manovra dell'editore che lo aggiusta a seconda dei rapporti pubblicitari. Il dato che fa cascare l'asino è il dato « vendita », che dovrebbe essere generalizzato, anzi auspico che al più presto si approvi una legge attinente alla pubblicità. Quest'ultima, nel nostro paese, è falsificata; il dato « tiratura » aiuta la pubblicità a sfuggire alle legge di mercato e ad entrare sul terreno del rapporto equivoco dei finanziamenti. Non si può infatti accertare, esaminando solo il dato riguardante la tiratura, l'effettiva incidenza che il giornale ha sul mercato, cioè l'effettiva capacità che ha il giornale di « rastrellare » la pubblicità in base al suo valore. È un dato estremamente importante, colleghi! Noi apriamo un varco ad una mistificazione, al finanziamento attraverso la pubblicità. La pubblicità non è concepibile

— se è pubblicità — se non riferita al dato di mercato, cioè alla capacità che ha il giornale di raccogliere pubblicità, di pubblicizzare. Questo è l'unico parametro definitivo che noi abbiamo per distinguere e per precisare il confine che corre tra mercato pubblicitario, tra pubblicità che è pubblicità e pubblicità che è finanziamento. Se eliminiamo la vendita e ci affidiamo al dato tiratura, avremo anche eliminato l'unico parametro di giudizio che abbiamo per effettuare la distinzione che ho sopra illustrato.

Quindi, colleghi, prima di superare questo nostro emendamento, non per fretta ma per amore di arrivare ad una conclusione, senza spendere altro tempo, vi prego davvero sinceramente di riflettere: si tratta di una precisazione di estrema importanza e non secondaria, se vogliamo davvero che la pubblicità sia pubblicità e che in nessun caso diventi finanziamento occulto del giornale. Se ci affidiamo al dato della tiratura avremo aperto un varco alla pubblicità-finanziamento.

PRESIDENTE. Il relatore intende aggiungere qualcosa?

MASTELLA, Relatore. La Commissione conferma il proprio parere.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 17. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Mi pare che le argomentazioni del collega Roccella non tengano conto che in tutta la legge noi abbiamo individuato un solo elemento di riferimento: quello della tiratura. In secondo luogo stiamo tentando di mettere in piedi un meccanismo che consenta accertamenti in qualche misura oggettivi. La terza questione è quella che pone il collega Roccella, ma in particolare — per quanto riguarda la pubblicità — quello che è rilevante per il significato del messaggio non è la tiratura, ma la vendita del prodotto. Benissimo! Ma noi stiamo tentando di individuare un meccanismo di cui abbiamo già parlato lungamente nel Comita-

to dei nove, in base al quale stiamo spingendo gli editori a diminuire le rese; stiamo puntando ad un meccanismo che parla di rimborso a copia venduta, per quanto riguarda le provvidenze contenute nello articolo relativo alla disciplina per la carta. In questo modo stiamo di fatto introducendo una griglia che renderà un po' più complessa e un po' più inutile per l'editore, la gonfiatura fittizia delle tirature.

A questo punto, anche per adottare un parametro unificato, vale la pena mantenere in tutta la legge, per non inserire 50 punti differenti di riferimento che renderebbero più complessi gli accertamenti già difficili che la pubblica amministrazione e la commissione per la stampa dovrebbero svolgere, il punto di riferimento della tiratura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 17. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 17. 14 per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Poiché l'onorevole Battaglia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 17. 12.

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge legge dal deputato:

BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per lo aumento degli organici del Corpo naziona-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

le dei vigili del fuoco per le esigenze dei comandi provinciali di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone » (2105).

Approvazioni in commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatore BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (approvata dal Senato) (con modificazioni) (1258);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano » (1896).

Annunzio**di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 14 novembre 1980, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento indu-

stria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 (approvato dal Senato) (1964);

— *Relatore:* Bassi;
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del

codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive

e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 19,55.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento):

interrogazione con risposta scritta Zarro n. 4-03969 del 2 luglio 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01545;

interrogazione con risposta scritta Zarro n. 4-04264 del 17 luglio 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01546;

interrogazione con risposta scritta Zarro n. 4-04388 del 30 luglio 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01547.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPALLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che, ormai da decenni, studi approfonditi hanno prospettato la necessità di attivare un nuovo sistema di acquedotti che dal Molise e dall'Alto Sannio garantissero l'approvvigionamento idrico alla vasta area che va dalla Campania interna alla fascia costiera;

premessi, ancora, che in attuazione del piano regolatore generale delle acque e degli acquedotti, la CASMEZ ha in corso di realizzazione il sistema degli acquedotti del Torano-Biferno e del Serino, destinato, appunto, a servire le aree suindicate;

premessi, altresì, che a tutt'oggi ancora non è stato portato a termine il citato sistema e che l'acquedotto del Serino, pur completato, non è mai stato attivato;

premessi, infine, che ancora non è stato realizzato, in particolare, l'allacciamento della condotta del Torano-Biferno con il nuovo impianto a servizio della città di Benevento, solo da pochi mesi, peraltro, finalmente portato a termine;

tenuto conto che la mancanza d'acqua in tutta la Campania interna e, in particolare nel Sannio, diventa addirittura allarmante d'estate a causa dell'insufficienza delle precipitazioni atmosferiche;

denunciati i gravissimi danni che questa situazione comporta per l'agricoltura e i pericoli reali per la salute pubblica;

ritenute valide e giustificate le ripetute e forti proteste degli abitanti della Campania interna settentrionale per la carenza d'acqua;

affermato che pesanti appaiono le responsabilità esecutive della Cassa per il mezzogiorno che finora ha risolto in misura solo irrilevante il problema della scarsità d'acqua nell'intero Mezzogiorno; considerato che, comunque, si impone una sollecita azione per il completamento dei lavori di costruzione del citato nuovo sistema di acquedotti al servizio della Campania interna del nord —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) i motivi del ritardo nel completamento dell'acquedotto Torano-Biferno;

c) i motivi della mancata attivazione dell'acquedotto del Serino che, pure, è stato ultimato da molti anni;

d) quando l'intero sistema degli acquedotti del Torano-Biferno e del Serino sarà finalmente attivato. (5-01545)

ZARRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che con provvedimento CIP n. 71/79 l'ENEL è stato autorizzato ad istituire una nuova tariffa per il secondo domicilio, cioè per quelle abitazioni situate in un comune diverso da quello di residenza anagrafica;

considerato che con tale provvedimento si è inteso, in modo particolare, gravare con tariffe maggiorate i proprietari di doppie abitazioni;

tenuto conto che sono numerosi i lavoratori italiani all'estero che posseggono in Italia la prima abitazione e non già la seconda;

ritenuto che per i lavoratori italiani all'estero non sembra possa essere sostenuto lo stesso regime fiscale per le tariffe ENEL che verrà ad applicarsi per i provvedimenti innanzi citati;

richiamate le legittime proteste dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie degli emigrati) - Sezione di Benevento —

se ritenga dover chiarire il significato della delibera CIP n. 71/79 e conse-

guentemente affermare che essa non deve applicarsi per quei lavoratori italiani costretti ad emigrare all'estero e che posseggono l'abitazione nel loro paese di origine. (5-01546)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che la legge finanziaria 1979, secondo il regime previsto dagli articoli 34 e 41, prevedeva la elaborazione del piano triennale del Ministero dei lavori pubblici - sezione opere idrauliche;

tenuto conto che tale piano è stato elaborato dal Ministero dei lavori pubblici e successivamente approvato dalla competente Commissione parlamentare il 18 aprile 1979;

considerato che tale piano stanziava lire 29.000.000.000 per interventi da farsi nel territorio sannita ripartiti nel modo seguente: lire 12 miliardi per il serbatoio sull'Ufita in località Isca delle Rose, capacità utile metri cubi 42.000.000; lire 1.500.000.000 per l'adeguamento della sezione di deflusso del fiume Sabato tra il confine della provincia di Benevento; lire 3 miliardi per interventi per difese spondiali di regimazione in tratti saltuari del fiume Calore nella provincia di Benevento;

considerato che allo stato soltanto per una parte di detto piano paiono essere iniziati i lavori conseguenti ma che, in particolare, ancora nulla è stato fatto per il serbatoio sull'Ufita in località Isca delle Rose —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) a che punto è la realizzazione del piano triennale dei lavori pubblici - sezione opere idrauliche - per quanto riguarda il Sannio;

c) i tempi effettivi di realizzazione di tale piano. (5-01547)

CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BALDELLI, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti

siano stati presi o si intenda prendere nei confronti della morte di Massimo Cenci, militare di leva in servizio nell'aeronautica alla VAM (Vigilanza aeronautica militare), deceduto improvvisamente dopo un turno di guardia.

Poiché queste morti improvvise in giovane età si susseguono con eccessiva frequenza nelle caserme, gli interroganti chiedono quali disposizioni siano impartite ai colleghi medici militari affinché, all'atto della visita, siano attentamente prese in esame le condizioni fisiche dei richiamati al servizio militare, e come si provveda al controllo igienico sanitario delle strutture sanitarie nelle caserme. (5-01548)

BERNARDI GUIDO E RUBINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie sulla situazione che si è determinata nel settore del trasporto aereo dove le agitazioni - variamente distribuite e cadenzate - stanno creando una situazione non più sostenibile e disagi troppo pesanti per l'utenza.

Per conoscere le valutazioni del Governo e le decisioni che si intendono adottare per riportare tranquillità nel travagliatissimo settore, e quali siano gli orientamenti ed i tempi di attuazione in merito alla ristrutturazione di CIVILAVIA e al problema delle concessioni aeree. (5-01549)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere - atteso che:

il 5 settembre 1980 è stato aperto ed ufficialmente inaugurato il traforo autostradale del Gottardo e che esso assumerà un ruolo rilevante di collegamento fra il centro Europa e l'ampia area della Lombardia e del territorio limitrofo del paese; e che la mancata definizione di interventi programmatori nella zona di confine di Varese e Como creerà in conseguenza gravi disagi sia nel sistema della viabilità su gomma che sui trasporti su rotaia;

di certo sono a conoscenza del Governo le linee di sviluppo del sistema com-

plessivo dei trasporti programmate da tempo dalle autorità svizzere che investirà di certo la linea ferroviaria Chiasso-Como-Milano con l'uso di nuovi sistemi di trasporto combinato delle merci, così come l'entità di sdoganamento ed interscambio a Ponte Chiasso-Brogeda-Como ed in aree della provincia di Varese;

non risultano definite scelte coordinate da parte dei Ministeri dei trasporti, e dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministero delle finanze, e della regione Lombardia -

se sono state assunte iniziative da parte dei Ministeri interessati e della regione Lombardia, specificamente per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e nelle strutture doganali, anche per quanto riguarda gli organici e le attrezzature amministrative ed automatizzate;

se sono stati programmati interventi e la razionalizzazione della viabilità statale e provinciale nelle zone più interessate ai valichi di confine che più vastamente verranno ad essere coinvolti dalle conseguenze di traffico derivanti dall'apertura del nuovo traforo del Gottardo e se saranno coinvolti le amministrazioni provinciali, i comprensori e gli enti locali interessati.

(5-01550)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - in relazione alla morte dell'aviere Massimo Cenfi all'aeroporto di Guidonia l'11 novembre 1980 - a quali cause è da attribuirsi il subitaneo decesso e quali sono stati gli esiti della visita di leva e dell'autopsia. (5-01551)

ZOPPETTI, MARGHERI E CHIOVINI CECILIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.*
— Per sapere se sono a conoscenza del parere espresso dal CRIAL (Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico della Lombardia) in data 21 luglio 1980, ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1971, n. 322, sull'inquinamento atmosferico prodotto dalla centrale termoelettrica di Tavazzano e di Montanaso (Milano).

Tale parere fa riferimento alle delibere del 13 novembre 1979, del 24 luglio 1980 e alla relazione dell'ENEL del 7 maggio 1980, n. 18280 trasmesse dai comuni di Tavazzano e di Montanaso, giudicata quest'ultima dal CRIAL carente e mancante di alcuni dati e limitativa di proposte che dovrebbero consentire di ottenere tassi di inquinamento compatibili con la legislazione.

Tenuto conto quanto è già stato espresso nel parere del 13 novembre 1979 il CRIAL ha prescritto all'ENEL di fare quanto segue:

1) poiché l'ENEL non garantisce, particolarmente nel periodo invernale, il rispetto, già prescritto, circa le percentuali dei combustibili da impegnare, necessita, se si utilizza l'olio combustibile, con contenuti massimi di zolfo pari al 3 per cento, modificare l'altezza degli attuali camini (L = 55 m - cadauno) e se si vuole garantire una corretta dispersione degli inquinamenti emessi a realizzare un sistema di scarico in atmosfera dei gas di combustione si deve costruire dei camini aventi un'altezza non inferiore a m. 150;

2) installare un idoneo sistema di abbattimento del particolato, atto a contenere le emissioni entro certi limiti;

3) prevedere un idoneo sistema di registrazione atto a documentare il corretto funzionamento dell'impianto di abbattimento.

Premesso che il CRIAL nella delibera del 21 febbraio 1980 ha chiesto allo ENEL di comunicare entro 60 giorni dalla notifica le scelte definitive sulle condizioni di marcia e sui sistemi di intervento sopracitati, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono le iniziative prese dall'ENEL e se quanto è stato chiesto da parte del CRIAL è stato finora disatteso quali iniziative e misure intendono adottare, anche in relazione alla prossima messa in funzione della nuova centrale, affinché l'ENEL sia posta nella condizione di non disattendere l'auspicio e la lotta dei cittadini, delle forze sociali, dei comuni e dei lavoratori della zona a difesa dell'ambiente e della vita. (5-01552)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E CIUFFINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

in merito al progetto della diga sul Chiascio, fatto dall'Ente Val di Chiana, che costituisce, nelle attuali dimensioni, un serio pericolo per la sicurezza e l'equilibrio dell'ambiente umbro, nonché uno sperpero di risorse finanziarie;

premesso che il modo in cui si è proceduto esautorava i poteri della regione e degli enti locali e che l'Ente Val di Chiana si configura come un preciso ostacolo per una corretta politica di programmazione del complessivo assetto del territorio da parte dell'istituzione regionale —

1) quali siano, al riguardo, gli intendimenti ed il pensiero del Governo;

2) se non ritengano necessario ed urgente un esame attento e puntuale del complessivo progetto della diga sul Chiascio, anche al fine di verificare i riflessi indotti sulla natura e sul territorio;

3) se non siano del parere che sia più utile ed opportuno impiegare i finanziamenti a disposizione per realizzare un sistema di invasi che poggi anche sul Chiascio, ridimensionando la diga, nonché operare un'utilizzazione plurima delle acque, per l'impiego di tutte le risorse;

4) se non ritengano, pertanto, quanto mai necessario ed urgente procedere alla immediata sospensione dei lavori, così come d'altro canto è fermamente richiesto dalle stesse popolazioni più direttamente interessate, nonché dal consiglio regionale dell'Umbria, al fine di procedere ad una approfondita verifica del progetto in questione. (5-01553)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale decisione è stata adottata sull'indicazione della regione Piemonte per il centro doganale di Susa in relazione al costruendo centro merci e soprattutto con l'apertura del traforo del Frèjus.

Risulta che il Ministero non intende ancora prendere una decisione anche se questa doveva essere adottata da molto

tempo per evitare l'utilizzo temporaneo in territorio francese località Freney per i controlli di dogana.

Se la decisione è quella di non autorizzare un centro doganale a Susa, per concentrare tutto nell'interporto di Torino, si rileva che questa attrezzatura non ha ancora alcun sintomo di inizio né come progettazione né soprattutto come acquisizione di terreni nell'ordine di due milioni di metri quadrati.

A giudizio dell'interrogante, si impone un'urgente decisione per Susa, essendo il punto di incontro di tre transiti internazionali, quello del Monginevro, del tunnel autostradale del Frèjus e del Moncenisio. (5-01554)

COLOMBA E MIGLIORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il centro studi Nediža di San Pietro al Natisone (Udine) organizza per l'ottavo anno consecutivo il concorso dialettale sloveno *Moja Vas* per un tema libero riservato ai ragazzi in età scolare residenti nella fascia orientale del Friuli;

il centro studi, ente riconosciuto e sovvenzionato dalla regione Friuli-Venezia Giulia, ha chiesto al Provveditore agli studi di Udine, con nota del 14 ottobre 1980, di autorizzare i capi istituto, i direttori didattici e gli insegnanti ad illustrare il concorso *Moja Vas* nelle classi, consentire lo svolgimento in orario di lezione agli alunni che lo volessero e far pervenire gli elaborati all'indirizzo del centro studi;

il Provveditore agli studi di Udine ha risposto in data 23 ottobre 1980 negando la autorizzazione allo svolgimento del corso nelle scuole statali ed in orario scolastico;

analogamente a quanto accaduto nel passato anno scolastico è prevedibile che il Provveditore estenda il diniego anche al concorso in friulano organizzato dalla Società filologica friulana;

tali dinieghi appaiono contrastare sia le moderne esigenze didattiche che

quelle culturali, politiche e sociali connesse alla valorizzazione delle lingue e delle culture minoritarie del nostro paese;

il trattato di Osimo fra Repubblica italiana e Repubblica federativa di Jugoslavia prevede un impegno di entrambi i governi nella tutela della minoranza nazionale slovena per l'Italia e italiana per la Jugoslavia, e il concorso *Moja Vas* è un elemento importante e significativo di

recupero dell'identità etnica, nazionale e culturale delle popolazioni di lingua slovena viventi nella provincia di Udine —

quali provvedimenti intenda urgentemente adottare al fine di rimuovere tutti gli ostacoli di natura burocratica che impediscono di svolgere nelle scuole statali e negli orari di lezione il concorso indetto dal centro studi Nediža e dalla Società filologica friulana.

(5-01555)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando si provvederà, da parte dell'ANAS, alla liquidazione delle somme spettanti a Clerico Giuseppe, nato a Cigliè (Cuneo) il 9 aprile 1921 e deceduto il 10 novembre 1979 e per esso ai figli Clerico Andrea e Giuseppe residenti in Cigliè, dell'indennità per l'espropriazione conseguente alla costruzione di una variante per l'eliminazione del passaggio a livello ferroviario fra il ponte Bonada e la stazione ferroviaria di Carrù (Cuneo).

L'interrogante fa rilevare il gravissimo comportamento della pubblica amministrazione che, a distanza di oltre dieci anni dall'occupazione dei fondi di privati, non ha ancora provveduto alla liquidazione dell'indennità di esproprio nel frattempo depauperatasi economicamente, e chiede di sapere se si ravvisi in tale comportamento un illecito penale di natura omissiva.

(4-05504)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia effettivamente estensibile anche al Corpo dei vigili del fuoco la disposizione dell'articolo 15, primo e secondo comma, della legge 11 luglio 1980 riguardante una nuova disciplina del congedo ordinario del personale civile dello Stato, secondo la quale il congedo ordinario viene proporzionalmente ridotto anche nei confronti del personale che abbia fruito durante l'anno di periodi di aspettativa per infermità derivate e riconosciute dipendenti da cause di servizio.

Se quanto esposto corrisponde al vero, si chiede di sapere in quale modo si intende ovviare ai risultati che ne derivano ai vigili del fuoco, tenendo conto della incidenza di pericolo in cui essi incorrono per le loro quotidiane esercitazioni, non solo con compromissione della parte economica dei loro emolumenti, ma anche con

la perdita di parte del congedo ordinario, tanto nelle esercitazioni che nel corso delle operazioni di soccorso. (4-05505)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali ragioni hanno indotto la Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi a sospendere le autorizzazioni fino ad ora rilasciate agli organi di stampa e alle televisioni pubbliche e private ad effettuare servizi all'interno delle sedi di lavoro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, mentre l'opinione pubblica ha diritto di essere informata delle modalità, delle dotazioni di cui dispone e dei problemi concernenti un pubblico servizio di così primaria importanza. (4-05506)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in base a quali scelte si sia venuti ad una celebrazione di tipo spettacolare quale l'« Osimo d'oro » per un trattato internazionale che, seppure inteso a chiudere con sacrificio tutto istriano e triestino, il lungo contenzioso fra Italia e Jugoslavia, a cinque anni dalla sua stipula, grazie alla strenua lotta ancora in atto della cittadinanza triestina, ha dimostrato la non realizzabilità della zona franca industriale a cavallo del confine prevista come allegato del trattato stesso, ponendo così in evidenza che non false ragioni come l'impiego legalizzato di mano d'opera nera e offesa alle norme elementari della difesa dell'ambiente possano sostituirsi in forza di retorica ai rapporti dignitosi, chiari, onesti e produttivi fra Stati contermini. (4-05507)

PRETI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere chi ha avanzato la proposta del Cavalierato del lavoro per Bruno Musselli;

per conoscere quali segnalazioni e raccomandazioni sono state fatte a suo favore per la concessione dell'onorificenza;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

per sapere infine quale risultava a quel tempo la posizione fiscale del predetto. (4-05508)

PRETI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritiene pericolosa la campagna attualmente in atto tendente a illustrare ai cittadini che l'alcole e il tabacco sarebbero più pericolosi per la salute che non la droga. Si tratta di una tesi pazzesca, la quale non tiene conto che l'alcole è bevuto dall'uomo da almeno tre millenni e che il tabacco è usato da alcuni secoli, senza che mai né l'uno né l'altro siano diventati una pericolosissima piaga sociale, pur essendo notorio che il loro abuso è dannoso alla salute. Non si possono mettere l'alcole e il tabacco sullo stesso piano della droga, che rappresenta un vero e proprio flagello della società e che rovina un numero crescente di giovani, molti dei quali perdono la vita. La campagna tendente a illustrare i pretesi danni gravissimi per la salute dell'alcole e del tabacco finisce indirettamente per incoraggiare l'uso della droga, in quanto quelli che ad essa si avvicinano per la prima volta si giustificano di fronte a se stessi con il falso argomento che alcole e tabacco, pur tanto diffusi, non sono meno dannosi alla salute. (4-05509)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene ancora pagata la pensione di reversibilità alla signora Cilento Clementina, vedova di Grassia Antonio - artigiano - nato a Frattaminore (Napoli) il 20 giugno 1920 e deceduto il 14 luglio 1979. (4-05510)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di concessione della pensione di reversibilità di Salamone Antonio nato a Pietrelcina il 29 novembre 1909, ivi residente, alla via Caracciolo n. 7, collaterale di Giuseppe e figlio di Ranaldo Maddalena deceduta il 3 marzo 1962, numero di iscrizione 5305147. (4-05511)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se è vero che la gran parte dei vettori delle società aeree (ALITALIA, ATI, ecc.) hanno un'anzianità di oltre 15 anni e che hanno raggiunto il massimo di ore di volo consentite (circa 30 mila);

quali sono gli interventi ed i piani di rinnovamento del parco vettori per garantire le più concrete garanzie di volo degli utenti, così come al personale di volo. (4-05512)

CASALINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondono a verità e se sono noti al Ministro i seguenti fatti:

che con esposto in data 14 dicembre 1979 il consigliere comunale di Parabita Luigi Cataldo, eletto nelle liste del PCI, chiedeva alla procura della Repubblica di Lecce di indagare se in ordine a determinate deliberazioni adottate dal consiglio comunale potevano evidenziarsi estremi di rilevanza penale;

che il consigliere Cataldo richiesto dal consiglio comunale di Parabita su incarico della procura della Repubblica di Lecce di precisare quali profili di rilevanza penale potessero sussistere nelle denunciate deliberazioni comunali, dichiarò che avrebbe fornito tali chiarimenti direttamente al magistrato inquirente ove da questi interrogato;

che per tale risposta il consigliere comunista è stato indiziato del delitto di reticenza;

che in data 13 febbraio 1980, i signori Grasso Antonio, D'Antico Cataldo, Leopizzi Silvio, Cataldi Erminio, Barone Antonio, Chetta Gianfranco, costituenti l'intero gruppo consiliare socialista nella amministrazione comunale di Parabita (Lecce) denunciarono alla procura della Repubblica di Lecce la illegittima attività del consigliere comunale democristiano Luigi Russo che aveva intrapreso lavori di scavo con asportazione di ingenti quantitativi di terreno vegetale, su aree desti-

nate ad opere stradali nell'ambito di una lottizzazione convenzionata;

che con successivo esposto integrativo in data 4 ottobre 1980 i sei consiglieri comunali socialisti precisarono i profili urbanistico-edilizi che rendevano illegittima l'attività del Russo e pertanto negativamente qualificavano l'omissione di ogni provvedimento da parte del sindaco democristiano, geometra Aldo Provenzano;

che la procura della Repubblica di Lecce, mentre non ha adottato alcun provvedimento nei confronti del sindaco e del consigliere comunale democristiani, ha dato mandato alla pretura di Gallipoli perché procedesse con ordine di comparizione nei confronti dei sei consiglieri comunali socialisti imputati del delitto di calunnia;

che presso la procura della Repubblica di Lecce pende dal 1° dicembre 1977 indagine in istruttoria sommaria - proc. n. 8422/77 - a carico di Cacciapaglia Giuseppe già sindaco del comune di Parabita per oltre 13 anni eletto nelle liste della democrazia cristiana, e attualmente presidente della sezione decentrata di Lecce del comitato di controllo sugli atti degli enti locali;

che benché i fatti denunciati fossero di tale gravità da avere indotto il magistrato inquirente ad incriminare per falsa testimonianza ed arrestare tal Antonio Puzzovio da Parabita che rendeva testimonianza a favore del Cacciapaglia, a carico di quest'ultimo non risulta a tutt'oggi formulata alcuna imputazione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, ritenga di assumere ove i fatti che precedono rispondano a verità, in una situazione che mortifica le iniziative di rappresentanti dell'opposizione democratica tese a determinare chiarezza nell'attività amministrativa del comune di Parabita. (4-05513)

SALVATO ERSILIA, SANDOMENICO E MATRONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che è stata prescritta con M 40 del 17 ottobre 1980,

n. 29, marcia a vista a tutti i treni, pari e dispari, in corrispondenza del passaggio a livello chilometro 2+932 della linea Castellammare-Gragnano, in consegna a privati, riscontrato sprovvisto delle prescritte strutture di chiusura.

Per conoscere se si intende intervenire urgentemente per rimuovere una disposizione che arreca notevoli disagi all'utenza e che è palesemente contrastante con le vigenti disposizioni di legge. (4-05514)

ANDÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che gli assegnatari di pensioni INPS « in convenzione internazionale » non hanno ancora ricevuto gli aumenti decorrenti dal 1° gennaio 1979;

considerato che inspiegabili ritardi degli assegni periodicamente colpiscono proprio la sopraddetta categoria di pensionati INPS -

quali provvedimenti intende assumere per far sì che la lamentata disfunzione venga eliminata una volta per tutte.

(4-05515)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché, se sciope-rano i piloti ATI, vengono annullati anche voli ALITALIA. Ad avviso dell'interrogante ciò è indubbiamente la conseguenza della confusione di ruoli tra i vettori, della politica manageriale dell'ALITALIA, del disdegno completo del rispetto delle concessioni e quindi dell'autorità dello Stato, delle carenze di chi dovrebbe vigilare per il rispetto delle norme e non lo fa.

(4-05516)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che in Italia 1.500 comuni hanno il centro abitato messo in pericolo dalle frane e in quasi 5 anni dal 1975 ad oggi sono passati dal 43 al 60 per cento i centri

italiani esposti a rischi di dissesto — se siano cadute nel vuoto le innumerevoli proposte operative fatte dagli esperti, tra cui quella di realizzare una carta dei dissesti per cercare di vederci un po' più chiaro ed agire di conseguenza. (4-05517)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il patrimonio immobiliare degli enti di previdenza consiste in circa 93 mila alloggi, dei quali il 60 per cento localizzato a Roma — perché gli istituti di previdenza non offrono in vendita agli attuali inquilini gli alloggi di loro proprietà. Le somme realizzate attraverso la vendita degli alloggi verrebbero indirizzate verso la realizzazione di edilizia convenzionata. L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda al vero che l'ENASARCO ha già iniziato questa procedura di riscatto. (4-05518)

TRANTINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se reputino opportuna, perché produttiva, urgente, perché inderogabile, l'attivazione dell'aerostazione « Magliocco » di Comiso (Ragusa) anche a sola destinazione commerciale, al fine di potenziare la rete distributiva dei « primaticci », che, declassata la stazione ferroviaria, vengono avviati al trasporto solo mediante autoarticolati, che, utili allo scopo, non risolvono il problema della massima celerità per alcuni generi deperibili e di oscillante mercato, in un centro di progressiva crisi delle colture intensive con coinvolgimento dell'intera economia locale e provinciale. (4-05519)

ZARRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

premessi che da tempo presso il Ministero delle partecipazioni statali sono in corso riunioni ed incontri per definire il

programma di ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani;

considerato che, per la provincia di Salerno, a quanto è dato conoscere, tale ristrutturazione prevederebbe la chiusura di tre stabilimenti industriali nella Piana del Sele;

vista la posizione della Federazione provinciale della Coldiretti di Salerno che, con documento del 15 settembre 1980, denunciava tale manovra di presunta ristrutturazione come dettata esclusivamente da uno spirito di autodistruzione e di colpevole servilismo nei confronti delle multinazionali del settore;

tenuto conto che nel citato documento la Federazione coltivatori diretti propone, invece dello smantellamento dell'ATI in provincia di Salerno, il suo rafforzamento con la diversificazione dell'attività produttiva, l'arricchimento delle qualità da coltivare, l'aumento delle unità lavorative in relazione al rilancio delle attività commerciali e promozionali dell'azienda —

a) quali sono gli orientamenti del Governo in merito al programma di ristrutturazione dell'ATI;

b) se intende accettare la tesi dello smantellamento dell'azienda, considerando che tale ipotesi gioverebbe di fatto alle multinazionali del settore;

c) come intendono salvaguardare i numerosi posti di lavoro in provincia di Salerno. (4-05520)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che la ferrovia Cancellone-Benevento via Valle Caudina, attualmente in gestione commissariale governativa, assicura i collegamenti tra Benevento, la Valle Caudina e l'area metropolitana di Napoli, rappresentando, quindi, un'infrastruttura essenziale per l'economia dell'intera area sannita, zona povera del Mezzogiorno interno;

sottolineato che da più parti sono pesanti le lamentele per i disservizi della citata ferrovia;

tenuto conto che il sindacato autonomo autoferrotranvieri di Benevento, con

proprio documento del 27 agosto 1980, ha denunciato che il viaggiatore che paga il biglietto per raggiungere Montesarchio o S. Martino Valle Caudina non riesce quasi a raggiungere le citate località perché la linea ferrata non le tocca e perché il servizio automobilistico integrativo, che dovrebbe assicurare i collegamenti e che è affidato a ditte private, è del tutto deficitario, in particolare a causa del fatto che non assicura quasi mai i collegamenti con l'arrivo dei treni;

sottolineato, dunque, che chi paga il biglietto per le citate località è costretto spesso a raggiungerle con mezzi di fortuna;

vista la proposta avanzata nel citato documento sindacale concernente l'istituzione di una corsa automobilistica in collegamento con ogni treno al fine di garantire un migliore servizio per i pendolari;

ricordato che, a giudizio del SAA, la gestione commissariale governativa sarebbe in grado di assicurare essa stessa il citato servizio integrativo —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se ritiene giusto che chi paga il biglietto per Montesarchio e S. Martino Valle Caudina debba poi raggiungere queste località con mezzi di fortuna, attesa l'inefficienza del servizio automobilistico integrativo, gestito da ditte private;

c) quale intervento concreto intenda adottare perché sia reso un servizio migliore;

d) se non intenda promuovere una commissione d'inchiesta che accerti la reale efficienza di impianti, strutture e servizi della citata ferrovia. (4-05521)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine al rifiuto della società Elicotteri Meridionali di Frosinone di assumere l'invalide civile Alessandro Crescenzi, nato a Frosinone il 9 dicembre 1957 ed ivi residente in via San Giuseppe n. 77, avviato al lavoro con lettera dello ufficio provinciale del lavoro di Frosinone

protocollo 2773 del 20 giugno 1980, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Si precisa che il Crescenzi è handicappato obbligato alla sedia a rotelle, ma l'interrogante chiede se nell'ampia dimensione aziendale della predetta società sia concepibile il rifiuto al sacrosanto diritto al lavoro di un giovane handicappato che vuole vivere del proprio lavoro.

L'interrogante chiede di sapere se gli organi preposti al servizio obbligatorio abbiano costretto l'azienda a rispettare la legge o se in Italia si debba disperare di un minimo di solidarietà umana. (4-05522)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CIUFFINI E BARTOLINI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del progetto presentato dalla società per azioni Deltafina, al fine di realizzare nel comune di Bastia Umbra — frazione Ospedalichio — un nuovo impianto per la lavorazione del tabacco, finalizzato, in particolare, alla battitura dello stesso, impianto che, per la sua rilevanza, comporta la ristrutturazione dell'attività che la società svolge già nella regione Umbria;

se non ritengono utile ed importante conoscere e sollecitare al riguardo un giudizio ed un pronunciamento dei Monopoli di Stato dal momento che il progetto Deltafina potrebbe anche, oggettivamente, costituire una turbativa per il monopolio tabacchi e per le strutture cooperative operanti in Umbria che conferiscono il loro prodotto all'azienda di Stato;

se non ritengano opportuno e necessario che i Monopoli di Stato, in accordo con il consorzio cooperativo tabacchicoltori di Collepepe, le centrali cooperative, la regione e l'ente di sviluppo agricolo dell'Umbria, predisponga un progetto per uno stabilimento di battitura del tabacco verificando, anche, la possibilità di poter arrivare fino alla stessa manifattura.

Per sapere inoltre, considerato che la non incisiva presenza dei Monopoli di Stato aggrava la situazione del settore della lavorazione del tabacco, già sotto-

posto ai primi segni di crisi e ad una azione di ristrutturazione delle multinazionali; visto, altresì, che a livello CEE si vanno prendendo misure che dovrebbero portare ad un nuovo regolamento comunitario del settore, se non ritengano quanto mai necessario ed urgente procedere alla riforma dei Monopoli di Stato e contemporaneamente alla definizione di una politica di programmazione del settore.

Per sapere, infine, se non ritengano di sollecitare il monopolio tabacchi affinché, in rapporto con le strutture cooperative, dispieghi la sua attività anche nel settore della commercializzazione con i mercati internazionali. (4-05523)

NAPOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie secondo le quali i 120 agenti di custodia del « supercarcere » di Palmi hanno dichiarato lo sciopero, dichiarandosi in « autointernamento »;

se i motivi della protesta trovano la loro ragione nella richiesta di un aumento degli organici, per un centinaio di unità, per garantire la sicurezza, e di migliori condizioni di vita, oggi non assicurata, se è vero che gli agenti dormono in sei in una camera, sono sottoposti a forti orari straordinari, allo slittamento dei riposi settimanali, mentre resta sospeso il pagamento degli straordinari;

se non si ritiene di aprire subito una inchiesta al fine di chiarire i termini del problema, ma soprattutto di rispondere positivamente a giuste rivendicazioni degli agenti di custodia, impegnati anche essi, direttamente, nella difesa del sistema democratico.

Per sapere inoltre se non ritenga di dover realizzare un'ampia indagine al fine di ottenere un quadro della situazione degli impianti carcerari esistenti in Calabria, la maggior parte dei quali, soprattutto quelli piccoli e medi, non risponde ad alcuna esigenza, in particolare per quanto riguarda la condizione di vita degli agen-

ti di custodia, che deve essere migliorata, fornendo migliori servizi e strutture ed aumentando il personale. (4-05524)

NAPOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se nei programmi dell'EFIM continuano ad essere compresi gli investimenti per uno stabilimento di produzioni missilistiche, con 700 addetti, da localizzare nell'area di Gioia Tauro e per il raddoppio degli impianti dell'OMECA di Reggio Calabria per 500 nuovi occupati;

se, nel caso di risposta affermativa, sia possibile conoscere le condizioni necessarie per realizzare le iniziative annunciate dal Governo e comprese nei programmi EFIM, ed i tempi occorrenti per avviare le iniziative stesse.

Per sapere inoltre:

se è confermata la iniziativa prevista dal programma EFIM per la costruzione di un « centro laminati e semilavorati, con localizzazione nel Mezzogiorno ancora da definire, da avviare entro il 1982, per una occupazione di 150 unità »;

se, nel caso di una risposta affermativa, il Governo non ritenga di definire, sin da oggi, la localizzazione di quest'ultima iniziativa, scegliendo l'area della Calabria, tenendo conto dell'obiettivo governativo di realizzare « un polo » metallurgico e meccanico in Calabria con l'intervento della FINSIDAR e della FINMECCANICA.

Per sapere infine:

se risponde a verità il fatto che l'EFIM è impossibilitato a realizzare le iniziative a causa della mancanza di mezzi finanziari con il rischio fondato di far saltare i tempi degli impegni assunti e, forse, gli stessi programmi d'investimento;

se il Governo stesso ha coscienza della condizione sociale ed economica della Calabria e della possibilità di una profonda alterazione del tessuto democratico di cui occorre assumersi interamente la responsabilità. (4-05525)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano state le cause della repentina invasione del quartiere napoletano di Pianura da parte di un fiume di fango proveniente dalla collina dei Camaldoli l'11 novembre scorso;

se la responsabilità di quanto verificatosi — una marea di fango ha letteralmente sommerso una parte del quartiere, penetrando sin nelle case, con ingenti danni — sia individuabile in carenze dell'assetto idrogeologico, sostanziatosi anche nella apertura indiscriminata di cave ed in sbancamenti abusivi, o nella mancata realizzazione di briglie e comunque di infrastrutture difensive dell'abitato, ascrivibili al comune di Napoli od agli uffici del Genio civile e, quindi, anche alla regione;

chi provvederà al risarcimento dei danni e soprattutto quali interventi immediati si intendano disporre onde — con le ulteriori piogge invernali — il torrente impetuoso di acque e di fango non abbia a riprodursi, con danni ulteriori alle cose, ma con pericolo più concreto anche per la vita degli abitanti di Pianura. (4-05526)

MARTINAT, ABBATANGELO, RALLO E SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché il Provveditore agli studi di Torino, dottor Lucio Pisani, pur avendo il TAR, con sentenza n. 607/79 del 19 dicembre 1979, ordinato lo scioglimento del consiglio scolastico provinciale in quanto privo della rappresentanza della CISNAL, non ha provveduto a dare esecuzione alla sentenza.

Per sapere inoltre perché il dottor Pisani si è sempre rifiutato di ricevere il segretario provinciale della CISNAL-Scuola e perché nella commissione sindacale, prevista dall'articolo 24 della legge n. 463 del 1978, non è stata inclusa anche la rappresentanza della CISNAL.

Considerando che in questi ultimi tempi sono passati alla CISNAL-Scuola di Torino degli iscritti ad altri sindacati, si chiede se il Provveditore agli studi, con questa azione discriminatoria, vuole pu-

nire i docenti che hanno abbandonato la « triplice » per effettuare una libera scelta sindacale. (4-05527)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la signora Concetta Delle Monache in Plunder ha percepito fino all'agosto 1951 (data del decesso) una pensione di guerra per aver perso il figlio, Parisino Plunder, durante la guerra 1915-1918;

che la figlia della stessa Concetta Delle Monache, Aitalda Plunder, in data 21 febbraio 1977, con domanda inviata al Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, chiedeva la reversibilità in proprio favore del trattamento pensionistico —

quali motivi ritardano la definizione della pratica in oggetto. (4-05528)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui la società per azioni MEC GAS CREMONA, deposito di Cavatigozzi, via Milano (aut. UTIF, Brescia), ditta distributrice del gas proveniente dalla Germania, non indica nelle fatture né il peso, né i litri del gas acquistato;

in particolare i motivi per cui la guardia di finanza, interessata al riguardo, accetta come regolari tali fatture mancanti dei dati su riferiti. (4-05529)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di reversibilità di pensione privilegiata di guerra, goduta dalla signora Guerri Luisa, vedova Cristiani, fino al 6 agosto 1967 (data della sua morte), non sia stata ancora evasa a favore del figlio Cristiani Alvaro. (4-05530)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di trasferimento dalla questura di Genova alla questura di Pisa del vicebrigadiere Zuccaro Ennio non sia stata an-

cora evasa, pur essendo lo Zuccaro nella condizione di ottenere il trasferimento, avendo la propria moglie un lavoro nella provincia in cui lo Zuccaro è nato (circolare n. 800/9806 B.4 del 1° marzo 1975).
(4-05531)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in ordine all'esposto di due vigili urbani di Livorno (Giampaolo Cardosi e Barghi Roberto), datato 4 novembre 1980, e che di seguito si riporta: « Noi sottoscritti Cardosi Giampaolo e Barghi Roberto, facciamo presente quanto segue: quest'oggi, alle ore 16 circa, trovandoci in casa della vigile Casini Sonia, abbiamo appreso dalla stessa che fu minacciata di licenziamento dal maresciallo Leopoldo Filippi, perché aveva intenzione di inoltrare denuncia all'autorità giudiziaria contro il fratello dell'assessore Tanda che aveva oltraggiato la stessa Casini. La minaccia verteva sul fatto che la Casini era in prova per due anni ».
(4-05532)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se la pistola *Very* (pistola da segnalazione) è soggetta o meno alla denuncia, così come le altre armi; e se non si ritiene opportuno, al riguardo, dettare alle autorità preposte norme di comportamento uniformi.
(4-05533)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che l'insegnante Carmela Montopoli, in data 24 febbraio 1976, inoltrò domanda al Provveditorato agli studi di Pescara per essere sottoposta a visita medica collegiale per il riconoscimento d'infermità per causa di servizio;

che con visita del 21 aprile 1977 i medici dell'ospedale militare di Chieti riscontravano la malattia denunciata e che

con decreto ministeriale del 30 ottobre 1978, prot. 3277, il Ministero della pubblica istruzione riconosceva la causa di servizio;

che la stessa insegnante Carmela Montopoli chiedeva allora al Ministero della pubblica istruzione - direzione generale pubblica istruzione elementare - un « equo indennizzo » con domanda inviata al Provveditorato agli studi di Pescara e da questo trasmessa al Ministero della pubblica istruzione in data 14 febbraio 1979, prot. 2762/B3 -

quali motivi ritardano la predisposizione del decreto di liquidazione del citato « equo indennizzo » da parte dell'ufficio competente.
(4-05534)

PIERINO, AMARANTE, COCCO MARIA E RINDONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è informato dei gravi disagi cui sono costretti circa 8.000 lavoratori emigrati della zona Singen-Costanza (RFT) per poter fruire dei normali servizi consolari data l'eccessiva distanza dal Consolato italiano di Friburgo;

per sapere quali misure il Governo intenda adottare in attuazione degli impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione circa la riorganizzazione degli uffici consolari e, specificamente, se non ritenga intanto doveroso accogliere la richiesta avanzata dalla comunità italiana di istituire nella città di Singen una agenzia consolare di prima classe.
(4-05535)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato del ritrovamento, nel comune di Bracigliano, di resti di alcune tombe risalenti probabilmente ad epoca tra il III ed il IV secolo a.C.;

quali interventi si intendono attuare ai fini dell'accertamento della consistenza del patrimonio archeologico presente nel comune e nella zona e della sua valorizzazione, tenendo conto del fatto che nell'a-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

gro nocerino-sarnese sono già in corso interessanti programmi di lavori e di studi attorno alla storia dell'antica Nuceria Alfaterna. (4-05536)

URSO SALVATORE, BRUNI, BAMBI, PISONE, PICCOLI MARIA SANTA, ZARRO, ZAMBON, ZUECH, MENEGHETTI, PELLIZZARI E ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero che alcune associazioni dei produttori del settore dell'olio d'oliva provvedono al pagamento dell'integrazione per l'olio d'oliva ai propri soci per le vie brevi e in difformità rispetto alle disposizioni ministeriali.

Come è noto, le associazioni dei produttori nel settore dell'olio d'oliva che abbiano ottenuto il riconoscimento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, istruiscono le pratiche dei propri associati e ricevono le somme messe a disposizione dalla Comunità economica europea per corrispondere gli anticipi pari al 70 per cento dell'aiuto comunitario.

Per consentire allo Stato di controllare la legittimità dei pagamenti, il Ministero dell'agricoltura e foreste e l'AIMA hanno emanato disposizioni precise sulle modalità dei pagamenti che debbono effettuarsi a mezzo assegni circolari non trasferibili inviati con raccomandata al domicilio dello interessato, giusta documentazione presentata in domanda.

Purtroppo, mentre le due più grandi associazioni che rappresentano oltre il 90 per cento dei produttori olivicoli, vale a dire l'UNAPROL e il CNO, si sono attenute a dette disposizioni, non altrettanto sembra abbiano fatto altre associazioni distribuendo le somme a mano ai propri soci, senza possibilità di controllo degli organi dello Stato.

Considerato che l'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva è già sotto accusa a Bruxelles per mai provate irregolarità e considerato altresì che le associazioni hanno avuto le suddette funzioni appunto per moralizzare il settore e per pagare sollecitamente gli aiuti, gli interroganti chiedono se il Ministro dell'agricoltura e fo-

reste intenda intervenire urgentemente per reprimere gli eventuali abusi e far valere le leggi dello Stato. (4-05537)

TREBBI ALOARDI IVANNE, GIOVANNOLI SPOSETTI ANGELA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, OLIVI E COLOMBA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere —

considerata la precaria e oltremodo difficile situazione in cui si trova in Italia il settore dell'estetica a causa dell'inadeguatezza della legislazione e del ritardo del Governo a recepire la normativa CEE;

considerato che l'estetica è un settore di notevole entità ed espansione economica (oltre 38.000 imprese con una grande presenza di occupazione femminile) ma che ancora non vede la professione di estetista riconosciuta sotto il profilo giuridico;

considerato che continuano a verificarsi non pochi casi di denunce da parte di medici provinciali e di magistrati (a Catania, Bologna, Modena, Torino, Genova e Sassari) contro estetiste accusate di esercizio abusivo di professione medica per l'uso di ionoforesi, in base all'articolo 348 del codice penale e alla discutibile tesi che tende a considerare l'estetica un attività parasanitaria;

considerato che tali denunce arrecano gravissimi danni al settore produttivo dei cosmetici, delle apparecchiature e a tutti gli operatori del settore;

considerate le sentenze assolutorie con formula piena delle preture di Budrio (Bologna), di Modena, eccetera —

quali misure urgenti si intendono prendere per garantire la stabilità, la sicurezza e il diritto al lavoro della categoria. (4-05538)

DE CATALDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in relazione alla istanza presentata il 1° ottobre 1976 dalla signora Maria Rosaria Sicoli, intesa a riottenere la pensione di guerra del marito, Luigi Zecchetella, che le era stata in precedenza tolta in quanto la stessa si era

risposata con il signor Giuseppe Colazini, dal quale però vive da anni separata, i motivi per i quali la pratica della signora Sicoli (n. 491366/G), benché ripetutamente sollecitata e completa dei documenti richiesti, non è stata ancora evasa. (4-05539)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel piazzale antistante il grande complesso FIAT di Piedimonte S. Germano non viene attivata la pubblica illuminazione, regolarmente installata con contributi di diversi milioni della Cassa per il Mezzogiorno;

per sapere se è a conoscenza che la FIAT, il comune di Piedimonte S. Germano e il consorzio dell'area industriale di Frosinone, ciascuno con proprie ragioni, si dichiarano non competenti per la messa in funzione di detta illuminazione;

per sapere se è a conoscenza che tale stato di cose, oltreché favorire la malavita con furti e danneggiamenti alle vetture parcheggiate, procura enormi disagi agli operai turnisti che escono o vanno a lavoro durante la notte;

per sapere se non ritiene di assumere iniziative adeguate affinché tale sconcio venga al più presto eliminato. (4-05540)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premessi che l'azienda tessile multinazionale Klopman di Frosinone ha usufruito recentemente di un finanziamento pubblico per 16 miliardi e 515 milioni, dei quali 4 miliardi e 92 milioni per contributo a fondo perduto e 5 miliardi 683 milioni in conto interessi; e che detto finanziamento è stato richiesto per « Ampliamento dello stabilimento per la produzione di tessuti misti di cotone e fibre poliestere » -

quali iniziative intendono prendere di fronte alla decisione dell'azienda di chiedere la cassa integrazione guadagni a zero ore per tre settimane, iniziando dal prossimo 17 novembre, per circa duemila dipendenti con la riserva di chiedere 250 licenziamenti per esuberanza di personale e il rinnovo della cassa integrazione guadagni per altre tre settimane per il prossimo mese di dicembre 1980;

se non ritengono utile disporre accurati accertamenti sullo stato reale della azienda (sembra che la stessa sia intenzionata a trasferire ogni attività in altri Stati) e nel frattempo sospendere l'erogazione di eventuali contributi pubblici, non tralasciando di esaminare la possibilità di recuperare i contributi già erogati. (4-05541)

COLOMBA, BARACETTI E MIGLIORINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che organi di stampa hanno riportato la notizia che la basilica di Aquileia rischia di crollare; che il monumento riveste particolare valore non solo da un punto di vista architettonico, ma anche dal punto di vista storico e culturale per le popolazioni friulane - quali interventi intenda attuare urgentemente, non solo al fine di evitare crolli, ma anche per restituire alle popolazioni ed ai visitatori un così importante monumento. (4-05542)

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premessi che la vicenda dei « neonati deformi » di Augusta ha tenuto e tiene in stato di giustificato allarme la popolazione delle zone interessate al gravissimo fenomeno, anche in conseguenza degli ampi resoconti giornalistici, della mobilitazione dell'opinione pubblica, delle denunce provenienti da più parti verso una presunta inerzia dei pubblici poteri;

considerato che l'allarmismo diffuso si negli ultimi mesi appare giustificato,

al di là degli elementi « tecnici » su cui poggia, in relazione alla situazione di sfascio ecologico — che purtroppo esiste nella zona del siracusano con più densi insediamenti industriali — di cui si è avuta in passato una allarmante testimonianza nella vicenda della moria dei pesci verificatasi nella rada di Augusta e nei vari fatti di inquinamento industriale perseguiti dall'autorità giudiziaria;

considerato anche che tali fatti di allarmismo possono ancor più diffondersi all'interno di una popolazione già duramente provata e provocare tensioni gravissime, incomprensioni e scontri tra cittadini ed autorità locali e statali —

quali provvedimenti sono stati presi per accertare le cause che hanno dato luogo al fenomeno dei « neonati deformi », e quali relazioni esistono tra tale fenomeno e le gravi alterazioni del biosistema della zona di Augusta più volte denunciate da organi di stampa, da associazioni ecologiche, dall'autorità giudiziaria;

quale assistenza è stata fornita agli enti locali, a cominciare dal comune di Augusta, affinché essi possano efficacemente fronteggiare le accuse spesso immeritate e gli interrogativi che vengono rivolti da tutta la popolazione augustana;

quali iniziative sono state assunte per informare la cittadinanza delle risultanze di eventuali indagini eseguite per iniziative del Ministero della sanità al fine di confermare o di rettificare quanto è emerso nel corso della massiccia campagna giornalistica che si è svolta nelle settimane scorse e si continua a svolgere sui fatti di Augusta. (4-05543)

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che è invalso l'uso di dotare la rete idrica interna dei fabbricati adibiti ad uso abitazione di apparecchi chimici detti « addolcitori »; che tali apparecchi, idonei a diminuire la mineralizzazione dell'acqua calda, possono rivelarsi pericolosi per la salute, se applicati all'entrata generale dell'acqua potabile, per la presenza di prodotti chimici, sovente tossici, capaci persino di aggredire le tubazioni in piombo della rete idrica.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per disciplinare l'uso di tali apparecchi soprattutto al fine di non pregiudicare la potabilità dell'acqua.

(4-05544)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL PENNINO E OLCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze dell'assassinio del dottor Renato Briano, capo del personale della « Ercole Marelli », compiuto con straordinaria efficacia nella metropolitana di Milano;

per conoscere le prime risultanze sinora acquisite dalle indagini;

per conoscere, infine, quali iniziative il Governo intenda adottare di fronte alla ripresa dell'attacco terroristico. (3-02675)

BOZZI, BASLINI E STERPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli elementi di cui dispone in ordine alla barbara uccisione, avvenuta ieri a Milano, del dottor Renato Briano, dirigente della « Marelli », rivendicata dalle BR; in particolare, per conoscere se il Governo non ritenga indispensabile accrescere l'impegno delle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo che si manifesta ancora truce e attivo. (3-02676)

GAROCCHIO E PORTATADINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che, come ormai noto, la mattina di mercoledì 12 novembre 1980 a Milano su una carrozza della metropolitana alle ore 8,40 circa veniva barbaramente assassinato il responsabile del personale della Ercole Marelli, Renato Briano, di 47 anni, padre di tre figli; che nella stessa mattinata il delitto veniva rivendicato dalle Brigate Rosse, con una dichiarazione al solito delirante; che l'assassinio segue di poco la positiva conclusione della vertenza tra direzione aziendale e sindacato, vertenza conclusasi con soddisfazione delle parti e della quale Renato Briano fu uno dei protagonisti distinguendosi, tra l'altro, pur dalla sua posizione, per l'attenta comprensione nei confronti delle richieste avanzate dal sindacato, fatto che peraltro non sorprende in

un uomo che era dotato di grande sensibilità umana e di profonda religiosità —

lo stato delle indagini sul caso, tenuto tra l'altro presente che trattasi con tutta evidenza di una intimidazione, spietata e feroce come è nello stile del terrorismo, nei confronti di quelle parti, sindacati o azienda, che operano per una pacifica, civile, democratica soluzione delle vertenze e che, quindi, il ripetersi di simili fatti magari ad opera degli stessi « specialisti » è tutt'altro che da escludersi;

se, preso atto che il terrorismo ha ripreso ad operare con la consueta ferocia, non ritenga opportuno informare a tempi brevi il Parlamento sullo stato attuale della lotta al terrorismo stesso, avendo tra l'altro presente lo stato di disorientamento della pubblica opinione frastornata da notizie sulla stampa molte volte contraddittorie, dalla constatazione che personaggi attorno ai quali si è fatto grande rumore, in quanto trasportatori di missili, figurano oggi con disinvoltura fra i più attivi protagonisti della vita notturna della capitale. (3-02677)

REGGIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini in ordine al vile e barbaro assassinio del direttore centrale del Personale della « Ercole Marelli » di Sesto San Giovanni, Renato Briano.

(3-02678)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul nuovo delitto di Milano dove, dopo una lunga pausa i terroristi delle BR sono tornati in azione uccidendo il dirigente della « Marelli », Renato Briano.

(3-02679)

PINTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione all'assassinio di Renato Briano, dirigente della società « Marelli » — in base a quali direttive in materia di ordine pubblico e di giustizia si sono mossi e si muo-

vono gli interventi del Governo nella lotta ai fenomeni ed ai singoli episodi di terrorismo. (3-02680)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione a quanto accaduto nel paese di Giarre, dove due giovani omosessuali sono stati trovati uccisi, lo stato delle indagini e gli accertamenti compiuti al fine dell'individuazione dei responsabili.

Per sapere inoltre se risponde a verità la notizia secondo cui il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, incaricato dell'inchiesta, non ha ancora ricevuto la documentazione ad essa relativa. (3-02681)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere, in relazione alla lettera inviata dal dottor Nicola Falde a *Il Messaggero* e pubblicata da quel giornale nell'edizione dell'11 novembre 1980, se risulta al Governo che l'agenzia O.P. fu voluta dal capo del SIFAR, ammiraglio Henke, « per i suoi inconfessabili scopi »; se risulta al Governo che il colonnello Falde, che dirigeva l'ufficio che era già stato di Rocca, ha subito « le prevaricazioni del potere politico e militare di quel tempo » perché si era « intestardito a voler portare l'ufficio al servizio esclusivo dello Stato e non delle bande che occupano il potere e lo gestiscono in legittimo godimento ».

Per sapere altresì se, in relazione alle numerose inchieste pubblicate dall'agenzia O.P., la magistratura, i servizi di sicurezza, o altri poteri dello Stato abbiano esperito indagini e con quali risultati. Nel caso in cui, invece, quelle inchieste non abbiano sollecitato in alcun modo i pubblici poteri ad approfondimenti di qualsivoglia natura, gli interroganti chiedono di sapere, dati i riferimenti puntuali contenuti negli articoli dell'agenzia O.P., perché non è mai sorto il sospetto che essi potessero avere un fondamento di verità. (3-02682)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in riferimento alla polemica svoltasi nei giorni scorsi fra il Ministro Bisaglia e il giornalista Scalfari a proposito della posizione del primo quale titolare di una agenzia di assicurazioni — se è vero che sia stata conferita una « delega totale » in materia dal Ministro Bisaglia ai sottosegretari Rebecchini e Magnani Noya; una delega che — per riguardare la competenza istituzionale spettante al Ministro dell'industria quanto alla « tutela » delle assicurazioni, private e collettive — potrebbe dar luogo a gravi complicazioni di ordine giuridico in relazione allo *status* dei sottosegretari indicati, ai loro atti e alle loro decisioni nel settore, nonché allo *status* di tutti gli altri sottosegretari, ove si accettasse il principio — denegato da tutti i costituzionalisti — che si possa dar luogo ad una « rinuncia » settoriale totale di competenze del titolare di un Dicastero che invece, per legge, è e rimane in ogni caso l'unico responsabile del Dicastero stesso.

Si chiede inoltre di conoscere se sono stati effettuati — e da quali uffici e quali funzionari del Ministero dell'industria — i necessari accertamenti sui trasferimenti di valuta all'estero effettuati dalle « Assicurazioni generali » in conto « saldi finanziari » con le sue consociate all'estero; trasferimenti che, nel 1979, hanno comportato un « giro » di circa 210 miliardi.

(3-02683)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è al corrente dei mutamenti di proprietà verificatisi in alcuni grandi quotidiani italiani e del fatto che in tali mutamenti sono interessati esponenti di società che operano nel settore della pubblicità.

Per conoscere, inoltre, se ritiene di dover promuovere un'indagine conoscitiva per accertare quali siano i capitali di cui dispongono tali società, com'è stato loro possibile acquisire tali proprietà ed infine la loro posizione fiscale dal momento che sembrano disporre di tali mezzi finanziari da poter acquistare alcuni tra i più importanti quotidiani italiani. (3-02684)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale è il significato o il riferimento in codice della sigla M-FOBIALI, riportata dalla stampa, del dossier attribuito al SID e rinvenuto dalla polizia nell'abitazione del giornalista Pecorelli. (3-02685)

MELLINI, CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire al Parlamento sull'assassinio di Renato Briano avvenuto a Milano.

In particolare, chiedono di conoscere se l'episodio criminoso, a giudizio degli interrogati, debba considerarsi sintomo della reviviscenza del fenomeno terroristico che consigli di ridimensionare l'ottimismo generato dai successi conseguiti nella repressione di tale fenomeno.

Chiedono inoltre di conoscere se, in base agli elementi sinora in possesso delle autorità inquirenti, si possa ritenere che l'azione criminosa sia opera di un grup-

po già da tempo operante oppure di elementi recentemente reclutati dalle Brigate rosse. (3-02686)

LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO E SACCONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte per una più decisa azione contro il terrorismo e quali iniziative, in particolare, siano state prese, dopo il feroce assassinio dell'ingegner Renato Briano, capo del personale della « Ercole Marelli » di Sesto San Giovanni, per la individuazione degli esecutori materiali e dei mandanti.

Il nuovo gravissimo delitto consumato con temeraria audacia, in un momento in cui la lotta al terrorismo ha certamente portato ad apprezzabili risultati, fa nascere non soltanto sentimenti di profondo dolore e di ferma protesta, ma anche di vivissima apprensione per il rinnovato attacco contro lo Stato. (3-02687)

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che da alcune notizie di stampa, ma soprattutto dalle energiche prese di posizione di amministratori locali, forze politiche e sindacali, si apprende che nella notte tra il 12 e il 13 novembre è avvenuta nella centrale di Caorso una prova del piano di emergenza —

1) in quali termini è avvenuta nella notte tra il 12 e il 13 novembre la prova del piano d'emergenza nella centrale nucleare di Caorso;

2) per quali motivi non sono stati debitamente e ufficialmente avvisati gli enti locali della zona, malgrado non sia la prima volta che la questione viene sollevata e malgrado ciò sia esplicitamente previsto;

3) come si intenda rispondere alla presa di posizione assunta conseguente-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1980

mente dalle amministrazioni locali, dai consigli comunali e provinciali, dalle forze politiche, dalle organizzazioni democratiche, dalla popolazione;

4) se si intenda, e quando, rendere pubblici i risultati e le rilevazioni susseguenti alla prova effettuata. (3-02688)

GUALANDI, OLIVI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MOLINERI ROSALBA, SARTI, BOCCHI E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del malcontento dei familiari delle vittime della strage di Bologna, per la ritardata erogazione delle somme stanziare con legge 13 agosto 1980 a favore delle vittime del terrorismo;

in che modo intendono mantenere lo impegno assunto in Parlamento di sostenere l'elargizione delle suddette somme anche ai familiari dei cittadini stranieri vittime del terrorismo durante il loro soggiorno in Italia;

quali misure ritengono di dover assumere — oltre alla rapida emanazione del decreto ministeriale attuativo del regolamento della legge 13 agosto 1980 — onde corrispondere rapidamente ad una esigenza di giustizia e di sensibilità.

(3-02689)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che l'ex presidente della RAI Paolo Grassi è tuttora presidente della RAI Corporation, società che cura negli Stati Uniti gli interessi dell'ente radiotelevisivo ed ha un ufficio con due segretarie e una autovettura a sua disposizione e che il giornalista Mimmo Scarano, passato alla Rizzoli, è ancora membro del consiglio di amministrazione della SACIS, la consociata RAI preposta alle vendite all'estero.

(3-02690)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Repubblica* del 13 novembre 1980 riporta « I novantasei missili a testata nucleare "Cruise" che stazioneranno in Italia dal 1982-83 saranno distribuiti fra gli aeroporti di Aviano (Pordenone), Istrana (Treviso) e Galatina (Lecce) »;

la notizia ha gettato vivo allarme fra la popolazione salentina la quale non opera di guerra attende dal Governo, ma investimenti produttivi perché siano assicurati la piena occupazione e il benessere; considerato che la Terra d'Otranto, con la eventuale base missilistica a testata nucleare impiantata a Galatina, vedrebbe allontanate le correnti turistiche internazionali e vanificati gli sforzi per garantire l'occupazione giovanile e il benessere dei cittadini, mentre la utilizzazione dell'aeroporto di Galatina per i voli *charter* per il trasporto dei turisti, dei fiori e delle primizie alimentari potrebbe realizzare la rinascita economica della zona —

se possono smentire la notizia riportata dal quotidiano *La Repubblica* del 13 novembre 1980 in modo che la popolazione possa sperare in un avvenire di pace e di sviluppo economico. (3-02691)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia il giudizio del Governo sull'assassinio del capo del personale della « Ercole Marelli », Renato Briano, attuato dalle Brigate rosse a Milano mercoledì 12 novembre 1980. (3-02692)

GARAVAGLIA MARIA PIA, LUSSIGNOLI, SANGALLI, GAROCCHIO, MORAZZONI E BONALUMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

di fronte al nuovo tragico episodio di terrorismo politico che ha causato la morte dell'ingegner Renato Briano, dirigente della « Marelli » di Sesto San Giovanni.

ucciso mentre si recava al lavoro, sgomenti e amareggiati per il ripetersi di una violenza politica che rende impotente anche il grido di esacrazione, confermando alla famiglia la più solidale partecipazione ad un così grave lutto e riaffermando l'impegno a far fronte contro il terrorismo con ogni possibile fermezza -

la dinamica dell'efferato omicidio e le iniziative che intende assumere per non vanificare i risultati fin qui raggiunti nella lotta contro il terrorismo e per mantenere il popolo italiano nella fiducia che il sistema democratico è in grado di garantire una libera e pacifica convivenza civile. (3-02693)

RUBINO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che circa quindici anni or sono (il 19 luglio 1966) si è verificato in Agrigento un movimento franoso che ha interessato il quartiere Addolorata, a causa del quale numerosi abitanti persero la loro casa.

che l'articolo 6 della legge 5 giugno 1974, n. 283 prevede che « i proprietari delle unità immobiliari distrutte o dichiarate inagibili in dipendenza del movimento franoso possono, a loro scelta conseguire:

a) la concessione gratuita in proprietà dell'alloggio assegnato;

b) la concessione del contributo di cui all'articolo 7;

che l'Intendenza di finanza di Agrigento si rifiuta di stipulare gli atti di cessione gratuita degli alloggi assegnati in attesa che il Genio civile convalidi i verbali di inagibilità a suo tempo notificati;

che il Genio civile non ha ottemperato a quanto richiesto;

che in questo balletto di responsabilità, i cittadini, già colpiti da una calamità, vivono in stato di disagio e di precarietà -

quali iniziative intenda assumere per eliminare la perdurante mancata correlazione tra due amministrazioni dello Stato.

(3-02694)

ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti o quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per salvare il quotidiano *Roma*, gestito finora dalla SNEG ma di proprietà dell'armatore Achille Lauro, che è la più antica testata del Mezzogiorno.

La società editrice, com'è noto, è stata messa in liquidazione con la conseguente chiusura del giornale, a partire dal 3 novembre, ed il licenziamento di giornalisti e tipografi. Né possono soddisfare le vaghe promesse di riapertura con organici ridottissimi e certe voci fatte circolare ad arte secondo le quali Lauro avrebbe già venduto o starebbe per vendere l'azienda a qualificati editori professionisti. Il Governo deve intervenire, nell'ambito della dichiarata politica meridionalista sia per salvare la prestigiosa testata e per garantire a Napoli e alla Campania un effettivo pluralismo dell'informazione, sia per garantire, anche in riferimento alla legge sull'editoria più volte rinviata e ancor oggi accantonata, il posto di lavoro a quanti, giornalisti e poligrafici, da troppo tempo soffrono i « capricci » di Lauro e una crisi che dura da troppo tempo e che non si risolve per l'incapacità e l'impreparazione dei delegati alla operazione. (3-02695)

DI GIULIO, SPAGNOLI, FRACCHIA, GUALANDI, BARACETTI E VIOLANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, avendo avuto notizia, in occasione delle indagini e particolarmente del sequestro di documenti e *dossiers* conseguenti all'assassinio del giornalista Pecorelli, che questi era o poteva essere in possesso di documentazione proveniente dai servizi di informazione e sicurezza, la Presidenza del Consiglio abbia disposto accertamenti - e in ipotesi quali - per conoscere l'esatta natura dei documenti suddetti, ormai in possesso dell'autorità giudiziaria, al fine di individuare modalità, tramiti e responsabilità relativi alla loro diffusione e utilizzazione, per garantire il corretto funzionamento dei servizi anche

eventualmente in relazione alla tutela del segreto di Stato; e se non ritenga in ogni caso che, di fronte alla gravità estrema dei fatti cui i documenti sarebbero inerenti e al turbamento dell'opinione pubblica, l'esigenza di piena conoscenza della verità in ogni suo aspetto sia talmente forte da sconsigliare ogni eventuale opposizione del segreto.

Per conoscere quali accertamenti il Ministro di grazia e giustizia, intenda svolgere e quali eventuali iniziative e provvedimenti assumere, alla luce delle proprie specifiche competenze, per il fatto che soltanto in questi ultimi giorni i magistrati competenti abbiano mostrato di prendere in considerazione la documentazione sequestrata fin dall'inizio del 1979 in occasione dell'assassinio del giornalista Pecorelli, documentazione dalla quale emergerebbero gravi elementi relativi alle vicende del cosiddetto « scandalo dei petroli », di rilevanza tale da far ipotizzare, fra l'altro, l'esistenza di segreti di Stato.

(3-02696)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle sistematiche violazioni degli accordi sottoscritti a conclusione della vertenza FIAT da parte della direzione dello stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano;

se è al corrente che alla FIAT di Piedimonte San Germano, mentre sono stati messi in cassa integrazione guadagni a tutto il 31 dicembre 1980 circa 2.500 operai e impiegati, la direzione dell'azienda richiede e impone ai dipendenti il lavoro straordinario e non solo per la normale manutenzione delle strutture;

se è al corrente che di fronte alla protesta dei lavoratori la FIAT, per rappresaglia, risponde con il licenziamento di dirigenti sindacali e di partiti politici (tra questi ultimi, il segretario della sezione comunista Caterino Marrone);

in quale modo intende intervenire per far rispettare le leggi e gli accordi e

soprattutto per evitare che la forte tensione esistente tra le maestranze possa aggravarsi con il pericolo di sfociare in fatti clamorosi. (3-02697)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che il dottor Giuseppe Longo, sovrintendente al Vittoriale degli Italiani, ha fatto sapere che questo insigne monumento cade in rovina perché il Ministro dei beni culturali non trova i 700 milioni necessari ai lavori di restauro;

2) se non ritenga offensiva per la dignità dello Stato la mobilitazione di tutte le associazioni d'arma e combattentistiche per una sottoscrizione nazionale onde reperire i 700 milioni;

3) se, infine, l'abbandono e lo scempio dei beni più sacri ed inviolabili della patria non rappresenti una grave accusa contro il Ministro responsabile. (3-02698)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se ed in quale considerazione il Governo abbia preso la petizione ufficiale sollecitata da tutti i ceti ed in ogni parte d'Italia, di traslare nel Pantheon le salme dei Reali;

2) se non suoni offesa per la dignità e la sovranità del Parlamento e del popolo italiano non tenere conto di due milioni di firme raccolte dal Comitato permanente di agitazione cui si aggiungono appelli di intellettuali, petizioni di cittadini e di parlamentari. L'ultima petizione rivolta al Presidente della Repubblica era firmata da 262 parlamentari, cioè da un terzo della Camera;

3) se non ritenga ingiusto ed incivile per i vivi, sacrilego ed assurdo per i morti, tale comportamento persecutorio.

Un paese che ha firmato la Carta dei diritti dell'uomo e continua a negarli ai morti non trova giustificazione né verso la storia né verso i cittadini.

Anche per noi rimangono sacri i diritti dei morti. (3-02699)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.*

— Per sapere se il Governo sia informato della grave situazione di disagio dei circa 1000 dipendenti della compagnia aerea ITAVIA che non hanno ancora ricevuto lo stipendio del mese di ottobre.

Per conoscere quali iniziative siano state assunte in proposito dal Governo anche per addivenire ad un potenziamento della compagnia ITAVIA che assicuri sia i posti di lavoro ai dipendenti sia servizi efficienti e completi. (3-02700)

LONGO E CUOJATI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che in occasione della approvazione della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, il Senato ha approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad attuare strumenti idonei per una effettiva perequazione delle pensioni dei dipendenti dello Stato entro il mese di gennaio 1981, in modo da assicurare ai pensionati parità di trattamento a parità di anzianità di servizio

e di qualità rivestita alla data del collocamento a riposo -

lo stato dei lavori della commissione di studio costituita dal Ministro per la funzione pubblica al fine di predisporre i criteri per realizzare l'omogeneità dei trattamenti di quiescenza e di previdenza dei pubblici dipendenti.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di conoscere se è stata anche contemplata l'ipotesi di concedere congrui acconti agli interessati nel caso non si dovesse pervenire, in tempi brevi, all'auspicata perequazione. (3-02701)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia informato del grave stato di disagio in cui vivono gli agenti di custodia del carcere di Palmi come di numerosi altri istituti di pena.

Per conoscere quali iniziative sono state adottate in proposito ed in particolare quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge relativo alla riforma del Corpo degli agenti di custodia. (3-02702)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere — premesso:

che grande rilievo è dato al 13° congresso della società dei trapianti d'organo, in corso a Milano ed al quale partecipano i maggiori esperti italiani e mondiali di trapianti di rene, di cornea e di midollo osseo;

che attualmente, mentre circa 12.000 malati usufruiscono del trattamento emodialitico, circa 3.000 non possono usufruire di tale prestazione specialistica per mancanza di strutture;

che il numero dei trapianti di rene che saranno eseguiti entro il 1980 sarà appena di 200 contro una richiesta di almeno 2.000;

che i centri di trapianti in atto esistenti sono 7 nell'Italia settentrionale, 4 nel Lazio ed 1 in Campania;

che la legge del 1975 che regola i trapianti d'organi determina notevoli ritardi e gravi danni economici ai pazienti;

che numerosi cittadini italiani hanno preferito farsi operare all'estero per non sottostare alle lungaggini delle procedure della nostra legislazione;

che sarebbero stati importati reni di cadaveri da altre nazioni da trapiantare in Italia non essendo facile il prelievo di detti organi in Italia —

quali siano gli orientamenti del Governo sulla materia ed in particolare come intenda operare:

a) per rendere la legge sui trapianti più aderente alla situazione di fatto;

b) per giungere ad un servizio di trapianti che possa rispondere anche alle esigenze del centro-sud;

c) per costituire un centro di coordinamento che sia ad un tempo centrale

operativo di diagnostica immunologica e parte di riferimento per l'intera materia senza inutili duplicazioni.

(2-00666) « RUBINO, GARAVAGLIA MARIA PIA, LUSSIGNOLI, GRIPPO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso:

che l'Italimpianti ha stipulato nel settembre 1977 contratti per la fornitura all'Iran di attrezzature ed equipaggiamenti destinati ad un centro siderurgico per un valore di circa 1.300 milioni di dollari;

che al momento dell'entrata in vigore dei contratti, l'Italimpianti era in possesso di affidamento valutario, promessa di copertura assicurativa per rischi politici e mancato pagamento nella misura del 90 per cento nonché del riconoscimento da parte delle autorità italiane del preminente interesse politico-economico della fornitura;

che l'insufficienza di *plafond* assicurativo della SACE non permetteva nel corso del 1977-78 di trasformare la promessa di garanzia assicurativa in garanzia definitiva se non nella misura di 975,4 milioni di dollari. Allo scoppio della rivoluzione iraniana restavano scoperti contratti per un valore di circa 350 milioni di dollari. L'Italimpianti chiedeva in questo periodo (2 gennaio 1979) anche la copertura per revoca di commessa;

che la SACE, alla richiesta della società di adempiere al completamento della promessa di garanzia, rispondeva allora che era necessaria la conferma delle nuove autorità iraniane dei contratti in essere;

che successivamente, anche in conseguenza di ciò, venivano pienamente confermati tutti i contratti dal nuovo governo islamico, contemporaneamente il cliente spostava la localizzazione dell'im-

pianto da Bandar Abbas ad Isfahan. Lo spostamento non riguardava per altro i contratti Italimpianti che erano e sono con resa FOB porti italiani;

che immediatamente l'Italimpianti informava il Ministero del commercio con l'estero chiedendo di prendere atto di quanto al punto precedente e risollecitava la SACE per il completamento delle coperture assicurative;

che il Ministero del commercio con l'estero invece di prendere atto di quanto comunicato dalla società, sottoponeva il problema, sia dal punto di vista valutario che assicurativo al CIPES;

che finalmente il CIPES, nella sua riunione del 29 luglio 1980, esaminava la operazione, confermava i contratti sotto il profilo valutario, confermava la copertura assicurativa in essere senza peraltro dar corso al completamento della stessa già « promessa » dal 1977;

che inaspettatamente il CIPES dichiarava che i contratti erano stati « novati » in considerazione del cambiamento della localizzazione dell'impianto;

che soltanto a metà settembre la SACE si apprestava a dare applicazione alla delibera CIPES, ma la guerra tra Irak e Iran induceva la SACE a riportare il problema al CIPES;

che a tutt'oggi, nonostante il CIPES si sia riunito non si è trovata ancora risoluzione al grave problema —

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di evitare che la procedura aperta presso il CIPES non condizioni la evoluzione contrattuale che l'Italimpianti ha in atto.

Tutto ciò al fine di porre pronto rimedio alla delicata situazione finanziaria in cui è stata messa la società Italimpianti che nel tempo si è sempre caratterizzata per iniziative economiche valide, produttive ed utili.

In pari tempo l'interpellante chiede se non sia necessario che il Governo vigili in ordine al fatto che l'iniziativa di riesame da parte del CIPES possa nascondere

la necessità di utilizzare la posizione dei contratti iraniani dell'Italimpianti per risolvere altre situazioni con ben altri problemi.

Al riguardo l'interpellante chiede vengano fornite al più presto notizie ed assicurazioni in merito.

(2-00667)

« MANFREDI MANFREDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa nazionale circa l'imminente decisione della NATO sulla localizzazione in Italia di 112 missili *Cruise* e al fatto che sarebbero stati indicati i siti delle basi missilistiche nei territori dei comuni di Aviano (Pordenone), di Istrana (Treviso) e di Galatina (Lecce):

se non ritengano di informare immediatamente il Parlamento sugli impegni che assumerà il Governo italiano nella riunione di Bruxelles dei Ministri della difesa della NATO in ordine alla installazione e alla scelta dei siti per gli euro-missili;

quali iniziative il Governo abbia o intenda assumere perché la trattativa di Ginevra sulla limitazione degli armamenti nucleari di teatro in Europa possa svilupparsi in modo da scongiurare l'installazione di basi missilistiche nel nostro paese e in Europa.

(2-00668) « MIGLIORINI, BARACETTI, CECCHI, BERNINI, COLOMBA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, CASALINO, TESSARI GIANGIACOMO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — permesso:

che le Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno dichiarato il 1981 « anno internazionale dedicato ai problemi degli handicappati » e che

il tema dell'anno sarà « piena partecipazione ed uguaglianza »;

che, pur riconoscendo il notevole impegno assunto dal nostro paese negli ultimi anni per rispondere alle esigenze dei portatori di *handicaps*, la nostra legislazione è disorganica e prevede interventi diversificati di fronte a situazioni pressoché identiche;

che è necessario superare gli squilibri esistenti nel territorio;

che devono essere potenziati e decentrati i servizi di prevenzione, di diagnosi precoce e di riabilitazione;

che, al fine di garantire il « pieno sviluppo della persona umana », nel pieno rispetto della sua dignità, « rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale » che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini, secondo il dettato costituzionale, è necessario favorire l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo degli handicappati, in particolare:

a) con un'azione informativa sui loro diritti;

b) con l'istituzione di servizi domiciliari e diurni per permettere all'invalido di vivere in seno alla propria famiglia;

c) con il rendere operante il regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, concernente il superamento delle barriere architettoniche che sono di ostacolo alla vita di relazione degli handicappati;

espresso vivo apprezzamento per il discorso programmatico del Presidente del Consiglio dei ministri, che preannuncia una nuova legge per l'orientamento e l'istruzione professionale e per l'avvio al lavoro degli handicappati correlato con la legge generale sulla occupazione e che riconosce l'urgenza dell'approvazione della legge-quadro di riforma dell'assistenza che, insieme con la legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, deve prevedere l'istituzione di una efficiente rete di servizi sociali e sanitari, decentrati sul territorio —

se è stata costituita dal Ministro competente e da chi è composta l'apposita commissione per la celebrazione dell'anno internazionale dell'handicappato;

quali concrete iniziative intenda assumere il Governo perché la celebrazione dell'anno dell'handicappato sia l'espressione di un efficace impegno per la prevenzione degli *handicaps*, per il recupero degli handicappati e per un loro reale inserimento nella società.

(2-00669) « VIETTI ANNA MARIA, BELUSSI ERNESTA, QUARENGHI VITTORIA, ARMELLIN, PORTATADINO, MASTELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere quale sia la valutazione del Governo e quale congruità con la politica industriale, commerciale e agricola del Governo possa individuarsi nella politica aziendale della Montedison come risulta da una serie di notizie e commenti apparsi sulla stampa (*la Repubblica, Il Messaggero, Paese Sera, Il Popolo, Il Giornale nuovo, Il Manifesto*) che configurano la trasformazione dell'azienda produttrice, *leader* nel settore chimico, in una società commerciale attraverso la costituzione di una futura *holding* al fine di beneficiare di sgravi fiscali e sviluppare la gestione delle fabbriche con operazioni finanziarie.

Gli interpellanti in particolare sottolineano alcuni dati preoccupanti apparsi sui citati quotidiani:

a) l'aggravarsi del saldo negativo *export-import* in tonnellate di prodotti chimici pari a 3.500 miliardi di lire per l'anno 1980;

b) lo squilibrio tra il peso produttivo dell'Italia in campo europeo nella chimica

e la contrazione degli investimenti nel settore pari al 15 per cento nel 1980;

c) la procedura di licenziamenti avviata dalla Montedison negli stabilimenti di Massa Carrara e Milano produttori di antiparassitari che evidenzia la drastica volontà di smobilitare nel comparto della chimica secondaria e fine in cui la Montedison vanta una specializzazione ad alto livello;

d) la chiusura dello stabilimento di Massa Carrara ed il subappalto delle lavorazioni di detto stabilimento ad una serie di aziende decentrate;

e) la decisione di smantellare alcuni centri di ricerca Montedison come quello di Castellanza che vantano risultati eccellenti nel campo delle resine ABS.

(2-00670)

« CATALANO, MAGRI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
